

Una rimediabile “lacuna” negli studi del “carteggio” aretiniano¹

Un fiducioso “appello”, rivolto agli *Onorevoli Membri del Comitato Scientifico* della prestigiosa “*Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino*”, perché pongano rimedio a tale “lacuna”.

Abstract: Massimo Oro Nobili - *fortuitamente* immersi negli studi aretiniani nell’ambito dei propri studi su John Florio (grandissimo conoscitore delle opere di Aretino) - segnala “costruttivamente” all’attenzione degli *Onorevoli Membri del Comitato Scientifico* della prestigiosa “*Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino*”, una rimediabile “lacuna” da lui rilevata, nell’ambito degli studi aretiniani, riguardante il fondamentale “carteggio” aretiniano (*ben otto lettere!*) relativo alla “presunta” morte per avvelenamento, per via auricolare, del Duca d’Urbino Francesco Maria I della Rovere (dedicatario del Primo libro delle *Lettere* e “personaggio chiave” dell’intero “corpus” del “carteggio” aretiniano); Nobili considera, in particolare, tre edizioni “critiche” (due pubblicate nel 1998 e una nel 2000) della *fondamentale lettera di Aretino a Luigi Gonzaga*, con data 21 agosto 1538 (ove non è fatto alcun riferimento al presunto avvelenamento, per via auricolare, del Duca, senza la cui conoscenza, la lettera medesima è, del tutto, incomprensibile), e si “appella” fiducioso a tali Onorevoli Membri, perché pongano rimedio a tale “lacuna”, mediante un breve studio o articolo “ex professo” su tale vicenda (indagata più di un secolo fa da Elisa Viani, nel 1902, ma da correlarsi, ora, specificamente al “carteggio” aretiniano), a cura di studioso di Loro fiducia e, da Loro medesimi, destinato alla pubblicazione su una rivista a carattere letterario.

¹ Una dedica particolare è rivolta a quel geniale e grandissimo artista, Gigi Proietti, venuto a mancare il 2 novembre scorso, lasciando un vuoto incolmabile nell’animo di tutti gli italiani. Ebbi l’onore e il piacere di parlare, per qualche minuto, con il Maestro, il 26 novembre 2016; si rappresentava, quella sera, una *pièce* teatrale particolarmente significativa, scritta dal regista, compositore, sceneggiatore e commediografo italiano Stefano Reali, che, tra il 1990 ed il 1992 fu docente di *acting for the camera* nel laboratorio di *Arti Sceniche* diretto proprio da Gigi Proietti. In quella *pièce* teatrale (“*La Volpe e il Leone*”), rappresentata nella “*Cappella Orsini*” in Roma, per la prima volta nella storia del teatro, comparivano, sulla scena, due grandi (e ai più sconosciuti!) umanisti italiani, *Michelangelo Florio insieme con suo figlio John/Giovanni Florio*, il quale, in una sorta di lunga e sofferta “seduta psicanalitica”, raccontava - nell’ambito di un incontro virtuale - la propria storia di “ghost-writer” delle opere shakespeariane al coevo poeta spagnolo Miguel de Cervantes. La rappresentazione, annunciata anche dalla stampa nazionale (si veda, per tutti, l’articolo sull’“*Avanti!*” del 16 novembre 2016, “*Shakespeare & Cervantes: dopo 400 anni il mistero sale in scena*” <http://www.avantionline.it/shakespeare-cervantes-dopo-400-anni-il-mistero-sale-in-scena/>) vide, alla fine della rappresentazione, anche un “incontro-dibattito” pubblico, nel quale, insieme con Stefano Reali e Saul Gerevini, tracciammo alcune idee che erano al centro dell’attenzione dell’*Istituto Studi Floriani* (una sorta di accademia “di fatto”, fondata da Corrado Panzieri e Saul Gerevini). In quel 26 novembre 2016, non poteva mancare la presenza del *Direttore artistico* del *Silvano Toti Globe Theatre*, il Maestro Gigi Proietti, col quale, come detto, mi intrattenni. Egli mi raccontò, in poche mirabili battute, il *miracoloso concretizzarsi, nell’arco di pochi mesi*, della sua idea audace di costruire la replica di un teatro elisabettiano nel cuore di uno dei parchi storici più celebri della capitale, il giardino di Villa Borghese, realizzato con il patrocinio della Fondazione Silvano Toti e il sostegno dell’allora sindaco di Roma, Walter Veltroni, che lo inaugurò nell’ottobre del 2003 (v. <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2003/08/27/cosi-nasce-il-globe-theatre-nel-cuore.html> e <https://bacheca.uniroma3.it/archivio-globe/silvano-toti-globe-theatre/>), e, dal 2 novembre 2020, intitolato al “mattatore romano” dalla sindaca di Roma Virginia Raggi (v. <https://www.romatoday.it/eventi/cultura/globe-theatre-gigi-proietti-storia.html>). In quell’occasione, Gigi Proietti si mostrò grandemente interessato agli studi su John Florio, tanto che, nel programma teatrale del 2019, introdusse, nei giorni 21, 22 e 23 giugno del 2019, la rappresentazione della ampliata *pièce* teatrale di Stefano Reali, *Shakespeare & Cervantes in Ghost Writer*, proprio nel *Silvano Toti Globe Theatre*, oggi a lui intitolato, (v. <https://www.globetheatreroma.com/spettacolo/776347dd-3113-4add-9fab-d2e7e90d22cc/>). Il 23 giugno 2019, a partire dalle ore 17:00, nella cornice stupenda del verdeggianti cortile antistante al teatro (ove si stava allestendo il palco per la rappresentazione serale), insieme con Stefano Reali, Corrado Panzieri, Saul Gerevini, Marianna Iannaccone, Davide Gucci ed Elvira Siringo, presentammo, ad un pubblico interessato e competente, alcuni risultati dei nostri studi; Corrado Panzieri fu ricevuto, il giorno successivo, a titolo personale, in Campidoglio, dalla stessa Sindaca Virginia Raggi. Un grande abbraccio, ancora, al grandissimo Maestro Gigi Proietti!

Sommario:

Premessa

CAPITOLO I - La rimediabile “lacuna”

§ I.1 La rimediabile “lacuna”, che qui si rileva, negli attuali studi italiani concernenti le “Lettere” di Pietro Aretino, riguarda: 1) la carenza di un adeguato commento alla lettera, fondamentale, di Pietro Aretino a Luigi Gonzaga del 31 marzo 1540 (recante, in altra stesura, la data incongrua, del 21 agosto 1538), concernente la morte del Duca Francesco Maria I della Rovere (21 ottobre 1538), “presuntivamente” ucciso mediante veleno versatogli nelle orecchie dal suo barbiere, Pietro da Sermide; 2) l’inesistenza di uno studio che, “*ex professo*”, commenti l’intero fondamentale e articolato carteggio aretiniano su tale vicenda, riguardante nientedimeno che il dedicatario del Primo, Libro delle “Lettere” e un “personaggio chiave” dell’intero “corpus” del “carteggio” aretiniano! – Cenni introduttivi: la poco diffusa monografia di Elisa Viani (1902) su tale avvelenamento.

§ I.1.1 La pubblicazione, senza commenti (da parte di Francesco Flora, nell’ambito della pubblicazione del *primo e secondo libro delle Lettere di Pietro Aretino*), nel 1960, della lettera di Pietro Aretino a Luigi Gonzaga del 31 marzo 1540. Si tratta di una lettera, che, pur senza commenti, qualora fosse stata conosciuta la vicenda della presunta morte per avvelenamento del Duca d’Urbino, da parte del suo barbiere, era non difficilmente comprensibile. I nostri sintetici commenti di ausilio alla comprensione del testo.

§ I.1.2 La pubblicazione, con “fuorvianti” commenti (da parte di Francesco Erspamer, nell’ambito dell’edizione critica del *secondo libro delle Lettere di Pietro Aretino*), nel 1998, della lettera di Pietro Aretino a Luigi Gonzaga, datata 21 agosto 1538, sebbene, in tale edizione, sia anche ripubblicata, a corredo, la versione più ampia datata 31 marzo 1540 e già pubblicata da Francesco Flora nel 1960.

Analisi dei “fuorvianti” commenti ivi contenuti. Breve sintesi della lettera di Luigi Gonzaga a Pietro Aretino del 18 marzo 1540 da “Castelgiufredo”.

§ I.1.3 La pubblicazione - nell’ambito del *Secondo libro delle Lettere di Pietro Aretino*, nella prestigiosa *Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino* del 1998 - della lettera di Pietro Aretino a Luigi Gonzaga, datata 21 agosto 1538. La morte del Duca come un “accidente istrano” (lettera di Aretino del gennaio 1539 al Sig. Don Lope Soria, recante un capitolo “*A lo Imperadore [Carlo V] ne la morte del Duca d’Urbino*”). La basilare monografia di Elisa Viani L’avvelenamento di Francesco Maria I della Rovere, duca d’Urbino, Mantova, A. Mondovì, 1902, a cui l’Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino non fa alcun riferimento.

§ I.1.4 La pubblicazione della lettera di Pietro Aretino a Luigi Gonzaga, datata 21 agosto 1538, nell’ambito del volumetto contenente una “piccola antologia” (53 lettere, su oltre 3000) di alcune “più significative” *Lettere di Pietro Aretino*, a cura di Gian Mario Anselmi, con commento di Elisabetta Menetti e Francesca Tomasi, Carocci editore, Roma 2000 (1^a ristampa 2008).

§ I.2 L’ulteriore lettera di Luigi Gonzaga, inviata ad Aretino il 17 aprile 1540, “da Castelgiufredo”. Luigi Gonzaga, è realmente entusiasta della magistrale tesi difensiva apprestata da Aretino con la sua lettera del 31 marzo 1540, mediante la quale Aretino si mostra come il più strenuo difensore del Gonzaga medesimo e della Famiglia Gonzaga. Luigi Gonzaga, a sua volta, grato, considera ormai Aretino come il suo migliore avvocato difensore, inviandogli, con lettera del Gonzaga, in data 17 aprile 1540, “la copia del processo ordito da’ ministri d’Urbino”, appositamente fatta predisporre per Aretino: si tratta del documento processuale accusatorio (contro Luigi Gonzaga), fatto predisporre da Guidobaldo, e normalmente riservato ai giureconsulti, ma trasmesso ad Aretino, che è qui considerato proprio come un avvocato difensore, affinché, dietro prebende, legga il documento, e continui a difendere il Gonzaga di fronte all’opinione pubblica, in quel processo a larga risonanza mediatica. La trasmissione ad Aretino de “la copia del processo ordito da’ ministri d’Urbino” contro il Gonzaga; l’invito del Gonzaga, rivolto ad Aretino, a “spendere un poco de fatica in vedere la copia del processo ordito da’ ministri d’Urbino”; si tratta di un incarico remunerato con alcuni scudi (un “poco di presente”). Luigi Gonzaga prega Aretino di compiere addirittura qualcosa che vada “oltre” quanto Aretino ha già sostenuto (a difesa del Gonzaga) nella sua precedente magistrale lettera del 31 marzo 1540. Lettera di Aretino a Luigi Gonzaga, del 18 maggio 1540, in cui il letterato

riferisce di aver ricevuto dal Sig. Costanzo Scipione gli scudi promessi (“Il Signore Scipio Costanzo [mi ha] fatti pagare gli scudi, che gli imponete, che mi dia”), mostrando, così, di accettare l’incarico conferitogli.

CAPITOLO II - Conclusioni: l’“appello” fiducioso agli Onorevoli Membri del Comitato Scientifico dell’Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino

§ II.1 Conclusioni: l’“appello” fiducioso agli *Onorevoli Membri del Comitato Scientifico* dell’Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino a incaricare uno studioso di Loro fiducia, che, su una rivista a carattere letterario, finalmente tratti “ex professo” il tema de “ *La ‘presunta’ morte per avvelenamento, per via auricolare, del Duca d’Urbino, Francesco Maria I della Rovere, nel ‘carteggio’ delle Lettere aretiniane*” (ben otto lettere, al riguardo!). Il duca d’Urbino è il primo dedicatario del Primo Libro delle Lettere di Pietro Aretino e, di gran lunga, il più importante dedicatario italiano e “personaggio chiave” dell’intero *corpus* dei sei libri delle *Lettere* medesime. Lo scopo di questo fiducioso “appello” è quello di valorizzare al massimo l’opera di Pietro Aretino, uno scopo che coincide perfettamente con quello che si propone, con le sue pubblicazioni, la prestigiosissima Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino.

Premessa

Sono un avvocato, ora in pensione, che ha praticato l'avvocatura per oltre trentacinque anni.

Nella mia vita, ho sempre privilegiato lo studio scientifico degli argomenti che trattavo; ho pubblicato **oltre cinquanta articoli scientifici di carattere giuridico**², ricoprendo il ruolo di *membro del comitato di redazione* della prestigiosa “*Rassegna Giuridica dell'energia elettrica*” per ben dodici anni (dal 1990 al 2001).

Nella consuetudine forense, la modalità più diffusa, per i cultori degli studi giuridici, di contribuire alla feconda e necessaria pluralità di pareri giuridici sull'interpretazione delle norme di diritto, è quello della cosiddetta “*Nota a commento di una sentenza della Magistratura*”.

Nel mondo del diritto italiano, la “*certezza*” del diritto è assicurata dalle sentenze dei Magistrati.

Per limitarci alle sentenze in materia di “*diritto civile*”, “*L'accertamento contenuto nella sentenza passata in giudicato* [o perché non siano state esperite contro di essa, nei termini, le previste impugnazioni, o perché le Magistrature adite, in sede di impugnazione, ne abbiano confermato il “*decisum*”] *fa stato a ogni effetto tra le parti, i loro eredi o aventi causa*” (articolo 2909 del Codice civile).

Insomma, ogni giudizio, per la “*certezza del diritto*” deve trovare una conclusione (auspicabilmente in tempi ragionevolmente rapidi) e il “*decisum*” contenuto nella sentenza, passata in giudicato, non potrà essere più modificato da parte di nessun giudice.

E' normale, poi, che i cultori degli studi giuridici, tramite apposite riviste giuridiche specializzate, pubblicino le sentenze emesse sulle varie materie dai Magistrati, sia per condividerne i contenuti, sia, alle volte, **anche per esprimere qualche riserva sul contenuto di tali sentenze** e, magari, per proporre

² Purtroppo, ho reperito su internet tracce di tali miei studi (il primo dei quali è del 1980), solo relativamente ai seguenti 20 studi (di cui indico il “link”), pubblicati nella prestigiosa *Rassegna Giuridica dell'Energia Elettrica*, nelle annate 2001-2006 (il mio nome, Nobili, Massimo Oro, è, perlopiù, erroneamente trasformato in Oro Nobili, Massimo):

- 1) <http://www.biblio.liuc.it/scripts/essper/schedaArticolo.asp?codice=11324131>
- 2) <http://www.biblio.liuc.it/scripts/essper/schedaArticolo.asp?codice=11324211>
- 3) <http://www.biblio.liuc.it/scripts/essper/schedaArticolo.asp?codice=11324191>
- 4) <http://www.biblio.liuc.it/scripts/essper/schedaArticolo.asp?codice=11324192>
- 5) <http://www.biblio.liuc.it/scripts/essper/schedaArticolo.asp?codice=11324163>
- 6) <http://www.biblio.liuc.it/scripts/essper/schedaArticolo.asp?codice=11324162>
- 7) <http://www.biblio.liuc.it/scripts/essper/schedaArticolo.asp?codice=11324257>
- 8) <http://www.biblio.liuc.it/scripts/essper/schedaArticolo.asp?codice=11324251>
- 9) <http://www.biblio.liuc.it/scripts/essper/schedaArticolo.asp?codice=11324239>
- 10) <http://www.biblio.liuc.it/scripts/essper/schedaArticolo.asp?codice=11324290>
- 11) <http://www.biblio.liuc.it/scripts/essper/schedaArticolo.asp?codice=11324278>
- 12) <http://www.biblio.liuc.it/scripts/essper/schedaArticolo.asp?codice=11324333>
- 13) <http://www.biblio.liuc.it/scripts/essper/schedaArticolo.asp?codice=11324334>
- 14) <http://www.biblio.liuc.it/scripts/essper/schedaArticolo.asp?codice=11324313>
- 15) <http://www.biblio.liuc.it/scripts/essper/schedaArticolo.asp?codice=11324307>
- 16) <http://www.biblio.liuc.it/scripts/essper/schedaArticolo.asp?codice=11324361>
- 17) <http://www.biblio.liuc.it/scripts/essper/schedaArticolo.asp?codice=11324354>
- 18) <http://www.biblio.liuc.it/scripts/essper/schedaArticolo.asp?codice=11324355>
- 19) <http://www.biblio.liuc.it/scripts/essper/schedaArticolo.asp?codice=11324347>
- 20) <http://www.biblio.liuc.it/scripts/essper/schedaArticolo.asp?codice=11324342>

diverse modalità di approccio giuridico alle questioni esaminate nelle sentenze stesse, suggerendo, con adeguata motivazione, **soluzioni diverse** da quelle adottate dalla Magistratura.

Questo studio scientifico delle sentenze dei Magistrati apporta, non di rado, **spunti importanti di riflessione**; tanto che **la stessa Magistratura, nella sua piena e autonoma indipendenza, non di rado, segnala, in successive proprie sentenze, di aver condiviso un determinato orientamento suggerito dai cultori degli studi giuridici e di aver mutato il proprio indirizzo giurisprudenziale**, su una determinata questione.

Per farla breve, nel mondo del diritto, esiste una prassi consolidata delle cosiddette “**note a sentenza**” (pubblicate in riviste giuridiche specializzate), che costituisce un potenziale e anche reale “**arricchimento**” per la corretta applicazione e interpretazione delle norme giuridiche; e, per la predisposizione di tali “*note a sentenza*” esistono, ovviamente, numerosi “*vademecum*”³.

Questa prassi è stata sempre seguita, nel massimo rispetto delle decisioni dei Magistrati, anche tramite “*note adeguatamente motivate*”, eventualmente anche, ma garbatamente, *critiche*, da parte degli *annotatori* di tali sentenze, nelle riviste giuridiche.

Ora, nel mondo della “*letteratura*”, non esiste un “*Giudice*” cui sia attribuito il potere di esprimere giudizi, con forza di legge, nei confronti dei consociati!

Esiste, però, un Corpo Accademico, che, attraverso autorevoli pubblicazioni editoriali (nel caso di Pietro Aretino, gli **Onorevoli Membri del Comitato Scientifico dell’“Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino”**), esprime *commenti sulle opere letterarie*, che, certamente, *hanno una influenza decisiva* (non minore, nella pratica, di quella di una vera e propria sorta di Magistratura “*literarum*”) *sul contenuto delle conoscenze della platea degli studenti e di coloro (la maggioranza), che non possono che affidarsi al giudizio di quanto contenuto in tali autorevoli pubblicazioni.*

Quale è l’idea che è alla base di queste brevi mie modestissime note?

L’idea è quella che anche uno studioso, cosiddetto “indipendente” - immersosi, peraltro, come me, nello studio appassionato delle opere di Aretino, fortuitamente, nell’ambito del proprio percorso di studio principale, riguardante il letterato e lessicografo John Florio (un grandissimo e appassionato conoscitore delle opere di Aretino) - possa apportare un proprio contributo di “arricchimento” delle conoscenze letterarie, con proprie osservazioni, *anche garbatamente critiche*, nei confronti di quanto pubblicato dal Corpo Accademico; allo stesso modo, e *con lo stesso rispetto con cui, da tempi immemori, i cultori degli studi giuridici si permettono di scrivere anche “note” garbatamente e motivatamente critiche nei confronti di taluni orientamenti giurisprudenziali della Magistratura.*

Poiché, nel mondo giuridico, tale fondamentale metodologia ha sempre perfettamente e fruttuosamente funzionato, mi sembra del tutto utile estendere tale metodologia anche al campo della letteratura.

Le regole, lo ribadisco, sono quelle della *critica motivata e rispettosa*, nella consapevolezza che tale critica non deve essere letta come un qualcosa di “punitivo”, di “personale”, poiché essa è rivolta agli studi, e non già agli Autori dei medesimi; tale *critica motivata deve essere, inoltre, “costruttiva”*, cioè arrecare un “*quid pluris*” rispetto al bagaglio conoscitivo che già autorevolmente l’Accademia fornisce.

Tale **critica motivata e “costruttiva”** rappresenta, a mio avviso, sotto un profilo meramente giuridico, addirittura **un vero e proprio inderogabile dovere civile**, per chi sia in grado di esprimerla garbatamente, in vista di un possibile “arricchimento” della nostra cultura e di **collaborazione costruttiva con quelle**

³ Se ne veda un esempio nel documento “*Come redigere una nota a sentenza*”, nel link http://www.digiec.unirc.it/documentazione/materiale_didattico/697_2016_1375_25239.pdf

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

Istituzioni preposte, che mio nonno Tito Oro Nobili (“Padre Costituente” della nostra Repubblica, per i cui ideali subì cristianamente le più atroci sevizie⁴⁴) **mi ha, durante la sua vita, insegnato a rispettare profondamente.** Ed è con questo preciso spirito che mi sono accinto alle presenti note.

⁴⁴ Sulla, ai più sconosciuta, vita di mio nonno, Tito Oro Nobili, vi è un’ampia monografia di Francesco Bogliari, “*Tito Oro Nobili, biografia critica con appendice documentaria e prefazione di Pietro Nenni*”, Quaderni Regione Umbria – Serie Studi Storici – N.1, Tipografia Guerra, Perugia, febbraio 1977. Si può anche leggere l’estesa voce **NOBILI, Tito Oro**, a cura di Mario di Napoli, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 78 (2013), leggibile on-line nel sito della Treccani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/tito-oro-nobili_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tito-oro-nobili_(Dizionario-Biografico)/)

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

CAPITOLO I

La rimediabile “lacuna”

§ I.1 La rimediabile “lacuna”, che qui si rileva, negli attuali studi italiani concernenti le “Lettere” di Pietro Aretino, riguarda: 1) la carenza di un adeguato commento alla lettera, fondamentale, di Pietro Aretino a Luigi Gonzaga del 31 marzo 1540 (recante, in altra stesura, la data incongrua, del 21 agosto 1538), concernente la morte del Duca Francesco Maria I della Rovere (21 ottobre 1538), “presuntivamente” ucciso mediante veleno versatogli nelle orecchie dal suo barbiere, Pietro da Sermide; 2) l’inesistenza di uno studio che, “ex professo”, commenti l’intero fondamentale e articolato carteggio aretiniano su tale vicenda, riguardante nientedimeno che il dedicatario del Primo, Libro delle “Lettere” e un “personaggio chiave” dell’intero “corpus” del “carteggio” aretiniano! – Cenni introduttivi: la poco diffusa monografia di Elisa Viani (1902) su tale avvelenamento.

Coevamente alla pubblicazione del Secondo Libro delle Lettere di Aretino, a cura dell’*Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino* (che, conseguentemente, non ha potuto beneficiare di tale importante studio), **Gino Benzoni**, nella voce (1998) del Dizionario Biografico degli Italiani (Treccani), relativa a **FRANCESCO MARIA I Della Rovere, duca di Urbino**⁵, termina tale sua “voce”, riferendosi alla morte, nell’ottobre del 1538, del Duca, precisando che il Duca medesimo, **che si trovava a Venezia:**

“Purtroppo s’ammala; trasportato a Pesaro, vi muore il 20 [*rectius*, 21⁶] ottobre 1538. **E corre voce sia stato avvelenato, e Luigi Gonzaga sarebbe il presunto avvelenatore**”.

⁵ Gino Benzoni - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 50 (1998), voce *FRANCESCO MARIA I Della Rovere, duca di Urbino*, ora leggibile, oltre che “in cartaceo, anche on-line in https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-maria-i-della-rovere-duca-di-urbino_%28Dizionario-Biografico%29/

⁶ Elisa Viani, *L’avvelenamento di Francesco Maria I della Rovere, duca d’Urbino*, Mantova, Mondovì, 1902, p. 9, puntualizza che il Duca “**morì il 21 ottobre 1538, come riferiscono concordemente gli Ambasciatori alla Signoria nei loro dispacci e il diarista [Giovanni Battista] Belluzzi**”. Giovanni Ricci, nella sua opera monografica, *L’Amleto Shakespeariano e la morte di Francesco Maria I Della Rovere*, Firenze, 2005, p. 17 (e nota 68 a p. 41, che rinvia alla nota 53 a p. 40), precisa che il Duca “**Morì, dopo una lunga agonia, alle 9 mattutine del 21 ottobre 1538**”; ciò sulla base di quanto riferito dal diarista Giovanni Battista Belluzzi nel suo *Diario Autobiografico (1531-1541)*, pubblicato a cura di Pietro Egidi, Napoli, Ricciardi, 1907, p. 90.

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

Infatti, ***“Francesco Maria I della Rovere nel 1538 si trovava a Venezia e, Generalissimo dei Veneziani, di Paolo III, di Carlo V nella crociata contro il Turco preparava con ogni ardore i preparativi della guerra”***⁷.

Fin da quando ero alle scuole superiori, mi fu insegnato che, l’*iter* da seguire per la predisposizione di ricerche di esercitazione, prevedeva, anzitutto, la *consultazione* di una pertinente “voce” di una *enciclopedia* affidabile, e, poi, l’*approfondimento* dello specifico argomento di ricerca, tramite la lettura della *pertinente bibliografia specialistica*, ivi indicata.

Seguendo tale ben sperimentato *iter*, incuriosito dall’affermazione finale della predetta “voce” di Gino Benzoni (1998), ho ricercato e reperito, **fra le fonti bibliografiche, indicate da Gino Benzoni**, in calce al proprio studio, quella di una monografia, proprio pertinente a quella “presunta” morte per avvelenamento del Duca d’Urbino, puntualmente indicata dal Benzoni in una **monografia risalente a più di un secolo fa**, quella di **Elisa Viani, *L’avvelenamento di Francesco Maria I della Rovere, duca d’Urbino*, Mantova, Mondovì, 1902.**

Presso la Biblioteca Centrale Nazionale di Roma, ho, quindi, potuto leggere la **monografia straordinaria di Elisa Viani, basata esclusivamente su documenti archivistici!**

Questa monografia ci parla di un **incredibile caso “giudiziario” (un vero e proprio “diletto” per un giurista come me)**, che durò ben:

*“cinque anni dalla morte di Francesco Maria [21 ottobre 1538] e [che narra del] la lunga causa sottoposta al giudizio di Venezia, del Papa, del re di Francia, dell’Imperatore e d’altri principi minori”*⁸.

Per ben cinque anni, dal 1538 al 1543, questa controversia coinvolse quasi tutti i maggiori regnanti dell’odierna Europa e la monografia di Elisa Viani⁹ racconta proprio, come un avvincente “thriller” rinascimentale, basato esclusivamente su documentazione di archivio¹⁰:

“La trama che per cinque anni si stese sulle corti d’Italia, di Francia e di Spagna per opera da una parte di Guidobaldo, che voleva vendicare la morte del padre, dall’altro degli accusati che cercavano di purgarsi di sì grave colpa”.

L’avvelenamento del Duca era stato “accertato” da un collegio peritale di tre medici, che procedettero, subito dopo la morte (avvenuta il 21 ottobre del 1538), all’autopsia, sancendo, infine (col parere contrario di uno dei tre medici), che il Duca:

*“fusse atosichato”*¹¹ [“fosse stato avvelenato”].

⁷ Elisa Viani, op. cit., p.7.

⁸ Elisa Viani, *L’avvelenamento di Francesco Maria I della Rovere, duca d’Urbino*, Mantova, Mondovì, 1902, p. 30.

⁹ Elisa Viani, op. cit., p. 7.

¹⁰ Elisa Viani, op. cit., p. 6, afferma che: “Null’altro potrei riferire sulla morte di Francesco Maria della Rovere, se non avessi ritrovati molti documenti relativi a tale mistero nell’Archivio Storico Gonzaga di Mantova e nell’Archivio di Stato di Firenze e nell’Autografoteca del Campori presso la Biblioteca Estense in Modena”. La Viani, nel volume, precisa sempre la documentazione che è alla base delle sue affermazioni e che è in gran parte riprodotta in una vasta Appendice documentaria a fine opera.

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

Nell'ambito di questa quinquennale controversia, con grandi riflessi di carattere "mediatico", Pietro Aretino svolse ***un ruolo di importante protagonista***.

Si rammenti che il **Duca Francesco Maria I della Rovere** costituisce uno dei "**personaggi chiave**" di tutto il "***corpus***" delle ***Lettere di Pietro Aretino***!

E, conseguentemente, lo studio diligente delle *Lettere di Pietro Aretino* presuppone, necessariamente, la conoscenza approfondita e precisa della vita e della morte di tale "personaggio chiave**"!**

Si ricordi, anzitutto, che il Duca d'Urbino, Francesco Maria I della Rovere (1490-1538) era stato uno dei personaggi più rilevanti nell'ambito del racconto della **memorabile lettera di Aretino del 10 dicembre 1526** ("*A messer Francesco de gli Albizi*")¹², che è giustamente definita come una delle lettere "***tra le più eloquenti della letteratura italiana***"¹³ e anche "***la lettera più bella fra le tante da lui [Aretino] scritte***"¹⁴. Giovanni de' Medici, detto dalle Bande Nere, quando "*venne ferito a morte era capitano generale della fanteria degli Stati italiani coalizzati nella Lega di Cognac, promossa da Francesco I contro Carlo V e sottoscritta da Venezia, Genova, Firenze e da Papa Clemente VII*"¹⁵; mentre "***Francesco Maria I della Rovere... [era] capitano generale dei Veneziani e comandante supremo della Lega di Cognac***"¹⁶. Giovanni, "*il 25 novembre [1526] fu colpito da un colpo di falconetto (un pezzo di artiglieria leggera) che gli fracassò il femore della gamba destra...[Giovanni fu] Trasportato tra molte difficoltà a Mantova, nel palazzo del suo amico e compagno d'armi Luigi Gonzaga*"¹⁷; nella "***residenza mantovana***" di **Luigi Gonzaga, Signore di Castel Goffredo** - "***impegnato a ostacolare sul Po la loro [dei Lanzichenecchi] discesa verso Roma al fianco di Giovanni de' Medici detto dalle Bande Nere***"¹⁸ - si era compiuta la dolorosissima agonia del giovane eroe; e **il Duca Francesco Maria**, come narra lo stesso Aretino (che descrive anche l'affetto e la stima che legava i due uomini) "***la sera medesima venne a visitarlo***" e, resosi conto della gravità della ferita, **convinse Giovanni alla necessità della "confessione" religiosa**; non solo, ma **quando Giovanni "fece testamento...il Duca ne fu esecutore"**.

¹¹ Elisa Viani, op. cit., p. 9.

¹² Tale lettera è leggibile in: Pietro Aretino, *Lettere*, a cura di Paolo Procaccioli, Libro Primo, I, 4, Salerno Editrice Roma, 1997, pp. 54-59; Pietro Aretino, *Lettere*, a cura di Gian Mario Anselmi – Commento di Elisabetta Menetti e Francesca Tomasi, Carocci editore, Roma 2008, pp. 35-47; nel Primo Libro delle *Lettere* di Aretino, dedicate a Francesco Maria I della Rovere, pubblicato a Venezia nel gennaio 1538, nell'edizione di Parigi del 1609, pp. 5-9, leggibile in <https://books.google.it/books?id=MNTwSn-rxh8C&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>

¹³ Carlo Cordié - I Classici Ricciardi – Introduzioni (1976), *Pietro Aretino e Anton Francesco Doni: Opere*, in http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-aretino-e-anton-francesco-doni-opere_%28I-Classici-Ricciardi-Introduzioni%29/

¹⁴ Luisa Mulas, *L'Aretino e i Medici*, in Pietro Aretino, *Nel Cinquecentenario della nascita*. Atti del Convegno di Roma, Viterbo, Arezzo, 28 settembre – 1° ottobre 1992; Toronto 23-24 ottobre 1992; Los Angeles, 27-29 ottobre 1992, Salerno editrice, Roma, 1995, Tomo II, p.550.

¹⁵ *Pietro Aretino, Lettere*, a cura di Gian Mario Anselmi... cit., nota 3 a p. 35.

¹⁶ *Pietro Aretino, Lettere*, a cura di Gian Mario Anselmi... cit., nota 35 a p. 37.

¹⁷ Maurizio Arfaoli, voce *Medici, Giovanni de'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 73* (2009), in [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-de-medici_res-f082f986-dcde-11df-9ef0-d5ce3506d72e_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-de-medici_res-f082f986-dcde-11df-9ef0-d5ce3506d72e_(Dizionario-Biografico)/)

¹⁸ Raffaele Tamalio - *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 57* (2001), voce *Gonzaga, Luigi*, in https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-gonzaga_res-2f6b4edf-87ee-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/. Tamalio ricorda come **lo stesso Luigi Gonzaga** "*si ritrovò quindi sotto tutela del cugino Francesco II Gonzaga marchese di Mantova, il quale si prese cura della conservazione dei suoi feudi contro le minacce della confinante Repubblica veneziana. Francesco II tutelò altresì Luigi Gonzaga nell'esecuzione testamentaria paterna, allorché fece valere i diritti ereditari di Luigi Gonzaga su Castel Goffredo, occupata nel frattempo dal cugino Ludovico di Gazzuolo*".

"Una rimediabile 'lacuna' negli studi del 'carteggio' aretiniano", by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

Pietro Aretino, il **18 settembre del 1537**, aveva scritto una lettera al Duca d'Urbino¹⁹, per congratularsi col Duca medesimo, per **la sua recente “elezione”**, sottolineando, fra l'altro, elogiativamente, “*i capaci consigli di Francesco Maria, manifesto esempio de la religione, del merito, e de la esperienza*”; infatti, “*sancita la lega fra il papa e Venezia contro i turchi, Francesco Maria era stato nominato comandante dell'esercito degli alleati* (13 settembre 1537)”²⁰.

Pietro Aretino aveva, poi, scritto, **il 7 novembre 1537**²¹ **una delle più celebri lettere dell'intero “corpus” delle su Lettere**, quella indirizzata alla Signora Veronica Gambara, riguardante **il ritratto di Francesco Maria I della Rovere**, in assoluto, uno dei più importanti ritratti del suo ‘sodale’ Tiziano Vecellio. Come giustamente rilevato, “***This letter is one of the earliest examples in which a portrait is viewed as a work of art***”²²; e, nella lettera e nel sonetto allegato alla lettera medesima, aveva descritto il ritratto, completando, con le sue osservazioni, la comprensibilità del “concetto”, che il pittore aveva voluto esprimere; Aretino introduce, qui, l'espressione dell’**“invisibile concetto”** (“*In the sonnet Aretino characterized the ‘concetto’ as invisible, meaning that it is not directly evident in the portrait itself*”²³), “abbisognevole” di essere spiegato con le parole, a **complementare corredo** del medesimo ritratto²⁴. “***To Aretino, his sonnets and letters made Titian’s mute portraits eloquent, as if giving them voice***”²⁵.

¹⁹ La predetta lettera è leggibile in Paolo Procaccioli, *Pietro Aretino, Lettere*, Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino, Tomo I, Libro I, Salerno editrice, Roma, 1997, n. 196, pp. 283-284.

²⁰ *Pietro Aretino, Lettere*, a cura di Gian Mario Anselmi... cit., nota 2 a p. 171.

²¹ Si vedano la lettera e il sonetto in *Il Primo libro delle lettere di Pietro Aretino*, G. Daelli e C. Editori, Milano 1864, pp. 267-269, <https://books.google.it/books?id=sz9JAAAAIAAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>

-La lettera alla Signora Gambara, così recita: “Io, donna elegante, vi mando il sonetto che voi m’avete chiesto e ch’io ho creato con la fantasia, per cagione del pennello di Tiziano, perché, siccome egli non poteva ritrar principe più lodato, così io non doveva affaticar l’ingegno per ritratto meno onorato. Io nel vederlo, chiamai in testimonio essa natura, facendola confessare che l’arte si era conversa in lei propria. E di ciò fa credenza ogni sua ruga, ogni suo pelo, ogni suo segno, ed i colori che l’han dipinto non pur dimostrano l’ardir della carne, ma scoprono la virilità dell’animo. E nel lucido dell’armi che egli ha indosso, si specchia il vermiglio del velluto adattogli dietro per ornamento. Come fan ben l’effetto i pennacchi della celata, appariti vivamente con le loro riflessioni nel forbito della corazza di cotanto Duce. Fino alle verghe dei suoi generalati son naturali, massimamente quella di Ventura, non per altro così fiorita, che per fede della sua gloria, che cominciò a spargere i raggi di virtù della guerra, che fece avilire Leone. Chi non diria, che i bastoni che gli die’ in mano la Chiesa, Venezia e Fiorenza, non fusser d’ariento? Quanto odio che dee portar la morte al sacro spirito che rende vive le genti che ella uccide. Ben lo conobbe la maestà di Cesare, quando in Bologna vedutasi viva in pittura, se ne meravigliò più che delle vittorie e dei trionfi, per cui può sempre andarsene al cielo. Or leggetelo con un altro appresso, poi risolvetevi di commendare la volontà ch’io ho di celebrare il Duca e la Duchessa d’Urbino, e non di lodar lo stile di così debili versi. Di Venezia, il 7 Novembre 1537.

-Sonetto sul ritratto del Duca: “Se ‘l chiaro Apelle, con la man dell’arte Rassemplo d’Alessandro il volto e ‘l petto Non finse già di pellegrin subietto L’alto vigor che l’anoma comparte. Ma, Tizian, che dal cielo ha maggior parte, Fuor mostra ogni invisibile concetto: Però ‘l gran Duca nel dipinto aspetto Scopre le palme entro al suo cuore sparte. Egli ha il terror fra l’uno e l’altro ciglio, L’animo in gli occhi e l’alterezza in fronte Nel cui spazio l’onor siede e ‘l consiglio. Nel busto armato e nelle braccia pronte Arde il valor, che guarda dal periglio Italia sacra a sue virtù conte”.

²² Luba Freedman, *Titian’s portraits through Aretino’s lens*, The Pennsylvania State University Press University Park, Pennsylvania, 1995, pp. 69-70.

²³ Luba Freedman, op.cit., p. 84.

²⁴ Aretino, nelle lettere e nei sonetti a corredo dei ritratti tizianeschi rivelava, con le parole, “ogni invisibile concetto” espresso dal pittore: le parti “nascoste”, “interiori”, quelle che, poi, chiamerà, nella lettera dell’agosto 1551 *Al Comandator d’Alcantara*, le “viscere”, “le intenzioni” e “gli affetti intrinseci”, che solo le parole potevano mettere in luce in modo del tutto chiaro. La lettera di Aretino *Al Comandator d’Alcantara* (generale spagnolo e segretario dell’Imperatore) dell’agosto 1551, è leggibile in Paolo Procaccioli, *Pietro Aretino, Lettere*, Salerno Editrice, Roma, 2002, Tomo VI, Libro VI, n. 3, pp. 17-19.

²⁵ Luba Freedman, op.cit., p. 25.

Ancora Pietro Aretino, il **10 dicembre del 1537**, aveva scritto una ulteriore lettera al Duca d'Urbino²⁶, nella quale egli **dedicava al Duca medesimo l'opera del Libro Primo delle sue Lettere**: “**ardisco di dedicarvi l'opera**”.

Aretino aveva pubblicato, pochi giorni dopo, “**nel gennaio del 1538 presso Marcolini [Venezia] il libro primo delle Lettere**”²⁷.

A distanza di soli nove mesi, dalla pubblicazione del primo libro delle Lettere, il 21 ottobre del 1538, il Duca, dedicatario di tale primo libro delle Lettere, moriva e, come già detto, un autorevole collegio peritale di tre medici, ne sanciva **ufficialmente l'“avvelenamento”**.

Aretino dovette rimanere veramente **colpito da questa “strana” morte del Duca, verso il quale egli nutriva sentimenti di grande debito**, anche perché, pochi mesi prima, **nella primavera del 1538, proprio il Duca aveva aiutato Aretino a mettere “a tacere ogni cosa”** relativamente all'accusa mossagli in un **delicato processo**, che gli era stato intentato contro, **a Venezia**²⁸.

Lo stesso Aretino, con lettera Al Signor Don Lope Soria (ambasciatore cesareo a Venezia), “**a mezzo di Genaro**” del 1539,²⁹ avrebbe trasmesso una importante composizione poetica, celebrativa di Francesco Maria, il capitolo “*A lo Imperadore [Carlo V] ne la morte del Duca d'Urbino*”, ove proprio Aretino avrebbe, **incisivamente e lapidariamente**, definito (verso 94) **la morte del Duca** come un “**accidente istrano**”.

Elisa Viani, nella sua fondamentale, citata monografia del 1902³⁰ (**mai menzionata dall'Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino!**) rilevava (riferendosi alla lettera di Pietro Aretino del 21 agosto 1538, con **data incongrua**, databile correttamente, come più oltre meglio si spiegherà, al 31 marzo 1540) che:

“Già quella linguaccia dell'Aretino ‘dispensiero di fama’ ‘flagello di principi’ non si era lasciato sfuggire l'occasione di ‘maneggiare la sua sferza’ ‘di censore del mondo’. L'Aretino, **perduto il suo protettore, Francesco Maria**, che, in quell'anno **l'aveva fatto rientrare a Venezia, donde**

²⁶ La predetta lettera è leggibile in Paolo Procaccioli, *Pietro Aretino, Lettere*, Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino, Tomo I, Libro I, Salerno editrice, Roma, 1997, pp. 47-49.

²⁷ *Pietro Aretino, Lettere*, a cura di Gian Mario Anselmi... cit., p. 29.

²⁸ “nel 1538, ...all'Aretino, nella primavera di quell'anno, **fu intentato un processo** di bestemmia e, pare, anche di sodomia. **Le circostanze del processo** non ci sono note, ma è certo che l'Aretino dovette, per poco tempo, **allontanarsi da Venezia**, recandosi nelle vicine Gambarare, di dove tornò **dopo che Francesco Maria della Rovere ebbe messo a tacere ogni cosa**” (Giuliano Innamorati - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 4 (1962), voce *Aretino, Pietro*, in [https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-aretino_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-aretino_(Dizionario-Biografico)/)).

²⁹ La predetta lettera è leggibile in Paolo Procaccioli, *Pietro Aretino, Lettere*, Tomo II, Libro II, Salerno editrice, Roma, 1998, n. 92, pp. 92-98.

La lettera è anche pubblicata nel Secondo libro delle sue *Lettere*, Parigi, 1609, leggibile anche nel link https://books.google.it/books?id=ak7Lc_RWeJ8C&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false pp. 58 v- 62 r; la specifica espressione “*accidente istrano*” è a metà della p. 60 v.

³⁰ Elisa Viani, *L'avvelenamento di Francesco Maria I della Rovere, duca d'Urbino*, Mantova, Mondovì, 1902, pp. 22-23.

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

era dovuto fuggire per un processo³¹, era stato tra i primi a calunniare e ad accusare apertamente il Gonzaga e il Fregoso”.

Accecato dal dolore della terribile notizia della morte del Duca, Aretino aveva inizialmente accusato del delitto (ma solo verbalmente) Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso (accusati di essere i mandanti del delitto stesso, dal “barbiere” del Duca, che aveva confessato, incarcerato a Pesaro e sotto minaccia di tortura - secondo la ricostruzione di Aretino - di essere l’esecutore materiale del delitto medesimo); ma, poi, nella magistrale lettera di Aretino stesso a Luigi Gonzaga del 31 marzo 1540 (ci riferiamo alla stesura pubblicata da Francesco Flora nel 1960, recante la data corretta di tale lettera)³², si era scusato con Luigi Gonzaga, spiegando che tale sua iniziale istintiva reazione era dovuta a un momento in cui la sua mente era rimasta offuscata da un tale efferato delitto (“la malvagità del fatto, ci offusca la mente”), divenendo, in tale lettera, il vero e proprio impareggiabile avvocato difensore: 1) sia dell’amico Luigi Gonzaga, Signore di Castel Goffredo³³ (valoroso combattente a fianco di Giovanni dalle Bande Nere e nella cui dimora mantovana si era consumata l’agonia del più grande amico di

³¹ Elisa Viani si riferisce a un avvenimento dell’avventurosa esistenza di Pietro Aretino: “nel 1538, ...all’Aretino, nella primavera di quell’anno, **fu intentato un processo** di bestemmia e, pare, anche di sodomia. Le circostanze del processo non ci sono note, ma è certo che l’Aretino dovette, per poco tempo, allontanarsi da Venezia, recandosi nelle vicine Gambarare, di dove tornò **dopo che Francesco Maria della Rovere ebbe messo a tacere ogni cosa**” (Giuliano Innamorati - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 4 (1962), voce *Aretino, Pietro*, in [https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-aretino_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-aretino_(Dizionario-Biografico)/)).

³² Intendiamo riferirci alla lettera è leggibile in *Lettere, il primo e il secondo libro di Pietro Aretino*, a cura di Francesco Flora e con note storiche di Alessandro Del Vita, Milano, Mondadori, 1960, n. 168, pp. 657-658. Una differente stesura del Secondo Libro delle *Lettere* di Pietro Aretino, come meglio spiegheremo in apertura del successivo § I.1.1, riporta anche una stesura della lettera in esame, leggermente meno lunga e con qualche lieve differenza nel linguaggio, incongruamente datata 21 agosto 1538, nella quale si discute della morte del Duca, anteriormente alla morte medesima, in data 21 ottobre 1538.

³³ *L’amicizia fra Aretino e Luigi Gonzaga è testimoniata da un fitto carteggio fra i due.*

Come ben sottolinea Piero Gualtierotti *Pietro Aretino, Luigi Gonzaga e la Corte di Castel Goffredo*, Mantova, 1976, p. 11, “*Si tratta di una serie di lettere che... si scambiano l’Aretino e Luigi Gonzaga e la sua corte... La prima lettera è del 13 febbraio 1536* [leggibile in Procaccioli, *Lettere scritte a Pietro Aretino*, Tomo I, Libro I, Roma, Salerno Ed., 2003, n. 272, p. 263], e vede l’invio di un dono all’Aretino da parte di Luigi, nel nome e nel ricordo del comune grande amico [Giovanni dalle Bande Nere]: ‘perché io sono servo de ogni patrona vostra [il dono era inviato alla donna amata da Aretino, Pierina Riccia, “patrona vostra”], **come ancho fui fratello e servo del fratello, e patron vostro Signor Iovanni de Medici**, prego la S.V. donare questo piccolo presente alla sua patrona”’.

E’ il ricordo del comune grande amico e compagno d’armi, Giovanni dalle Bande Nere, che era stato ricoverato in fin di vita nel palazzo mantovano di Luigi; in questo palazzo, il giovane condottiero, dopo una terribile amputazione, era stato agonizzante e poi aveva cessato di vivere il 30 novembre 1526. Luigi Gonzaga insiste nel sottolineare questa indimenticabile comunanza spirituale che lega Luigi ad Aretino: “*fui fratello e servo del fratello, e patron vostro Signor Iovanni de Medici*”. Luigi si considerava come un fratello e servo di Giovanni de’ Medici; e anche Aretino era stato come un fratello per il suo patron Giovanni de’ Medici. **Tramite Giovanni, anche Luigi e Aretino sono in qualche modo affratellati fra di loro!**

Luigi Gonzaga, Signore di Castel Goffredo, era stato *compagno d’armi di Giovanni de’ Medici* e lo aveva accolto, morente, nella sua casa di Mantova, ove anche Aretino, come noto, fu commosso partecipe, in prima persona, della terribile agonia del giovane Medici.

Aretino, con lettera del **3 aprile 1537**, ringraziava Luigi Gonzaga del dono (destinato alla sua amata, Pierina Ricci) di “*calze cremisi e d’oro, di precio di trenta scudi*”, nonché di più costose camicie “*d’oro e di seta*” fatte da la “*cognata vostra*” [La lettera è nel Libro I delle *Lettere* di Aretino; si veda l’edizione di Parigi del 1609, pp. 85v-86r, leggibile in <https://books.google.it/books?id=MNtwSn-rxh8C&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>].

Piero Gualtierotti, *Pietro Aretino, Luigi Gonzaga e la Corte di Castel Goffredo*, Mantova, 1976, pp.12-13, descrive, in modo particolareggiato, i doni che pervennero ad Aretino (e alla sua amata, Pierina Ricci) da Castel Goffredo (da parte di Luigi Gonzaga e da parte dei suoi familiari).

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

Aretino³⁴); 2) sia del nome glorioso della famiglia Gonzaga (“il magnifico sangue di Gonzaga, che fece abonda [arricchì] sempre [l’] Italia di virtù e di gloria”).

Nella lettera di Aretino a Luigi Gonzaga del 31 marzo 1540, Aretino stesso ricorda che solo due anni prima della morte del Duca (21 ottobre 1538), si era registrata (10 agosto 1536) **la strana improvvisa morte, di Francesco di Valois, Delfino di Francia**, a soli diciott’anni (morto, *sembra, dopo uno sforzo fisico e dopo aver bevuto, congestionato, dell’acqua*). Anche in quel precedente caso, **“Subito corsero voci d’avvelenamento... Il coppiere del Delfino** [colui che fu subito sospettato come colpevole di aver servito una coppa di acqua avvelenata al giovane aristocratico, improvvisamente morto in giovane età] **fu arrestato. Era un italiano... di nome Sebastiano Montecuccoli. Lo sventurato fu sottoposto a tortura, perché svelasse il nome di chi l’aveva istigato al delitto** [fece autorevoli nomi di istigatori] **Con ogni probabilità, era un’asserzione falsa, formulata unicamente per far cessare le torture... Così Montecuccoli fu mandato a morte...al supplizio previsto per i colpevoli di regicidio: fu squartato in piazza, a Lione**”³⁵.

Anche alla morte di Francesco Maria, Guidobaldo, il figlio del Duca ucciso, *seguendo*, evidentemente **(questa è la tesi che sembra emergere dalla citata lettera di Aretino!), lo stesso identico “iter” comportamentale** che era stato seguito due anni prima in Francia, **subito imprigionò, nel carcere di Pesaro, la persona che aveva avuto maggiori contatti col Duca, il “barbiere” del padre.**

Con l’aggravante (rispetto all’analogo precedente “storico”, verificatosi, due anni prima, in Francia), che, mentre in Francia, semplicemente erano **“corse voci d’avvelenamento”**, nel caso della morte del Duca d’Urbino, **risultava proprio da documenti ufficiali e difficilmente oppugnabili** (all’epoca) che **“avendo li medici fatto aprir il corpo del Signor Duca di bona memoria han ritrovato che è stato attoxicato et per questo il barbiere che era di sua excellentia** [il defunto Duca d’Urbino] **e sta [si trova] detenuto [in prigione]” a Pesaro**³⁶. Il barbiere del Duca, **relegato in carcere a Pesaro**, si chiamava Pier Antonio da Sermide³⁷.

La morte tremenda per squartamento, la pena prevista in Francia per il reo di regicidio, che era stata decretata (in Francia) per il Montecuccoli (presunto avvelenatore del Delfino di Francia ed erede

³⁴ E’ difficile trovare parole più efficaci di quelle di Giuliano Innamorati, con riguardo a tale amicizia, che, al tempo stesso, caratterizza addirittura un’epoca (Giuliano Innamorati - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 4 (1962), Treccani, voce Aretino, Pietro leggibile in [http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-aretino_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-aretino_(Dizionario-Biografico)/)):

“Fu un incontro fortunato di due temperamenti che trovarono subito un accordo equilibrato nelle differenze e nelle somiglianze. Sfrenati ambedue, ambiziosi e audaci, avevano interessi tanto diversi e obbiettivi tanto divergenti da potersi apprezzare reciprocamente senza urto di suscettibilità; sicché tra il condottiero delle Bande Nere e l’Aretino poté nascere e crescere quell’amicizia famosa e pur incomprensibile a chi non capì l’uno o l’altro, o tutti e due i personaggi, un’amicizia che è tratto caratteristico della temperie spirituale di quella ricca e vitale età”.

Aretino stesso aveva affermato di sentirsi, nell’animo, come un **“Capitano”** (come egli stesso si definisce nella lettera dell’8 giugno 1537, al duca Anne de Montmorency, **“Monsignor Gran’ Maestro”** [Pietro Aretino, *Lettere*, a cura di Paolo Procaccioli, Libro Primo, I, Salerno Editrice Roma, 1997, n. 144]), proprio come lo era stato Giovanni dalle Bande Nere! **...“ancor’io son’ Capitano”**, con la **“militia”** e le **“schiere de i suoi inchiostri”**; un combattente nato, che aveva vissuto la vita dei campi di battaglia con Giovanni, e che, per sempre resterà, un combattente, tramite la **“militia”** e le **“schiere de i suoi inchiostri”**.

³⁵ Jean Orieux, *Caterina de’ Medici. Un’italiana sul trono di Francia*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1988, p. 111.

³⁶ Elisa Viani, *L’avvelenamento di Francesco Maria I della Rovere, duca d’Urbino*, Mantova, Mondovì, 1902, p. 9.

³⁷ Massimo Marocchi, *I Gonzaga di Castiglione delle Stiviere*, Verona, 1990, p. 166.

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

al trono), fu fatta anche applicare, da Guidobaldo nuovo Duca d'Urbino e figlio di Francesco Maria), a chi (il barbiere) aveva confessato di aver ucciso il Duca; ciò, considerato che, nel suo Ducato d'Urbino, il Duca era un vero e proprio sovrano assoluto, come lo era il Re di Francia nel suo Regno: Elisa Viani³⁸ (sulla base di specifica documentazione) precisa che *‘prima del novembre 1539’, ‘Guidobaldo fece mettere a pezzi il barbiere nelle strade di Pesaro’*.

Aretino, nella sua citata lettera del 31 marzo 1540, dava la sua ricostruzione dei fatti, affermando che il barbiere, *“uomo pessimo”* - a differenza, quindi, del Montecuccoli, che era stato torturato - **alla sola minaccia della terribile tortura** (*“al cenno del tormento”*) della *“corda”*³⁹ (che ledeva e disarticolava gli arti superiori), **non solo** *“confessa il delitto”* (cioè, di essere stato l'esecutore materiale dell'avvelenamento), ma, sempre nella ricostruzione di Aretino, **tenta di addossare tutta la responsabilità sulle spalle di persone innocenti, i suoi “istigatori”, ritenendo, invece, il proprio ruolo** (di esecutore materiale) come degno di perdono (*“scusabile”*). Il barbiere aveva accusato, oltre che Luigi Gonzaga anche Cesare Fregoso.

E Aretino ha buon gioco a sostenere che **la parola di un barbiere non può paragonarsi a quella di due valorosi capitani** (il Gonzaga e il Fregoso): *“l'onestà e la discrezione nel distinguere un barbiere da due capitani, un plebeo da due signori, un che non fece mai opra buona da due che mai non fer cosa trista”*.

Anche Elisa Viani⁴⁰ sottolinea che:

“Aretino difende tanto Luigi [Gonzaga] quanto Cesare Fregoso dalle accuse ricadute sopra di loro per la confessione del barbiere ...Soggiunge poi che il barbiere disse di essere stato indotto al delitto da quei gentiluomini ‘perché il peccato eseguito per istigazione d'altri gli pare iscusabile’”.

Ancora Elisa Viani⁴¹ precisa che:

“Guidobaldo in seguito alla confessione del barbiere ... fece svolgere il processo contro Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso”.

³⁸ Elisa Viani, op. cit., nota 1 a p. 19.

³⁹ Si veda il Vocabolario Treccani, on line, voce, *Còrda*, in <http://www.treccani.it/vocabolario/corda/> ivi, sub n. 5 lett. a. “Tormento che s'infliggeva, nella pratica giudiziaria italiana, tra il sec. 13° e il 18°, come pena o come mezzo per estorcere confessioni: consisteva nel legare all'imputato o condannato le mani dietro la schiena con una corda che passava per una carrucola infissa al soffitto; tirando la corda si sospendeva in aria il torturato per qualche tempo, oppure lo si lasciava cader giù di botto, dandogli così quelli che si dicevano *tratti* o *squassi* o *scosse* o *saccate*”. Si provocava una dolorosissima disarticolazione delle ossa! La tortura era anche nota come *“tratti di corda”*, su cui si veda Daniele Scaglione - Universo del Corpo (2000), Treccani, voce *“Tortura”*, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/tortura_\(Universo-del-Corpo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tortura_(Universo-del-Corpo)/) : *“l'inquisito, con le mani legate dietro la schiena, veniva sollevato più volte in aria per mezzo d'un sistema di carrucole e poi lasciato cadere”*.

⁴⁰ Elisa Viani, op. cit., p. 24.

⁴¹ Elisa Viani, op. cit., p. 12.

Guidobaldo, infatti, fece preparare, **dai giureconsulti e Ministri di Urbino, un circostanziato atto di accusa** contro Luigi Gonzaga e Federico Fregoso, un **motivato “processo” di accusa**.

Tale documento, come precisa Elisa Viani⁴², **non è più attualmente reperibile**, ma, in base a una specifica **lettera di Guidobaldo**, tuttora negli archivi, senza purtroppo l'allegato processo, **è documentalmente provato che contenesse la dettagliata confessione del barbiere**; infatti, come rileva Elisa Viani⁴³, nella lettera medesima si parla (riferendocisi al “processo” allegato, e irreperibile) de “**il processo autentico della vera e volontaria confessione** [secondo Guidobaldo, ma non secondo Aretino, secondo il quale la confessione avvenne “**al cenno del tormento**”, “**alla minaccia della tortura**” della “corda”] **ch’ha fatto et che mille volte il di ratifica quel Barbiero ministro di tanta sceleratezza**”.

Circa la modalità dell’avvelenamento, confessata dal barbiere, essa è, poi, tuttora documentata da una lettera (conservata in Mantova e pubblicata da Elisa Viani⁴⁴) di Luigi Gonzaga al Cardinale Ercole Gonzaga, scritta da Castiglione il 9 febbraio 1539, ove Luigi prendeva atto con incredulità, che l’avvelenamento fosse stato perpetrato da “**el barbiere** [del Duca]... **el securato** [sciagurato]”... quando questi avrebbe avuto “**occasione di netargli** [pulire al Duca] **molte volte le orecchie**”, con la precisazione che, in quelle occasioni, “**più volte accadesse** [accadde al barbiere di] **dargli** [versare al Duca] **il veleno per le orecchie**”.

Come già rilevato, Aretino aveva definito, nel 1539, tale, **del tutto inconsueto avvelenamento**, “**un accidente istrano**”⁴⁵.

La lettera di Aretino del 31 marzo 1540 (nella stesura con data incongrua del 21 agosto 1538) fu tradotta in inglese dal Prof. Geoffrey Bullough⁴⁶, a p. 172 del volume VII (1978), della sua monumentale

⁴² Elisa Viani, op. cit., nota 2 a p. 13, precisa che, **attualmente**, “*Tale processo... non si trova – e questo lo posso dire con sicurezza per le numerose ricerche da me fatte – né nell’Archivio Gonzaga in Mantova, né in quello di Stato in Modena, in Firenze, in Venezia.*” Tuttavia Elisa Viani puntualizza anche che un documento assai importante è “la lettera di Guidobaldo **accompagnatoria del processo [con allegato il processo]** ... senza data e indirizzo ...forse [il destinatario] era Stefano Vigerio governatore dello stato d’Urbino in assenza dei duchi”. Infatti, la conclusione della lettera chiarisce perfettamente quale era **il contenuto di tale “processo”** (cioè l’accurata verbalizzazione scritta della confessione del barbiere). Guidobaldo, infatti, “*finisce così*” questa sua lettera: “**ho voluto per questo a posta mandarle il processo autentico della vera e volontaria confessione ch’ha fatto et che mille volte il di ratifica quel Barbiero ministro di tanta sceleratezza, non tanto [non solo] perché la si certifica di quelle Persone [Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso] autori dell’eccesso che ella intenderà nel processo et [ma anche] che la veda il fondamento della colpa loro esser veriss.o [verissimo]**”.

⁴³ Elisa Viani, op. cit., nota 2 a p. 13.

⁴⁴ **Esiste ancora, comunque, un documento che ancora testimonia la precisa modalità di avvelenamento, per via auricolare, del Duca d’Urbino**: la lettera inviata da Luigi Gonzaga, il 9 febbraio 1539, al suo autorevole parente, il Cardinale Ercole Gonzaga, e pubblicata da Elisa Viani, op. cit., nell’Appendice documentaria, sub Documento IV, pp.43-46; il brano qui di seguito riportato è, in particolare, leggibile a p. 45: “*Non ancho mi pare verisimile, se gli è vero che quello che ho inteso, che già la p.ta Ecc.tia [Francesco Maria I della Rovere] era inferma di infermità giudicata pericolosa, quando vi arrivò **el barbiere, ch’el securato** [sciagurato]... ne anche so immaginarmi come in infermità grave gli s’è venuto **occasione di netargli** [pulirgli] **molte volte le orecchie**, essendo vera la voce che si è sparta, **che più volte** [el barbiere] **accadesse dargli il veleno per le orecchie**...*”

⁴⁵ Nel capitolo “*A lo Imperadore [Carlo V] ne la morte del Duca d’Urbino*”, inviato a Don Lope Soria nel gennaio 1539, Aretino definì (verso 94) la morte del Duca un “**accidente istrano**”. La predetta lettera è leggibile in Paolo Procaccioli, *Pietro Aretino, Lettere*, Tomo II, Libro II, Salerno editrice, Roma, 1998, n. 92, pp. 92-98.

La lettera è anche pubblicata nel Secondo libro delle sue *Lettere*, Parigi, 1609, leggibile anche nel link https://books.google.it/books?id=ak7Lc_RWeJ8C&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

e ineguagliata opera *Narrative and Dramatic Sources of Shakespeare* (Le fonti letterarie e teatrali di Shakespeare), al “Text IX”, e indicato quale “Possible Historical Source” di Amleto.

Il Prof. Giorgio Melchiori (1994)⁴⁷, aderendo agli studi di Bullough, sottolinea come con riguardo alla rappresentazione a Corte del “***The Murder of Gonzago***” (Amleto, Atto II, Scena ii, 532), “*L’assassinio del Gonzago*”, “*si deve parlare di una nuova fonte [dell’Amleto]: la morte nel 1538 del Duca d’Urbino Francesco Maria della Rovere, marito di Leonora Gonzaga, morte attribuita ad un veleno versatogli nell’orecchio da un emissario [il barbiere] del marchese Luigi Gonzaga*”.

Amleto spiega che, nella recita a Corte, “***Gonzago is the Duke’s name***” (Atto III, Scena ii, 234).

Come rileva Giorgio Melchiori, il Duca d’Urbino Francesco Maria I della Rovere è indicato come il “***Duke***” “***Gonzago***”, cioè come il “***Duca***”, “***marito di Leonora Gonzaga***”; a noi sembra molto chiaro che l’Autore del dramma volesse sottolineare, in tal modo, come, anche in quel caso (della morte di Francesco Maria), si era (presuntivamente) trattato di un **tremendo omicidio perpetrato da Luigi Gonzaga all’interno della stessa famiglia Gonzaga** (Francesco Maria, in quanto marito di Eleonora, apparteneva, *lato sensu*, alla famiglia Gonzaga), proprio **come nell’efferato delitto “tra familiari”, perpetrato dal fraticida Claudio che aveva ucciso il Re Amleto.**

Amleto afferma: “***The story is extant, and written in very choice Italian***” (Amleto III, ii, 256-257), “***La storia è ancora conservata [in quanto conservata nei documenti, è una storia documentata], e scritta in italiano molto elegante***”.

Anche il Re Amleto (il padre del Principe Amleto), nella trama, viene similmente fatto morire (seguendo la fonte storica del **“presunto” avvelenamento, per via auricolare, di Francesco Maria**), per mano del fratello Claudio, mediante **una pozione avvelenata versata nel suo orecchio.**

Così lo stesso fantasma del Re Amleto descrive al figlio Amleto **il proprio avvelenamento, per via auricolare:**

“Sleeping within my orchard, My custom always of the afternoon, Upon my secure hour **thy uncle stole With juice of cursed hebenon in a vial, And in the porches of my ears did pour The laperous distilment...**”

“Dormivo nel giardino come sempre nel pomeriggio. **Tuo zio violò la mia ora di pace, Con una fiala di succo del maledetto giusquiamo, versò nella conca dei miei orecchi quell’essenza lebbrosa ...**” (Atto, I, Scena v, 60-64)

Il **pisano** Prof. Giovanni Ricci (Accademia di Belle Arti di Firenze⁴⁸) ha addirittura pubblicato (Firenze, Gazebo Libri, 2005) una monografia, ***L’Amleto Shakespeariano e la morte di Francesco Maria I Della Rovere***, nella quale sottolinea come la morte del Re Amleto (padre di Amleto) fosse collegata alla

⁴⁶ Geoffrey Bullough, *Narrative and Dramatic Sources of Shakespeare*, Volume VII, (riguardante le “Major Tragedies: Hamlet, Othello, King Lear, Macbeth”), London and Hales: Routledge and Kegan Paul; New York: Columbia University Press, 1978, p. 172. Il Prof. Bullough risulta, nel frontespizio dell’opera con la qualifica, al momento della pubblicazione, di *Emeritus Professor of English Language and Literature King’s College, London*.

⁴⁷ Giorgio Melchiori, *Shakespeare. Genesi e struttura delle opere*, Roma-Bari, Biblioteca Storica Laterza,[prima ed. 1994], 2008, p. 416.

⁴⁸ Si veda in <https://www.accademia.firenze.it/it/archivio-news/293-archivio-docenti/ricci-giovanni>

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

*presunta morte per avvelenamento, tramite le orecchie, del Duca d'Urbino. Una morte che non ha quasi precedenti nella storia e che aveva un fascino teatrale irresistibile: come sottolinea Ricci⁴⁹, **“Il versare veleno nelle orecchie quale mezzo di omicidio ... costituisce un caso unico nell'intera storia del teatro e della letteratura”**.*

Lo stesso Ricci, peraltro, esamina soprattutto, nella sua monografia, il profilo “medico” della questione, e perviene alla conclusione⁵⁰ che **la morte del Duca per “malaria è un'ipotesi assai probabile”**, considerato sia che ⁵¹ **“le coste venete** [ove il Duca era accampato] **erano una zona endemica di malaria grave”**, e considerata la **lunghezza della malattia** e anche **l'andamento febbrile della malattia medesima**, come documentata, *protrattasi, fra accessi febbrili e sfebbrate, cessata dopo quattordici giorni e, dopo 24 ore, tornata per oltre venti giorni* ⁵².

Più recentemente, la peculiare morte, **presuntivamente per avvelenamento per via auricolare del Duca d'Urbino**, ha attratto l'attenzione anche della **Divisione di Paleopatologia dell'Università di Pisa**, che, **stimolata evidentemente dallo studio predetto del pisano Giovanni Ricci** e sulla base dei documenti archivistici pubblicati nel 1902 da Elisa Viani (circa il presunto avvelenamento del Duca d'Urbino, tramite le orecchie), ha *provveduto, nel 2009, alla riesumazione, nell'ex-Monastero di Santa Chiara in Urbino, del corpo del duca d'Urbino Francesco Maria I della Rovere*.

Come risulta in un articolo del 29 gennaio, pubblicato sul *Resto del Carlino* 2009 (riprodotto successivamente anche **sul sito ufficiale della Divisione di Paleopatologia dell'Università di Pisa**⁵³), il Prof. Gino Fornaciari, ordinario di Storia della medicina all'Università di Pisa (dopo aver riposto, il giorno precedente, i resti del Duca nel Mausoleo dei della Rovere nell'ex Monastero di Santa Chiara a Urbino), espose le conclusioni dei suoi studi (“di grande importanza storico scientifica per gli esperti”), in data 28 gennaio 2009, presso l'Istituto Superiore per le Industrie Artistiche (ISIA) di Urbino, dinanzi all'allora Presidente di tale Istituto, Giorgio Londei, nonché dinanzi all'allora sindaco di Urbino Franco Corbucci, **alla Soprintendente Lorenza Mochi Onori, alla dottoressa Maria Giannatiempo Lopez, funzionario della Soprintendenza di Urbino** e alla dottoressa Agnese Vastano, direttore storico dell'arte, affermando, fra l'altro, che:

“Francesco Maria I della Rovere, nato a Senigallia nel 1490 dalla sorella di Guidubaldo, Giovanna, e quindi nipote di Federico da Montefeltro, adottato dal papa Giulio II, duca di Urbino dal 1508, esiliato e poi rientrato in possesso del ducato, morì nel 1538, avvelenato dal suo domestico attraverso l'orecchio [NDR: *rectius*, presuntivamente, in base ai sopra citati documenti archivistici]...: nessuna conferma, purtroppo, è stata data sulla causa della morte per

⁴⁹ Così, Giovanni Ricci, nella sua opera monografica, *L'Amleto Shakespeariano e la morte di Francesco Maria I Della Rovere*, Firenze, 2005, p. 9.

⁵⁰ Giovanni Ricci, op. cit., p. 30.

⁵¹ Giovanni Ricci, op. cit., p. 27.

⁵² Giovanni Ricci, op. cit., pp. 17-30.

⁵³ Si veda l'interessante articolo apparso sul Resto del Carlino il 29 gennaio 2009, *I segreti del duca Francesco Maria I svelati da nuovi studi sul suo corpo*, https://www.ilrestodelcarlino.it/pesaro/2009/01/29/147806-segreti_duca_francesco_maria.shtml Tale articolo è stato successivamente postato (in data 2 settembre 2018) anche nel sito ufficiale dell'Università di Pisa, Divisione di Paleopatologia, a firma di Lara Ottaviani, col titolo *I segreti del duca Francesco Maria I*, in <https://www.paleopatologia.it/i-segreti-del-duca-francesco-maria-i/>

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

avvelenamento perché per tale risultato, il professore e la sua équipe avrebbero dovuto avere a disposizione reperti organici molli andati perduti... Peccato che per l'assenza di materiale organico molle non si possa verificare ulteriormente se il duca sia stato avvelenato dal barbiere".

L'enigma "medico" sulle cause della morte del Duca non ha ancora trovato, quindi (perlomeno, allo stato), una sicura risposta scientifica!

Per mera curiosità, il medico inglese Robert Ritchie Simpson - nella sua importante monografia *Shakespeare and Medicine*, 1959⁵⁴ - ha ritenuto che sia **possibile**, sulla base di studi medici accreditati, **un avvelenamento, per via auricolare, anche in presenza di un timpano integro.**

A parte tale curiosità, ciò che, invece, appare interessante (a prescindere dalla vera causa della sua morte) è che **il Duca d'Urbino viene ricordato** (perlomeno fino all'attuale "periodo"), **tutti i giorni, in tutto il mondo, in un incommensurabile numero di teatri, ove si rappresenta l'intera opera dell'Amleto, in quel "versare veleno nelle orecchie quale mezzo di omicidio ... un caso unico nell'intera storia del teatro e della letteratura"** (come dice Giovanni Ricci), **tratto dal presunto avvelenamento "auricolare" del "Duke" "Gonzago", il Duca d'Urbino, marito di Eleonora Gonzaga (come inconfutabilmente ribadito, come si è già rilevato, dal Prof. Geoffrey Bullough e dal Prof. Giorgio Melchiori)!**

Lo stesso Aretino, con lettera Al Signor Don Lope Soria (ambasciatore cesareo a Venezia), "a mezzo di Genaro" del 1539,⁵⁵ aveva trasmesso, come rilevato, una importante composizione poetica, celebrativa di Francesco Maria, il capitolo "A lo Imperadore [Carlo V] ne la morte del Duca d'Urbino", ove Aretino aveva definito (verso 94) la morte del Duca un "**accidente istrano**".

Questa fondamentale e interessantissima vicenda, che riguarda, si badi bene, nientedimeno che il dedicatario del Primo Libro delle Lettere di Pietro Aretino, pubblicate nel gennaio 1538, a Venezia⁵⁶, il Duca d'Urbino, Francesco Maria I della Rovere, un "personaggio chiave" dell'intero "corpus" delle "Lettere" di Aretino.... è, del tutto, e completamente ignorata dalle attuali edizioni "critiche" italiane, concernenti le "Lettere" di Pietro Aretino.

⁵⁴ Si veda l'interessante volume del medico Robert Ritchie Simpson, *Shakespeare and medicine*, Edinburgh, London: E. & S. Livingstone, 1959, p. 138, ove Simpson richiama, a sua volta, un'importante pubblicazione medico scientifica del Prof. Match: "Match has shown that a number of poisons can be and are absorbed through the intact ear", "Match ha dimostrato che un certo numero di veleni può essere assorbito attraverso l'orecchio intatto" (Match, *Bulletin of the History of Medicine* (1949), XXIII, 2). Questa affermazione, basata su un approfondito studio specifico, pubblicato su un'importante pubblicazione specialistica, sembra più affidabile rispetto a quanto genericamente afferma il Prof. Ricci, *L'Amleto Shakespeariano e la morte di Francesco Maria I Della Rovere*, Firenze, 2005, p. 24 e nota 106 (sulla base di una mera comunicazione personale, acquisita da un medico di Pisa, Prof. Paolo Bruschini), secondo cui "l'assorbimento di una sostanza attraverso la membrana timpanica è impossibile essendo essa assolutamente impermeabile, salvo nel caso in cui sia perforata".

⁵⁵ La predetta lettera è leggibile in Paolo Procaccioli, *Pietro Aretino, Lettere*, Tomo II, Libro II, Salerno editrice, Roma, 1998, n. 92, pp. 92-98.

La lettera è anche pubblicata nel Secondo libro delle sue *Lettere*, Parigi, 1609, leggibile anche nel link https://books.google.it/books?id=ak7Lc_RWeJ8C&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false pp. 58 v- 62 r; la specifica espressione "accidente istrano" è a metà della p. 60 v.

⁵⁶ *Pietro Aretino, Lettere*, a cura di Gian Mario Anselmi – Commento di Elisabetta Menetti e Francesca Tomasi, Carocci editore, Roma 2008, p. 29.

"Una rimediabile 'lacuna' negli studi del 'carteggio' aretiniano", by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020. All rights Reserved

Nei diversi e numerosi convegni tenutisi sulla figura di Pietro Aretino, **tutto il carteggio aretiniano sulla vicenda** è completamente ignorato!

Si tratta, per l'appunto, di quella che ho definito (e non penso affatto con esagerazione) come **“una lacuna” degli attuali studi delle ‘Lettere’ di Pietro Aretino!**

Nei successivi paragrafi, consideriamo attentamente e partitamente le edizioni “critiche” e non (pubblicate, **una nel 1960, due nel 1998, e un’ultima, infine, nel 2000**), che si sono succedute, relativamente alla lettera di Aretino a Luigi Gonzaga del 31 marzo 1540, anche nella stesura, con data incongrua, del 21 agosto 1538.

§ I.1.1 La pubblicazione, senza commenti (da parte di Francesco Flora, nell'ambito della pubblicazione del *primo e secondo libro delle Lettere di Pietro Aretino*), nel 1960, della lettera di Pietro Aretino a Luigi Gonzaga del 31 marzo 1540. Si tratta di una lettera, che, pur senza commenti, qualora fosse stata conosciuta la vicenda della presunta morte per avvelenamento del Duca d'Urbino, da parte del suo barbiere, era non difficilmente comprensibile. I nostri sintetici commenti di ausilio alla comprensione del testo.

Nel 1960, Francesco Flora pubblicò il *primo e secondo libro delle Lettere di Pietro Aretino* riproducendo, senza commenti, la **lettera di Pietro Aretino a Luigi Gonzaga datata 31 marzo 1540 (Secondo Libro delle Lettere)**⁵⁷.

Come ben spiega Francesco Erspamer⁵⁸:

- 1) Francesco Flora pubblicò la copia del Secondo Libro utilizzando la stesura di tale Secondo Libro delle Lettere di Pietro Aretino, riportata nell'“*esemplare conservato nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna*”, mentre le edizioni di tale Secondo Libro, da parte dell'Erspamer del 1998 e del Procaccioli del 1998, si rifanno alla “*copia ... del British Museum*”.

⁵⁷ Tale lettera è leggibile in *Lettere, il primo e il secondo libro di Pietro Aretino*, a cura di Francesco Flora e con note storiche di Alessandro Del Vita, Milano, Mondadori, 1960, n. 168, pp. 657-658.

⁵⁸ Come ben spiega Francesco Erspamer, *Pietro Aretino, Lettere, Libro Secondo*, Fondazione Pietro Bembo/Ugo Guanda editore, 1998, pp. XLVIII-XL, Francesco Flora pubblicò la copia del Secondo Libro del testo delle *Lettere*, riportato nell'“*esemplare conservato nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (Landoni 388), da me [Erspamer] indicato con la sigla MA*”; invece, le edizioni di tale Secondo Libro dell'Erspamer del 1998 e del Procaccioli del 1998, si rifanno alla “*copia ... del British Museum (246.h.31), da qui in avanti indicata con la sigla MB: identica in tutti i luoghi controversi (ma non ho effettuato un confronto integrale) a quelle della Biblioteca Universitaria di Padova (Rari Nuova Serie 8) e della Biblioteca comunale A. Saffi di Forlì (Fondo Piancastelli, O, Marcolini 103)*”. Francesco Erspamer (op. cit., p. XLVIII) precisa anche che: “*La presenza di varianti dimostra che Aretino (o chi per lui) intervenne sul testo mentre la stampa era in corso. Il confronto fra MB e MA rivela che del libro uscirono almeno due stesure, sostanzialmente differenti in alcune pagine*”. Lo stesso Erspamer (op. cit., p. XLIX) puntualizza, con riguardo alla lettera di interesse, che: “*MA contiene una lunga lettera a Luigi Gonzaga datata 31 marzo 1540...[essa è] eliminata in MB... era una diversa stesura di 72 [cioè della lettera datata 21 agosto 1538 in MB], e dunque ridondante*”. Sta di fatto che, a nostro avviso, la stesura in MA (analizzata in questo studio), più lunga e articolata di quella in MB, chiarisce meglio alcuni punti cruciali della vicenda. Per questo motivo, abbiamo preferito analizzare la stesura (pubblicata dal Flora), che Erspamer denomina convenzionalmente MA: i commenti e le analisi qui riportati sono, peraltro, facilmente utilizzabili anche per la stesura, più ridotta, che Erspamer denomina convenzionalmente MB. La versione ridotta della lettera, che porta la data (erronea e incongrua) del 21 agosto 1538 (anteriore alla morte del Duca d'Urbino, avvenuta il 20 ottobre 1538), pubblicata nel Libro II delle sue *Lettere*, Parigi, 1609, pp. 46-47, è leggibile nel link https://books.google.it/books?id=ak7Lc_RWeJ8C&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false Tale lettera (con data 21 agosto 1538) è, inoltre leggibile in Francesco Erspamer, *Pietro Aretino, Lettere, Libro Secondo*, Fondazione Pietro Bembo/Ugo Guanda editore, 1998, n. 72 p.140-43. Erspamer riproduce, in nota, alle pp. 141-142, anche la più lunga lettera (con data 31 marzo 1540) come pubblicata dal Flora. Tale lettera (con data 21 agosto 1538) è anche leggibile in Paolo Procaccioli, *Pietro Aretino, Lettere*, Tomo II, Libro II, Salerno editrice, Roma, 1998, n. 72, pp. 76-77, nonché in *Pietro Aretino, Lettere*, a cura di Gian Mario Anselmi – Commento di Elisabetta Menetti e Francesca Tomasi, Carocci editore, Roma 2008, p.179-181.

- 2) *di tale secondo libro “uscirono almeno due stesure, sostanzialmente differenti in alcune pagine”*. Per quanto qui di interesse, la stesura pubblicata dal Flora, “*contiene una lunga lettera a Luigi Gonzaga datata 31 marzo 1540*”, mentre, nella stesura del Secondo Libro delle *Lettere* pubblicata dall’Erspamer e dal Procaccioli, tale lunga lettera, datata 31 marzo 1540, fu “*eliminata*” e fu pubblicata la “*diversa stesura*” della medesima lettera, di dimensioni più ridotte, e recante la data 21 agosto 1538, data, peraltro, da tutti gli studiosi ritenuta incongrua, considerato che, ivi si parla della morte del Duca Francesco Maria I della Rovere (avvenuta, nella posteriore data del 21 ottobre 1538, alle “*9 mattutine*”⁵⁹); tutti gli studiosi ritengono, in particolare, che la corretta data di tale (più breve) lettera sia comunque quella del 31 marzo 1540⁶⁰; circostanza corroborata dal fatto che tale lettera, come rilevato correttamente da Francesco Erspamer⁶¹, era una risposta a una lettera di Luigi Gonzaga, datata 18 marzo 1540, di cui si parlerà oltre.

Questo è il testo (*in carattere corsivo*) della lettera di Aretino a Luigi Gonzaga del 31 marzo 1540, pubblicato da Francesco Flora⁶², nel quale abbiamo inserito, *fra parentesi quadre*, i nostri sintetici commenti, di ausilio alla comprensione del testo medesimo:

*“Io non so in qual ragionamento la mia oppenione [Aretino cerca subito di ritrattare quanto verbalmente espresso contro Luigi Gonzaga] s’habbi conchiuso la sceleratezza de la cui infamia cerca macchiarmi con la calunnia con la quale colui che **avelenò il Delfino** [di Francia] **imputò la innocenzia de molti** [Aretino fa qui riferimento alla vicenda della improvvisa e strana morte, verificatasi, solo due anni prima della morte del Duca d’Urbino, nel 1536 - da noi, qui accennata nel precedente § I.1-, del diciottenne Delfino di Francia, destinato al trono, **Francesco di Valois**, della quale fu accusato il coppiere del Delfino, Sebastiano Montecuccoli, che **confessò, sotto tortura**, di aver lui stesso **avvelenato il Delfino, offrendogli una coppa di acqua avvelenata**, ma **di avere eseguito ordini di diversi importanti istigatori**]. Veramente **uno uomo pessimo** [il **barbiere del Duca d’Urbino** - Pietro da Sermide, come rilevato nel precedente § I.1 di queste note - che, parimenti al coppiere del Delfino di Francia, reo confesso dell’avvelenamento del Delfino, **confessò di aver avvelenato il Duca d’Urbino, versandogli veleno nelle orecchie**] *nel deliberarsi di esercitare la volontà nefanda sopra l’altrui testa* [a scapito di altri innocenti: Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso] *pon da canto il timor de la giustizia e il rispetto di Dio, e scordatosi al tutto del corpo e dell’anima, non altrimenti adopera che se Iddio e la giustizia non gli potesse nuocere a l’anima né al corpo* [si comporta come se Dio e la giustizia umana non potessero abbattersi sulla sua anima e sul suo corpo] . *Se accade poi che **la equità di quella e il flagello di questo*** [Se avviene, poi, che la divina giustizia - riguardante l’anima - insieme con la giustizia terrena - riguardante il corpo] **lo releggi in prigione** [lo condanni alla reclusione in carcere; come abbiamo precisato nel precedente § I.1, il barbiere del Duca morto, fu immediatamente fatto imprigionare nelle prigioni di Pesaro, da Guidobaldo della Rovere, peraltro, grande amico di Aretino], *mutata la nequizia in viltade* [trasformata la malvagità in viltà] **per essergli più vicina la corda che la morte** [per il fatto che, al barbiere, nella ricostruzione dei fatti di Aretino, fu anzitutto*

⁵⁹ Così, Giovanni Ricci, nella sua opera monografica, *L’Amleto Shakespeariano e la morte di Francesco Maria I Della Rovere*, Firenze, 2005, p. 17 e nota 68 a p. 41; Ricci sottolinea, in tale nota (che rinvia alla precedente nota 53 a p. 40), che la vicenda della malattia di Francesco Maria della Rovere fu raccontata, con dovizia di particolari, da

⁶⁰ Si veda, fra gli altri, *Pietro Aretino, Lettere*, a cura di Gian Mario Anselmi – Commento di Elisabetta Menetti e Francesca Tomasi, Carocci editore, Roma 2008, nota 30 a p. 181.

⁶¹ Francesco Erspamer, op. cit., p. 141.

⁶² Tale lettera è leggibile in *Lettere, il primo e il secondo libro di Pietro Aretino*, a cura di Francesco Flora e con note storiche di Alessandro Del Vita, Milano, Mondadori, 1960, n. 168, pp. 657-658.

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

paventata la “corda”, la più tremenda, spaventevole e diffusa tortura dei tempi, “*per estorcere confessioni*”⁶³, che, quindi, rappresentava, per il medesimo, una **minaccia immediata e concreta**, rispetto a una eventuale futura condanna a morte], **confessa il delitto al cenno del tormento** [il “pessimo” barbiere, secondo la ricostruzione di Aretino, confessa di essere stato l’autore materiale dell’avvelenamento del Duca, **alla sola minaccia di essere torturato con la corda**, a differenza del coppiere del Delfino di Francia, Montecuccoli, che fu, invece effettivamente torturato; secondo la ricostruzione dei fatti di Aretino, sembra che **tale confessione fosse una conseguenza della tortura minacciata**, mentre Guidobaldo affermò sempre che la confessione del barbiere fosse stata “**volontaria**”⁶⁴, cioè non estorta con la tortura o con la minaccia di essa], *sperando che lo indugio che si pone tra la colpa e la pena lo scampi* [sperando che l’intervallo di tempo fra la propria iniquità e la sentenza gli possa essere assicurare di aver salva la vita], *e perché il peccato eseguito per istigatione d’altri gli pare scusabile* [e poiché al barbiere sembra che **sia perdonabile il proprio misfatto**, quale esecutore materiale del delitto, ma **essenzialmente compiuto su istigazione di altri**], **scarica il fascio del proprio errore in su le spalle del prossimo** [cioè attribuisce tutte le colpe a Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso, **che il barbiere indica come i mandanti del delitto**], **atoscandogli la fama come gli atoscò la vita** [avvelenando la **loro** fama, il loro nome, la loro reputazione - di Luigi Gonzaga e di Cesare Fregoso -, allo stesso modo che lo stesso barbiere aveva **avvelenato il Duca d’Urbino, togliendogli la vita,**], *e però l’onestà e la discrezione nel distinguere un barbieri da due capitani, un plebeo da due signori, un che non fece mai opra buona da due che mai non fer cosa trista, difende il vostro interesse con la modestia che se gli richiede e con la riverenza che vi si debbe* [per Aretino è impensabile che un giudizio caratterizzato da correttezza e discernimento non tenga conto della distinzione fra gli attori della vicenda, **un barbiere, un plebeo, da una parte, e due signori, dall’altra**; è, cioè, impensabile che la parola di discolpa di due “signori” Capitani, Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso, possa essere posta in dubbio dalla parola di un “plebeo”, il barbiere, uno di cui non si conosce che abbia mai fatto azioni valorose, a differenza dei due Capitani; secondo Aretino, questi ragionamenti **sono invincibili argomenti difensivi della sua magistrale difesa**, a favore della tesi innocentista di Luigi Gonzaga, **senza necessità di esagerazioni che il caso non richiede** e con il **profondo rispetto che è doveroso nei confronti del Gonzaga**]. *Ma poniamo che non ci fusse discrezione* [discernimento] *né onestà* [correttezza] *o che* [pur] *essendoci* [discernimento e correttezza] *non gli piacesse di sentenziarvi in pro né contra* [non si avesse intenzione di emettere una sentenza decisiva rispetto alla posizione del Gonzaga e del Fregoso, permanendosi in una situazione di

⁶³ Si veda il Vocabolario Treccani, on line, voce, *Còrda*, in <http://www.treccani.it/vocabolario/corda/> ivi, sub n. 5 lett. a. “Tormento che s’infliggeva, nella pratica giudiziaria italiana, tra il sec. 13° e il 18°, come pena o **come mezzo per estorcere confessioni**: consisteva nel legare all’imputato o condannato le mani dietro la schiena con una corda che passava per una carrucola infissa al soffitto; tirando la corda si sospendeva in aria il torturato per qualche tempo, oppure lo si lasciava cader giù di botto, dandogli così quelli che si dicevano *tratti* o *squassi* o *scosse* o *saccate*”. Si provocava una dolorosissima disarticolazione delle ossa! La tortura era anche nota come “*tratti di corda*”, su cui si veda Daniele Scaglione - Universo del Corpo (2000), Treccani, voce “*Tortura*”, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/tortura_\(Universo-del-Corpo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tortura_(Universo-del-Corpo)/) : “*l’inquisito, con le mani legate dietro la schiena, veniva sollevato più volte in aria per mezzo d’un sistema di carrucole e poi lasciato cadere*”.

⁶⁴ Elisa Viani, op. cit., nota 3 a p. 12, **puntualizza che un documento assai importante**, per comprendere come Guidobaldo sostenesse la “**volontaria**” confessione del barbiere, è “*la lettera di Guidobaldo accompagnatoria del processo [con allegato il processo] ... senza data e indirizzo ...forse [il destinatario] era Stefano Vigerio governatore dello stato d’Urbino in assenza dei duchi*”. Infatti, la conclusione della lettera chiarisce perfettamente **quale era il contenuto di tale “processo”** (cioè l’accurata verbalizzazione scritta della confessione del barbiere). Guidobaldo, infatti, “*finisce così*” questa sua lettera: “**ho voluto per questo a posta mandarle il processo autentico della vera e volontaria confessione ch’ha fatto et che mille volte il di ratifica quel Barbiere ministro di tanta sceleratezza, non tanto [non solo] perché la si certifica di quelle Persone [Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso] autori dell’eccesso che ella intenderà nel processo et [ma anche] che la veda il fondamento della colpa loro esser veriss.o [verissimo]**”.

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

“stallo”, né a favore né contro il Gonzaga medesimo e il Fregoso], *chi negherà che naturalmente [verrà naturale] non si abborrisca la suggezione e la servitù [che finisca per essere riprovato il suddito e servo, il barbiere, e non i due gentiluomini]? Ed essendo così [E, considerata tale naturale riprovazione], che maraviglia se [non meraviglierà affatto che] **il malfattore disperato servitore di sua Eccellenza** [cioè, **il barbiere di Sua Eccellenza il Duca d’Urbino**] **e isbandito di Vostra Signoria** [cioè, il “sicario” - secondo la versione del barbiere - di Vostra Signoria Luigi Gonzaga, destinatario della lettera di Aretino] (con la giunta de la natura cattiva) **si fosse isforzato di volere uccidervi il nome** [avesse fatto ogni sforzo per rovinare la reputazione e il nome di Luigi e della famiglia Gonzaga] con la **crudeltà che pure uccise non [solo] il Duca d’Urbino ma [anche] la reputazione de gli uomini** [accusati dal barbiere, Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso], *l’oracolo de la milizia e la grazia del sermone* [gli uomini accusati, che sono valorosi militari e valenti oratori]. *Ora per tornare a la credenza ch’avete dato a ciò che vi è suto [stato] scritto di me, dico che potria essere che ne l’intendere il caso del gran Francesco Maria **mi fusse caduto di bocca qualche parola*** [nel momento in cui appresi la morte del gran Francesco Maria, mi fossi lasciato uscire di bocca qualche parola (negativa nei confronti del Gonzaga)], *peroché i successi de le cose orrende [poiché gli accadimenti tremendi, quale la morte del Duca] ci si representano con sì terribile aspetto [assumono, nella nostra mente, un aspetto così terribile] che **il senno** [discernimento] **in quel mentre non sa usare il solito consiglio*** [la consueta ponderatezza e prudenza], *anzi provocato da **la malvagità del fatto ci offusca la mente*** [più precisamente, la mancanza della consueta ponderatezza è conseguenza della efferatezza dell’uccisione del Duca, che mi ha offuscato la mente] *nel modo che il tuono ci scuote l’animo [allo stesso modo che la paura del tuono ci scuote l’animo]: è ben vero che sì come ci ridiamo del tuono che ci fa paura, così ci pentiamo del falso che ci fa sparlare [come ci deridiamo, poi, del tuono che ci ha indotto paura, così ci pentiamo anche delle **cose false** che abbiamo detto, in un momento di “offuscamento” della mente, durante il quale abbiamo ‘sparlato’, abbiamo profferito ingiuste “**maldicenze**”]. Ma credete esser felice voi solo [credete che voi potete evitare le sofferenze di questo mondo ed essere l’unico uomo felice della terra]? Voi solo credete godere senza fastidio [credete di essere l’unico che possa vivere in modo gaudente senza patire i crucci di questo mondo]? Chi non vuole provare le noie del mondo nostro non ci venga, e se ci viene vadasene tosto ne l’altrui [all’altro mondo]: **imperò che [dato che] egli [il mondo] è un mercato d’ingiurie e una fiera di maldicenzie**. Benché fino a i pianeti hanno emulazioni [Tanto che tali maldicenze hanno imitazioni addirittura fin nei pianeti] . Ecco il Sole, raggio de gli occhi di Dio, è molestato da l’invidia de i nuvoli [il Sole è disturbato dalle nuvole, che cercano di offuscarne i raggi, quasi per invidia], la presunzion de i quali attraversandogli intorno [l’ambizioso atteggiamento delle nuvole, che si frappongono intorno ai raggi del sole], tenta di spegnerli quel lume che gli rissolve [tenta di offuscare, al sole, quella luce calda che scioglie le nuvole] . Sì che acquietativi [Si acquieti Luigi Gonzaga], e se avviene che alcun motto vi morda i diti de l’onore [se ricevete qualche maldicenza sul Vostro onore, come un morso alle dita], no ‘l tenete per mio [siate sicuro che non proviene da me] **perché non mi è lecito di credere che il magnifico sanque di Gonzaga, che fece abonda [arricchì] sempre l’Italia di virtù e di gloria, traligni [degeneri]**.**

Si tratta di una lettera che, ove si conosca la vicenda del presunto avvelenamento, per via auricolare, del Duca di Urbino, è comprensibile, senza particolari difficoltà, anche senza nessun commento (per agevolarne la comprensione, abbiamo, comunque, introdotto, fra parentesi quadre, alcuni commenti che, auspicabilmente la possano rendere più comprensibile)!

Aretino, nella sua ricostruzione degli eventi, rappresenta **la scena drammatica del barbiere del Duca** (Pietro da Sermide), **“uomo pessimo”, immediatamente relegato nella prigione di Pesaro** per ordine di Guidobaldo, **non appena un collegio di tre medici aveva stabilito** (a seguito di autopsia, sebbene col

parere contrario di uno dei tre medici) che **il Duca era stato avvelenato**: come già rilevato, dai documenti, infatti, risulta che:

“avendo li medici fatto apprir il corpo del Signor Duca di bona memoria han ritrovato che è stato attossicato et per questo il barbiere che era di sua excellentia [il defunto Duca d’Urbino] e sta [si trova] detenuto [in prigione]” a Pesaro.⁶⁵

Aretino sottolinea che il caso del “barbiere” del Duca ricalca - potremmo dire “per filo e per segno” - la vicenda, accaduta due anni prima in Francia (il 10 agosto 1536), quando, dopo la morte improvvisa del giovanissimo Delfino di Francia, destinato al trono, **Francesco di Valois**, si era sparsa la voce di un suo avvelenamento: della morte fu, immediatamente accusato il coppiere del Delfino (che gli aveva servito un bicchiere d’acqua, per dissetarlo), Sebastiano Montecuccoli; questi era stato imprigionato e, sotto tortura, **gli era stato fatto confessare di essere stato l’esecutore materiale del delitto**, affermando anche che il delitto era avvenuto, però, su istigazione di importanti personaggi (addirittura l’Imperatore, con cui la Francia era nuovamente in guerra) poi rivelatisi innocenti. L’unico che fu messo a morte, dopo un pubblico processo, fu proprio il Montecuccoli, *squartato in piazza a Lione (supplizio previsto per i colpevoli di regicidio)*⁶⁶.

Aretino vuole spiegare, **probabilmente in modo corretto**, come quello che avvenne nel Ducato di Urbino, alla morte del Duca Francesco Maria I della Rovere, **ricalcasse fedelmente il “modus operandi”, che era stato seguito in Francia, due anni prima**, alla morte improvvisa del giovanissimo Delfino di Francia, erede al trono, per la quale **si era sospettato che fosse stata provocata da un avvelenamento**.

Nel caso del Duca di Urbino, addirittura un collegio di tre medici aveva decretato, dopo un’autopsia sul corpo del Duca, che la morte fosse dovuta ad avvelenamento.

L’assassinio di un vero e proprio monarca (tale era il Duca nel suo Ducato!), un **“regicidio”** (al pari di quello del Delfino di Francia, erede al trono) non poteva non trovare immediatamente un **“capro espiatorio”**... doveva necessariamente fornirsi alla popolazione **un segnale fortissimo, una punizione esemplare**, che costituisse **un terrificante monito, a evitare che un tal “regicidio” fosse a ripetersi**...

⁶⁵ Elisa Viani, op. cit., p. 9.

⁶⁶ Orsola Nemi-Henry Furst, *Caterina de’ Medici*, Rusconi, Milano, 1980, p. 50, precisa che: “Nel 1536 ... il Delfino, dopo una cavalcata in riva al Rodano, aveva bevuto un bicchiere d’acqua ghiacciata. Gli sopravvenne la febbre e quindici giorni dopo era morto. Il suo coppiere italiano, che gli aveva versato l’acqua, fu accusato di averlo avvelenato per conto dell’Imperatore. Messo alla tortura, il poveretto confessò tutto quel che vollero gli inquisitori e fu condannato a morte”.

Maria Luisa Rizzatti, *Le grandi famiglie d’Europa, i Medici*, Milano, Mondadori, 1972, pp. 66-67, afferma che: “Il delfino Francesco, erede al trono, morì improvvisamente a Tournon; sembra a causa d’una congestione, per avere trangugiato dell’acqua ghiacciata, subito dopo una partita di pallacorda [nella menzionata versione di Nemi-Henry Furst, la congestione era dovuta a una cavalcata], ancora tutto in sudore. Una spiegazione così semplice, però, era ben lungi dal soddisfare l’opinione pubblica. Subito corsero voci d’avvelenamento. Ma chi poteva avere interesse a togliere di mezzo il principe diciannovenne? Un nome cominciò ad essere ripetuto con insistenza: quello di Caterina. Perché no? Mormorava la corte, perplessa. La giovane Medici aveva tutto da guadagnare dalla morte del cognato, che apriva a lei ed al consorte la via del trono. Troppo spesso, nelle cronache delle case principesche italiane, il veleno aveva sostenuto una parte decisiva. Il coppiere del delfino fu arrestato. Era un italiano anche lui, di nome Sebastiano Montecuccoli; questo accrebbe i sospetti. Lo sventurato fu sottoposto a tortura, perché svelasse il nome di chi l’aveva istigato al delitto. Montecuccoli, fra i tormenti, accusò Carlo V, con cui la Francia era nuovamente in guerra. Con ogni probabilità, era un’asserzione falsa, formulata unicamente per far cessare le torture. Visto che qualcuno bisognava pure accusare, tanto valeva prendersela con l’imperatore, che era agli occhi di tutti il nemico numero uno. Così Montecuccoli fu mandato a morte, senza ulteriori tormenti; ma su Caterina l’ombra del sospetto rimase a lungo”.

Jean Orieux, *Caterina de’ Medici. Un’italiana sul trono di Francia*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1988, p. 111, precisa che: “Un pubblico processo, svoltosi a Lione, condannò [il Montecuccoli] al supplizio previsto per i colpevoli di regicidio: fu *squartato in piazza, a Lione*”.

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

essenzialmente a necessaria tutela, nel caso italiano, della stessa vita del nuovo Duca d'Urbino, il figlio di Francesco Maria, Guidobaldo...

Proprio seguendo lo stesso “modus operandi”, posto in essere due anni prima nella corte francese, Elisa Viani si riferisce a⁶⁷:

“una vecchia cronaca di Senigaglia la quale dice che il figlio di Francesco Maria, ‘Guidobaldo fece mettere a pezzi il barbiere nelle strade di Pesaro’”.

Il “barbiere”, “prima del novembre 1539”⁶⁸ ricevette la stessa punizione prevista in Francia per il regicidio; fu anch’egli squartato “coram populo”, nelle strade di Pesaro, **dopo un processo nel Ducato, proprio come il Montecuccoli era stato squartato, in piazza, a Lione.**

Guidobaldo (sollecitato da un responso ufficiale di avvelenamento del padre, da parte del collegio di medici, a seguito di autopsia) aveva agito, con un fortissimo monito sulla popolazione, essenzialmente, per la difesa della propria persona, contro possibili nuovi tentativi di attentare alla vita del monarca, cioè alla propria vita, dato che egli era divenuto il nuovo Duca di Urbino, alla morte del padre.

Massimo Marocchi⁶⁹ rileva che, secondo:

“un copione ben collaudato e ancor oggi attuale”, “Aveva pagato per tutti uno che non contava niente”.

Tornando a Luigi Gonzaga, il 15 settembre 1541:

“Carlo V, considerato che *non c'erano elementi sufficienti per sostenere la colpevolezza di Luigi Gonzaga, marchese di Castel Goffredo*, lo liberò da ogni accusa con una sentenza assolutoria”⁷⁰.

Ma la controversia non si placò e durò ancora altri due anni, coinvolgendo praticamente tutte le Corti d'Europa, cessando, infine, soprattutto, per stanchezza, e per volontà della madre di Guidobaldo, **Eleonora Gonzaga**, che, pur addoloratissima per la morte del marito (insieme coi fratelli Federico Gonzaga e il Cardinale Ercole Gonzaga) **non voleva che fosse oltraggiato, con questo infamante delitto, il nome della gloriosa Famiglia Gonzaga.**

Eleonora aveva espressamente manifestato tutta la sua preoccupazione (circa il possibile **gravissimo danno alla reputazione del nome dei Gonzaga**) al fratello, il Cardinale Ercole Gonzaga, in una sua missiva del 22 marzo 1539, nella quale si augurava che, in vista di un nuovo interrogatorio del barbiere,

⁶⁷ Così, Elisa Viani, op.cit., p. 6, la quale, a sua volta riferisce quanto riportato da James Dennistoun, *Memoirs of the Dukes of Urbino*, London, Longmann 1851, vol. III, p.67.

⁶⁸ Così, Elisa Viani, op. cit., nota 1 a p. 19: “Per questa lettera possiamo stabilire che il barbiere fu giustiziato prima del novembre 1539.” Elisa Viani si riferiva a un a lettera del novembre 1539, dell’ambasciatore di Guidobaldo, Giovan Giacomo Leonardi (per conto del Duca d'Urbino) al Serenissimo Principe di Venezia (nella quale Guidobaldo rifiutava di giudicare egli stesso i due mandanti, Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso, anche perché Guidobaldo non poteva garantire quell'imparzialità necessaria, in quanto principale accusatore dei due); da tale lettera, infatti, Elisa Viani arguisce, da una serie di affermazioni, l'avvenuta esecuzione (alla data del novembre 1539) della pena capitale nei confronti del barbiere, poiché, ivi, si parla, per esempio, dell'ultima confessione dello scelerato barbiere prima della sua morte.

⁶⁹ Massimo Marocchi, *I Gonzaga di Castiglione delle Stiviere*, Verona, 1990, p. 173.

⁷⁰ Massimo Marocchi, op. cit., p. 172; lo stesso Marocchi precisa, alla nota 318 a p. 206, che tale sentenza è riportata da Federigo Amadei, *Cronaca universale della città di Mantova*, Mantova, vol. II, CITEM, 1955, p. 629.

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

il barbiere non insistesse a incolpare Luigi Gonzaga di essere stato l'istigatore dell'avvelenamento, insieme con Cesare Fregoso:

“Et volesse Iddio che la cosa non fosse tale qual è per quello che se ne vede [che non fosse confermata dal barbiere l'accusa verso Luigi Gonzaga], così perché in essa non venisse machiato chi è del sangue nostro, come perché la memoria di questo fatto non havesse ad affliggerne [ad ‘affliggerci’, cioè, ‘noi Gonzaga’] perpetuamente”.⁷¹

Lo stesso Prof. Geoffrey Bullough (1978)⁷², che esaminò approfonditamente, tale controversia, precisò che, **dopo cinque anni dalla morte del Duca**, dopo un contenzioso vastissimo (con spendita di tempo, denari, mezzi e coinvolgimento delle massime autorità del tempo) che non approdò a nessun risultato decisivo:

“In 1543 Guidobaldo dropped his case, perhaps at his mother’s suggestion”.

“Nel 1543 Guidobaldo lasciò cadere il caso, forse su suggerimento di sua madre”.

E' acclarato, *per tabulas*, come sopra rilevato, che alla famiglia Gonzaga (di cui Eleonora faceva parte) *non facesse piacere infangare il nome glorioso dei Gonzaga con un odioso delitto che si sarebbe consumato addirittura all'interno della stessa famiglia*, considerando parte, in senso lato, di tale famiglia, anche il Duca ucciso, marito di Eleonora Gonzaga e, pertanto, chiamato “*Duke Gonzago*” dal Drammaturgo in *Amleto*; a sottolineare che - come nell'avvelenamento per via auricolare del Re Amleto, da parte del fratello Claudio - anche il “*Duke Gonzago*”, il Duca d'Urbino, risultava poter essere stato *avvelenato, per via auricolare*, con il coinvolgimento responsabile di un *altro membro della stessa famiglia Gonzaga, Luigi Gonzaga*.

Ritornando alla **Lettera di Aretino a Luigi Gonzaga del 31 marzo 1540**, Aretino ci rappresenta **la drammatica vicenda del “pessimo” barbiere, imprigionato nelle carceri di Pesaro, “servitore di sua Eccellenza”**, il Duca d'Urbino, Francesco Maria I della Rovere, e **“isbandito Vostro”**, cioè, **secondo la confessione del barbiere, esecutore materiale del delitto su istigazione dello stesso Luigi Gonzaga, “sicario” del Gonzaga medesimo**; il qual barbiere aveva confessato, nella ricostruzione di Aretino, **alla sola minaccia [o ai soli preparativi] della terribile tortura della “corda”**⁷³ (“**al cenno del tormento**”) di essere l'esecutore materiale dell'avvelenamento. Lo stesso barbiere **aveva cercato di addossare** (similmente al Montecuccoli) **ogni responsabilità ad altre persone che lo avrebbero istigato** (Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso), **che ora Aretino ritiene innocenti**.

⁷¹ Massimo Marocchi, op. cit., nota 298 a p. 204.

⁷² Geoffrey Bullough, *Narrative and Dramatic Sources of Shakespeare*, Volume VII, (riguardante le “*Major Tragedies: Hamlet, Othello, King Lear, Macbeth*”), London and Haley: Routledge and Kegan Paul; New York: Columbia University Press, 1978, p. 33. Il Prof. Bullough risulta, nel frontespizio dell'opera con la qualifica, al momento della pubblicazione, di *Emeritus Professor of English Language and Literature King's College, London*.

⁷³ Si veda il Vocabolario Treccani, on line, voce, *Còrda*, in <http://www.treccani.it/vocabolario/corda/> ivi, sub n. 5 lett. a. “Tormento che s'infliggeva, nella pratica giudiziaria italiana, tra il sec. 13° e il 18°, come pena o come mezzo per estorcere confessioni: consisteva nel legare all'imputato o condannato le mani dietro la schiena con una corda che passava per una carrucola infissa al soffitto; tirando la corda si sospendeva in aria il torturato per qualche tempo, oppure lo si lasciava cader giù di botto, dandogli così quelli che si dicevano *tratti o squassi o scosse o saccate*”. Si provocava una dolorosissima disarticolazione delle ossa! La tortura era anche nota come “*tratti di corda*”, su cui si veda Daniele Scaglione - *Universo del Corpo* (2000), Treccani, voce “*Tortura*”, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/tortura_\(Universo-del-Corpo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tortura_(Universo-del-Corpo)/) : “*l'inquisito, con le mani legate dietro la schiena, veniva sollevato più volte in aria per mezzo d'un sistema di carrucole e poi lasciato cadere*”.

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

Aretino, dopo aver inizialmente accusato, Luigi Gonzaga, **ne diviene il più strenuo avvocato difensore in questa mirabilissima lettera...**, ponendosi, in qualche modo, in conflitto con il suo amico Guidobaldo (grande accusatore di Luigi Gonzaga), ma sposando, invece, la tesi di salvaguardare il buon nome della Famiglia Gonzaga, e attirandosi, in tal modo, le simpatie di Eleonora Gonzaga, di Federico Gonzaga e anche del medesimo accusato, **Luigi Gonzaga, Signore di Castel Goffredo...quel valoroso Capitano che, nientedimeno, aveva ospitato, nella propria casa in Mantova il più grande amico di Aretino, Giovanni de' Medici, detto "dalle bande nere", in quel lontano 25 novembre del 1527, ferito a Governolo** e trasportato su una lettiga, mentre *"la neve ...smisuratamente fioccava"* (come ricorda Aretino nella più importante delle sue lettere! Aretino ricorderà, in tale lettera, anche la presenza del medesimo **Duca Francesco Maria della Rovere**, al capezzale dell'eroe morente, e come **lo stesso Duca fu nominato dall'eroe come suo esecutore testamentario**⁷⁴).

Già Piero Gualtierotti⁷⁵, nella sua monografia su Pietro Aretino e la Corte di **Luigi Gonzaga, Signore di Castel Goffredo** (1976), aveva rilevato che:

"Era proprio nella sua casa in Mantova che il Signore di Castel Goffredo [Luigi Gonzaga] ricoverava il prode condottiero [Giovanni dalle Bande Nere]".

Anche Paolo Procaccioli (1997), precisava che:

*"Gonzaga Luigi (condottiero e poeta dilettante, signore di Castelfelfredo) ha accolto in casa Giovanni dalle Bande Nere ferito"*⁷⁶.

Che il Luigi Gonzaga, accusato di essere il mandante dell'avvelenamento del Duca d'Urbino, fosse proprio Luigi Gonzaga, Signore di Castel Goffredo, è dimostrato, *per tabulas*, **dalla lettera di Luigi Gonzaga ad Aretino del 18 marzo 1540 (cui Aretino risponderà con la sua del 31 marzo 1540,** esaminata in questo paragrafo), nella quale Luigi Gonzaga chiede ad Aretino di smentire l'accusa inizialmente lanciata (verbalmente) contro di lui da Aretino, lettera inviata **"Da Castelfelfredo"** a li XVIII Marzo MDXL⁷⁷ (che sarà brevemente esaminata alla fine del successivo § I.1.2).

Raffaele Tamalio (2001), nel suo studio sulla figura di Luigi Gonzaga (*"secondogenito di Rodolfo, signore di Luzzara e Castiglione delle Stiviere"*), dopo aver rilevato come Luigi Gonzaga fosse riuscito,

⁷⁴ Pietro Aretino, *Lettere*, a cura di Gian Mario Anselmi – Commento di Elisabetta Menetti e Francesca Tomasi, Carocci editore, Roma 2008, nota 35, a p. 37.

⁷⁵ Piero Gualtierotti, *Pietro Aretino, Luigi Gonzaga e la Corte di Castel Goffredo*, Mantova, 1976, p. 10.

⁷⁶ Paolo Procaccioli, *Pietro Aretino, Lettere*, Tomo I, Libro I, Salerno editrice, Roma, 1997, p. 681. Alla luce di quanto sopra, non è corretto, invece, quanto affermato da Francesco Erspamer, *Pietro Aretino, Lettere, Libro Primo*, Fondazione Pietro Bembo/Ugo Guanda editore, 1995, nota 5 alle pp. 17-18, il quale, nel commentare la lettera di Aretino, del 10 dicembre 1526, *A messer Francesco de gli Albizi*, afferma apoditticamente che Giovanni de' Medici fu ospitato nella casa di *"Luigi Gonzaga (1500-32), detto 'Rodomonte'; di un ramo cadetto dei signori di Mantova...spesso confuso ... con l'omonimo signore di Castelfelfredo, destinatario di alcune lettere di Aretino"*. Erspamer ritiene che, invece, sia Luigi Gonzaga, Signore di Castel Goffredo, il destinatario della lettera di Aretino dell'8 febbraio 1537, n. 97; si veda op. ult. cit., alla nota a piè pagina di p. 210. In tale nota, peraltro, si cita il testo di Piero Gualtierotti, *Pietro Aretino, Luigi Gonzaga e la Corte di Castel Goffredo*, Mantova, 1976, il quale, a p. 10, afferma, come già rilevato nel testo, che: *"Era proprio nella sua casa in Mantova che il Signore di Castel Goffredo [Luigi Gonzaga] ricoverava il prode condottiero [Giovanni dalle Bande Nere]"*. Elisabetta Menetti e Francesca Tomasi, *Pietro Aretino, Lettere*, a cura di Gian Mario Anselmi, Carocci editore, Roma 2008, nota 34 a p. 37 e nota 1 a p. 179, aderiscono sostanzialmente a quanto sostenuto da Erspamer.

⁷⁷ Tale lettera è leggibile in Procaccioli, *Lettere scritte a Pietro Aretino*, Tomo I, Libro I, Roma, Salerno Ed., 2003, n. 274, pp. 264-265.

grazie all'aiuto del suo tutore, il *cugino Francesco II Gonzaga marchese di Mantova*, a salvaguardare i propri *diritti ereditari su Castel Goffredo*⁷⁸, sottolinea che:

“La calata in Italia dei lanzichenecchi nell'autunno del 1526, avvenuta in opposizione alla Lega di Cognac tra l'Inghilterra, la Francia, il Papato, Venezia, Firenze e il duca di Milano contro l'imperatore, vide Luigi Gonzaga impegnato a ostacolare sul Po la loro discesa verso Roma al fianco di Giovanni de' Medici detto dalle Bande Nere. Il Medici, colpito a morte a Governolo, venne soccorso e curato nella residenza mantovana del Gonzaga, dove tuttavia di lì a qualche giorno spirò”.

Anche dal coevo studio di Gino Benzoni (2001)⁷⁹, su **Gonzaga Luigi, detto Rodomonte**, si rileva, chiaramente la totale estraneità di tale personaggio alla vicenda della morte di Giovanni dalle Bande Nere.

Maurizio Arfaoli (2009)⁸⁰ rileva, a sua volta, che:

“il 25 novembre, alla conclusione di uno scontro con la retroguardia dei lanzichenecchi a Governolo (alla confluenza del Mincio nel Po, nel Marchesato di Mantova), il Medici fu colpito da un colpo di falconetto (un pezzo di artiglieria leggera) che gli fracassò il femore della gamba destra. Trasportato tra molte difficoltà a Mantova, nel palazzo del suo amico e compagno d'armi Luigi Gonzaga, il ritardo nei soccorsi e la gravità della ferita resero vana l'amputazione dell'arto lesa, eseguita dal celebre medico ebreo Mastro Abramo. Il Medici morì a Mantova nella notte tra il 29 e il 30 novembre 1526, probabilmente in conseguenza di una grave infezione”.

Aretino, nella sua lettera a Luigi Gonzaga del 31 marzo 1540, ha buon gioco a sostenere che **la parola di un barbiere non può paragonarsi a quella di due valorosi capitani** (il Gonzaga e il Fregoso): *“l'onestà e la discrezione nel distinguere un barbiere da due capitani, un plebeo da due signori, un che non fece mai opera buona da due che mai non fecero cosa trista”.*

E' una **lettera mirabilissima**, nella quale Pietro Aretino svolge, **a tutto tondo, la parte di vero e proprio avvocato difensore di Luigi Gonzaga.**

Aretino, col suo ingegno poliedrico, versatile ed eclettico, non era, in questa occasione (a favore di Luigi Gonzaga) la prima volta che indossava, *con successo*, **le vesti di “avvocato” difensore**, né sarà l'ultima, nella sua vita:

- Quando “il datario pontificio, Giovanni Matteo Giberti, nella primavera del 1524, aveva fatto incarcerare l'incisore Marcantonio Raimondi perché aveva riprodotto sedici disegni erotici di

⁷⁸ Raffaele Tamalio - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 57 (2001), voce *Gonzaga, Luigi*, in https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-gonzaga_res-2f6b4edf-87ee-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/. Tamalio ricorda come **lo stesso Luigi Gonzaga** “si ritrovò quindi sotto tutela del *cugino Francesco II Gonzaga marchese di Mantova*, il quale si prese cura della conservazione dei suoi feudi contro le minacce della confinante Repubblica veneziana. Francesco II tutelò altresì Luigi Gonzaga nell'esecuzione testamentaria paterna, allorché **fece valere i diritti ereditari di Luigi Gonzaga su Castel Goffredo**, occupata nel frattempo dal *cugino Ludovico di Gazzuolo*”.

⁷⁹ Gino Benzoni - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 57 (2001), voce *Gonzaga, Luigi, detto Rodomonte*, in https://www.treccani.it/enciclopedia/gonzaga-luigi-detto-rodomonte_%28Dizionario-Biografico%29/

⁸⁰ Maurizio Arfaoli, voce *Medici, Giovanni de'*, in Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 73 (2009), in [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-de-medici_res-f082f986-dcde-11df-9ef0-d5ce3506d72e_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-de-medici_res-f082f986-dcde-11df-9ef0-d5ce3506d72e_(Dizionario-Biografico)/)

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

Giulio Romano, *l'Aretino si era interposto*, rompendo clamorosamente col Giberti, ed aveva ottenuto la scarcerazione dell'artista direttamente dal papa”⁸¹.

- Successivamente, “Aretino apporterà ai due suoi ‘*compari*’ [Tiziano e Jacopo Sansovino] il concorso della sua penna e delle sue relazioni, facendosi volta a volta il ...**loro avvocato** ... nel 1546, smuove cielo e terra per la difesa e liberazione dell'architetto [e scultore, Sansovino], imprigionato dopo il crollo di una parte della Libreria di San Marco della quale l'amico è capomastro”⁸².

La lettera di Aretino del **31 marzo 1540**, è una **lettera fondamentale** delle sue “Lettere”, tanto fondamentale, che di essa (**circostanza che non trova precedenti, per quel che conosciamo!**) **Aretino (mostrando il suo eccezionale sforzo di “labor limae”) ne scrisse le seguenti, ben tre versioni:**

- (i) quella pubblicata dal Flora (da Aretino a Luigi Gonzaga) del 31 marzo 1540, sopra riportata;
- (ii) quella, più breve, pubblicata da Erspamer e Procaccioli (recante una data palesemente incongrua, come ricordato, del 21 agosto 1538, anteriore alla morte del Duca!);
- (iii) quella, lievemente rimaneggiata⁸³, e **allegata** alla **lettera inviata da Aretino a Federico Gonzaga, Duca di Mantova del 1° aprile 1540**.⁸⁴ Nella **missiva allegata** alla lettera inviata il 1° aprile a Federico Gonzaga, Aretino aggiunge, fra l'altro, **ulteriori affermazioni sulla sicura innocenza di Luigi Gonzaga e celebra la fama della Famiglia Gonzaga, un cui componente (Luigi) è ingiustamente incolpato.**

Con riguardo alle accuse mosse dal barbiere (“uomo pessimo”), Aretino afferma che:

“dalla verità vostra saranno risolte le nebbie che l'adombrano [si farà chiarezza sull'innocenza di Luigi, e sarà tolta ogni ombra che lede il suo nome].**...Però che ogniuno che pon mente al progresso di tutto il viver del sigr Luigi e del signor Cesare Illustri Cavalieri** [a tutto ciò che di buono, precedentemente essi hanno mostrato nella loro vita, come famosi Capitani] **gli depenna dal libro della contumacia** [li cancella dal registro di coloro che sono accusati dell'omicidio del Duca, senza potersi neanche difendere, proprio come accade per coloro che sono contumaci in un giudizio]”.

⁸¹ Giuliano Innamorati - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 4 (1962), Treccani, voce *Aretino, Pietro* leggibile in [http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-aretino_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-aretino_(Dizionario-Biografico)/)

⁸² Paul Larivaille, *Pietro Aretino tra letterati e artisti. Guai e tripudi di un pittore mancato*, in *Pietro Aretino e l'arte nel Rinascimento* a cura di Anna Bisceglia, Matteo Ceriana, Paolo Procaccioli, novembre 2019, Le Gallerie degli Uffizi-Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Giunti Editore S.p.A., Firenze, p. 19.

⁸³ Tale versione, lievemente rimaneggiata, è pubblicata da Piero Gualtierotti, *Pietro Aretino, Luigi Gonzaga e la Corte di Castel Goffredo*, Mantova, 1976, pp. 47-49, il quale (nella nota, contrassegnata da un asterisco, a p. 49) precisa che si tratta della “*lettera originale, inviata per conoscenza dall'Aretino a Federico Gonzaga, conservata nell'Archivio di Stato di Mantova... insieme a ...la lettera di accompagnamento indirizzata a Federico*”.

⁸⁴ La lettera di Aretino al Duca di Mantova (priva di allegato) è leggibile in Procaccioli, *Pietro Aretino, Lettere*, Tomo II, Libro II, Roma, Salerno Ed., 1998, n. 178, p. 201.

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

Infine, viene anche rafforzata - nella predetta, rielaborata, missiva allegata alla lettera di Aretino a Federico Gonzaga del 1° aprile 1540 - la celebrazione, finale, della fama della Famiglia Gonzaga (che certamente sarà accolta con piacere da Federico):

“Che ben so io chel sangue magnanimo di casa Gonzaga è senza inganno né può tralignare quella stirpe che sempre fece abondare Italia di virtù, et di gloria”.

Aretino ben conosceva Federico ed era stato alla Corte di Federico dal dicembre 1526 al marzo 1527 e aveva promesso, durante tale periodo, a Federico, come sottolinea Giuliano Innamorati⁸⁵ ***“un poema in onore dei Gonzaga (che fu poi l’interrotta Marfisa)”.***

Anche nella lettera di Aretino a Federico Gonzaga del 1° aprile 1540⁸⁶, Aretino celebra ancora il **valore di Luigi Gonzaga** e la **fama della famiglia Gonzaga**, affermando che:

“mando a vostra eccellenza la copia d’una responsiva al Signor Luigi Gonzaga, ne la quale parlo con la lingua de la coscienza, e non per compiacere ad altri, peroche mi pare, che, chi [Luigi Gonzaga] si è procacciata la fama per via de l’armi, e col rischio del sangue, e de la vita si debba assolvere d’ogni ignominia senza testimone, e tanto più, quanto in cotal mestiere il grado [tanto più alto il grado raggiunto nella vita militare] e la riputazione del calunniato è maggiore; aggiungendocisi poi la nobiltà d’una casa che sia madre de la lode e de gli honori come è la Gonzaga. E poi qual’ presunzione presterà fede a le accuse de i tristi [del “pessimo” barbiere] contra de i buoni?”

A conclusione di questo paragrafo, giova ancora sottolineare, per mera completezza, ***come tutta la vicenda dell’avvelenamento e del presunto avvelenamento per via auricolare, del Duca, fu dovuta all’autopsia dei tre medici incaricati da Guidobaldo, che, molto probabilmente, fu errata.***

Nel suo interessantissimo studio, che indaga specificamente anche sulle cause della morte del Duca d’Urbino, il Prof. Giovanni Ricci (Professore Ordinario presso l’Accademia di Belle Arti di Firenze⁸⁷) perviene alla conclusione che la morte per ***“malaria è un’ipotesi assai probabile”***⁸⁸.

Il Prof. Giovanni Ricci riferisce, fra l’altro, che ***“Nell’aprile del 1539, un medico di cui ignoriamo il nome - fu incaricato da Luigi Gonzaga di confutare l’esito dell’autopsia”***⁸⁹ effettuata dai tre medici (incaricati

⁸⁵ Giuliano Innamorati - *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 4 (1962), voce *Aretino, Pietro*, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-aretino_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-aretino_(Dizionario-Biografico)/)

⁸⁶ La lettera di Aretino al Duca di Mantova (priva di allegato) è leggibile in Procaccioli, Pietro Aretino, *Lettere*, Tomo II, Libro II, Roma, Salerno Ed., 1998, n. 178, p. 201.

⁸⁷ Il suo *curriculum vitae* e le sue pubblicazioni sono riportate nel sito dell’Accademia di Belle Arti di Firenze, nel link, <https://www.accademia.firenze.it/it/archivio-news/293-archivio-docenti/ricci-giovanni>

⁸⁸ Giovanni Ricci, *L’Amleto Shakespeariano e la morte di Francesco Maria I Della Rovere* (monografia bilingue, in italiano e in inglese), Firenze, 2005, p.30.

⁸⁹ Giovanni Ricci, op. cit., p. 18.

da Guidobaldo), subito dopo la morte del Duca, che aveva affermato l'avvelenamento⁹⁰. Tale perizia medica anonima (effettuata senza possibilità di riesumazione del cadavere) è acclusa ad una lettera del 12 aprile 1539 (conservata nell'Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga*, busta 1908), inviata da Luigi Gonzaga al Cardinale Ercole Gonzaga⁹¹.

In essa si fa riferimento al fatto che Francesco Maria “*havendo avuto tre parosisimi di terzana pura e benignissima nel quarto repentinamente morì restandosi confusi e meravigliati gli medici*”⁹².

Ricci sottolinea “*come le coste venete [ove il Duca era accampato] fossero una zona endemica di malaria grave*”⁹³ Malato da diversi giorni, l'8 ottobre era stato trasportato, da Venezia, “*con un'imbarcazione, a Pesaro*”⁹⁴. “*La febbre di Francesco Maria ... cessò al quattordicesimo giorno dall'inizio della malattia ma, dopo circa 24 ore tornò di nuovo per cinque giorni... E' possibile, insomma, che il Duca di Urbino sia incorso in più episodi di malaria maligna [e non benigna, come ipotizzato nella perizia commissionata da Luigi Gonzaga] e che l'ultimo gli sia stato fatale... Insomma, come mi ha confermato il Prof.[Gino] Fornaciari, per Francesco Maria 'la diagnosi di malaria pernicioso da Plasmodium falciparum si fa molto probabile*”⁹⁵.

La morte del Duca avvenne, comunque, “*dopo una lunga agonia, alle 9 mattutine del 21 ottobre 1538*”⁹⁶.

Il lungo protrarsi della malattia⁹⁷ e le caratteristiche dell'andamento della stessa (caratterizzato da febbri intermittenti) appaiono quelli propri di un'infezione malarica e non già di un avvelenamento.

Per *gli specifici dettagli* circa l'andamento e la cronologia della malattia del Duca Francesco Maria della Rovere, il Prof. Giovanni Ricci si è avvalso di una **fonte storica affidabilissima**, quella del **Diario autobiografico (1535-1541)** redatto da Giovanni Battista Belluzzi (detto il Sanmarino)⁹⁸, amico personale di Francesco Maria. Infatti, come precisa il Dizionario Biografico degli Italiani Treccani (1966)⁹⁹, **Giovanni Battista Belluzzi**, tramite il proprio suocero Girolamo Genga:

“occupato alla costruzione della nuova ala della villa dell'Imperiale ...**viene in contatto con Francesco Maria Della Rovere che sta costruendo la fortezza di Pesaro...** [Il suo] **Diario autobiografico 1535-1541**, edito dall'autografo per cura di Pietro Egidi con una nota sul dialetto di Giovanni Crocioni, Napoli 1907, ...non ha pretese letterarie, ma è una **semplice cronaca degli**

⁹⁰ Giovanni Ricci, op. cit., pp. 17-18.

⁹¹ Giovanni Ricci, op. cit., nota 74 a p. 42. Giovanni Ricci, ivi precisa che

⁹² Giovanni Ricci, op. cit., p. 25.

⁹³ Giovanni Ricci, op. cit., p. 27.

⁹⁴ Giovanni Ricci, op. cit., p. 17.

⁹⁵ Giovanni Ricci, op. cit., p. 27 e nota 130, riportata a p. 54. In tale nota, Giovanni Ricci precisa di aver fruito della consulenza del Prof. Gino Fornaciari, tramite una “*comunicazione personale*”. Il curriculum vitae del Prof. Gino Fornaciari, a suo tempo, Professore Associato di Anatomia e Istologia Patologica, presso l'Università di Pisa, è leggibile nel link <http://vecchiosito.ao-pisa.toscana.it/trasparenza/documents/gino.fornaciari.8120.pdf>

⁹⁶ Giovanni Ricci, op. cit., p. 17.

⁹⁷ Non era “*morto improvvisamente*”, come si legge in *Pietro Aretino, Lettere*, a cura di Gian Mario Anselmi - Commento di Elisabetta Menetti e Francesca Tomasi, Carocci editore, Roma, 1^a edizione, ottobre 2000, 1^a ristampa, gennaio 2008, nota 5 a p. 179.

⁹⁸ Giovanni Ricci, op. cit., nota 53 a p. 40, si basa, in particolare, su quanto riferito da Giovanni Battista Belluzzi nel suo *Diario Autobiografico (1531-1541)*, pubblicato a cura di Pietro Egidi, Napoli, Ricciardi, 1907.

⁹⁹ Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 8 (1966), voce *Belluzzi, Giovanni Battista, detto il Sanmarino*, leggibile in [https://www.treccani.it/enciclopedia/belluzzi-giovanni-battista-detto-il-sanmarino_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/belluzzi-giovanni-battista-detto-il-sanmarino_(Dizionario-Biografico)/)

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

avvenimenti di alcuni anni [1535-1541]: il suo interesse consiste soprattutto nelle notizie sulla famiglia Colonna, **su Francesco Maria Della Rovere**, sull'attività di Girolamo Genga e i lavori dell'Imperiale a Pesaro”.

Elisa Viani (1902)¹⁰⁰ rileva che, impegnato a Venezia “*nella crociata contro il Turco*”:

“nel settembre il Duca chiedeva alla Serenissima di recarsi per qualche mese nel suo stato. Egli desiderava visitare con Titiano i lavori eseguiti sotto la guida del Genga nella sua splendida villa dell'Imperiale [vicino Pesaro]”

La cronaca di Giovanni Battista Belluzzi, circa il decorso preciso della malattia di Francesco Maria della Rovere, fu particolarmente precisa, in quanto, il suocero del Belluzzi, Girolamo Genga attendeva l'arrivo del Duca d'Urbino nell'Imperiale (a cinque chilometri da Pesaro), in relazione ai lavori iniziati dal Genga medesimo intorno al 1530, con l'edificazione della cosiddetta ‘Fabbrica nuova’. Infatti,

“Nell'estate 1538, Francesco Maria - che... era al comando dell'esercito allestito contro l'Impero ottomano- si trovava a Venezia e chiese al governo lagunare se poteva recarsi a Urbino: **in settembre, col famoso pittore Tiziano ed altri amici, intendeva visitare i lavori di restauro e decorazione della villa-castello dell'Imperiale**, che erano diretti da Girolamo Genga. **Ma improvvisamente, Francesco Maria si ammalò e fu, dunque, costretto a rinviare la sua partenza**”.¹⁰¹

¹⁰⁰ Elisa Viani, op. cit., p.7.

¹⁰¹ Giovanni Ricci, op. cit., p. 16 e nota 53, riportata a p. 40. Giovanni Ricci richiama, al riguardo, anche il volume di Elisa Viani, cit., pp.7-8.

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

§ I.1.2 La pubblicazione, con “fuorvianti” commenti (da parte di Francesco Erspamer, nell’ambito dell’edizione critica del *secondo libro delle Lettere di Pietro Aretino*), nel 1998, della lettera di Pietro Aretino a Luigi Gonzaga, datata 21 agosto 1538, sebbene, in tale edizione, sia anche ripubblicata, a corredo, la versione più ampia datata 31 marzo 1540 e già pubblicata da Francesco Flora nel 1960.

Analisi dei “fuorvianti” commenti ivi contenuti. Breve sintesi della *lettera di Luigi Gonzaga a Pietro Aretino del 18 marzo 1540 da “Castelgiufredo”*.

Francesco Erspamer, nel 1998, pubblicò il Secondo Libro delle “Lettere” di Aretino, dopo trentotto anni dalla pubblicazione del primo e secondo libro delle “Lettere”, da parte di Francesco Flora.

Abbiamo già rilevato come Francesco Flora avesse pubblicato la copia del Secondo Libro utilizzando il testo di tale Secondo Libro delle Lettere di Pietro Aretino, riportato nell’*“esemplare conservato nella Biblioteca dell’Archiginnasio di Bologna”*, mentre l’edizione di tale Secondo Libro, da parte dell’Erspamer del 1998, si riferisce alla *“copia ... del British Museum”*.

Con specifico riguardo alla lettera di Pietro Aretino a Luigi Gonzaga, pubblicata, dal Flora (senza alcuna annotazione), nella versione “più lunga”, correttamente datata 31 marzo 1540, Francesco Erspamer pubblica la medesima lettera, in versione leggermente “più ridotta”, incongruamente datata (da Aretino) al 21 agosto 1538 (data anteriore alla morte del Duca d’Urbino, di cui si parla nella lettera, avvenuta il 20 ottobre 1538).

Francesco Erspamer commenta, con annotazioni, tale lettera, invero, nella versione della *“copia ... del British Museum”*, ma **comprende anche l’importanza della versione, più estesa, datata 31 marzo 1540, già pubblicata da Francesco Flora nel 1960, di cui riproduce il testo integrale in nota¹⁰²**.

Proprio la pubblicazione della più vasta lettera, datata 31 marzo 1540 (il significato del cui contenuto - come dimostrato nel precedente § I.1.1 - appare agevole, ove si conosca la vicenda del presunto avvelenamento del Duca di Urbino, come dettagliatamente e documentatamente descritta da Elisa Viani nella sua più volte citata monografia del 1902¹⁰³), avrebbe potuto consentire un commento particolarmente attento e puntuale.

¹⁰² Francesco Erspamer, *Pietro Aretino, Lettere, Libro Secondo*, Fondazione Pietro Bembo/Ugo Guanda editore, 1998, lettera di Aretino a Luigi Gonzaga del 21 agosto 1538 (data incongrua, considerato che la morte del Duca d’Urbino avvenne il 20 ottobre 1538), n. 72 pp.140-43. Erspamer riproduce il testo della lettera del 31 marzo 1540, pubblicato dal Flora nel 1960, alla nota a piè delle pp. 141-142.

¹⁰³ Elisa Viani, *L’avvelenamento di Francesco Maria I della Rovere, duca d’Urbino*, Mantova, Mondovì, 1902.

Nel testo, pubblicato dal Flora si fa espresso riferimento al “barbiere”, esecutore materiale dell’avvelenamento.

Nel succinto commento dell’Erspamer non si parla, invece, affatto del “*pessimo*” *barbiere* (“*servo di Sua Eccellenza*” il Duca d’Urbino), che “*atoscò*”, cioè attossicò, avvelenò (per via auricolare) il Duca, quale *esecutore materiale dell’avvelenamento*, addossando ogni responsabilità sui mandanti (“*istigatori*”).

Nessun richiamo alla stesura della lettera pubblicata dal Flora (pur dall’Erspamer, come detto, pubblicata in nota), ove si pone in rilievo come, secondo Aretino, nel giudicare la vicenda, è necessario “*distinguere un barbiere da due capitani, un plebeo da due signori, un che non fece mai opra buona da due che mai non fer cosa trista*”; cioè, non può non aver rilievo la differenza *fra un semplice barbiere e due valenti capitani, fra un plebeo e due gentiluomini, fra uno che non risulta aver mai fatto opere buone e due che mai fecero malvagità*.

Francesco Erspamer ci parla, nel suo commento (basandosi anche sulla stesura della lettera pubblicata dal Flora), di un “*pessimo*” “*ex servo di Luigi Gonzaga*”: “*il calunniatore che aveva riferito a Gonzaga che Aretino lo considerava, insieme al cognato Cesare Fregoso, responsabile della morte di Francesco Maria*”¹⁰⁴.

Qui Francesco Erspamer, chiaramente, non comprende il significato dell’espressione aretiniana “**isbandito Vostro**” (contenuta nella stesura della lettera pubblicata dal Flora).

Con tale espressione, Aretino intendeva riferirsi all’“**uomo pessimo**”, di cui parla Aretino, con inequivoco riguardo al **barbiere**, reo confesso dell’avvelenamento, il quale (**subito in carcere a Pesaro**), alla sola minaccia della terribile tortura della “*corda*”¹⁰⁵ (“*al cenno del tormento*” della “*corda*”), “**confessa il delitto**” e “**scarica**” “**la soma dell’errore sopra le spalle de i migliori**” ; tale “uomo

¹⁰⁴ Francesco Erspamer, *Pietro Aretino, Lettere, Libro Secondo*, Fondazione Pietro Bembo/Ugo Guanda editore, 1998, lettera di Aretino a Luigi Gonzaga del 21 agosto 1538 (data incongrua, considerato che in essa già si parla della morte del Duca d’Urbino, avvenuta il 21 ottobre 1538 successivo), n. 72, nota 4 a p. 142. Precisamente, l’Erspamer, riferendosi all’aggettivo “*pessimo*”, così commenta: “*il calunniatore che aveva riferito a Gonzaga che Aretino lo considerava, insieme al cognato Cesare Fregoso, responsabile della morte di Francesco Maria. Con lo stesso epiteto è ricordato nell’altra stesura della lettera [quella pubblicata dal Flora nel 1960], dalla quale si ricava che era un ex servitore di Gonzaga*”. Verosimilmente, l’Erspamer, leggendo la versione pubblicata dal Flora, ha frainteso l’espressione “*servitore di Sua Eccellenza e isbandito di Vostra Signoria*”, riferita ; ha ritenuto che l’uomo “*pessimo*” fosse servitore del Gonzaga e dallo stesso esiliato, cacciato [“*isbandito*”], e, quindi, ex servitore; invece, l’uomo “*pessimo*” era il barbiere, “*servitore di Sua Eccellenza* [il Duca d’Urbino] e *isbandito* [presunto “*sicario*”] di Vostra Signoria [di Luigi Gonzaga, destinatario della lettera]. Per estrema precisione, notiamo che, sul punto, la versione della lettera del 31 marzo 1540, che Erspamer riproduce alla nota a piè delle pp. 141-142, si differenzia lievemente da quella pubblicata dal Flora; infatti, in particolare alla nota a piè di p. 141, nel testo pubblicato da Erspamer, si fa riferimento a “*isbandito vasallo di Vostra Signoria*”; anche in tal caso (con l’aggiunta della parola “*vasallo*”), l’interpretazione non muta: ci si intende riferire sempre al barbiere, presunto “*delinquente collaboratore*”, presunto “*sicario*” di Luigi Gonzaga.

¹⁰⁵ Si veda il Vocabolario Treccani, on line, voce, *Còrda*, in <http://www.treccani.it/vocabolario/corda/> ivi, sub n. 5 lett. a. : “*Tormento che s’infliggeva, nella pratica giudiziaria italiana, tra il sec. 13° e il 18°, come pena o come mezzo per estorcere confessioni: consisteva nel legare all’imputato o condannato le mani dietro la schiena con una corda che passava per una carrucola infissa al soffitto; tirando la corda si sospendeva in aria il torturato per qualche tempo, oppure lo si lasciava cader giù di botto, dandogli così quelli che si dicevano tratti o squassi o scosse o saccate*”. Si provocava una dolorosissima disarticolazione delle ossa! La tortura era anche nota come “*tratti di corda*”, su cui si veda Daniele Scaglione - *Universo del Corpo* (2000), Treccani, voce “*Tortura*”, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/tortura_\(Universo-del-Corpo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tortura_(Universo-del-Corpo)/) : “*l’inquisito, con le mani legate dietro la schiena, veniva sollevato più volte in aria per mezzo d’un sistema di carrucole e poi lasciato cadere*”.

pessimo” accusa Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso (“i migliori”) di essere loro i veri responsabili dell’avvelenamento, in quanto istigatori del medesimo, mentre l’ “uomo pessimo” è stato il semplice esecutore materiale di istigazioni altrui.

Alla luce del testo, appare chiarissimo che l’**“uomo pessimo”** è, per l’appunto, il **barbiere, l’avvelenatore materiale**, che, nella ricostruzione del barbiere stesso, si era qualificato come esecutore materiale su istigazione anche di Luigi Gonzaga, e quindi Aretino, nella lettera al Gonzaga, lo definisce sostanzialmente, con terminologia più attualmente comprensibile, come un **“delinquente, sicario Vostro”**.

Il termine arcaico **“isbandito”**, cioè **“bandito”**¹⁰⁶ ha un duplice significato: 1) quello di “uomo messo al bando”, “cacciato in bando”; 2) quello di “criminale, delinquente... **membro di una banda organizzata**”. Nel caso di specie, è chiaramente questo secondo significato quello corretto: l’ **“uomo pessimo”**, il barbiere era il **“criminale”, reo confesso** (di aver avvelenato il Duca), **l’esecutore materiale di un complotto banditesco di cui** (a suo dire) **Luigi Gonzaga era uno degli istigatori**. Era, in tale ottica, **“isbandito Vostro”**, cioè il **“sicario di Luigi Gonzaga”**.

Francesco Erspamer, invece, afferma che l’**“uomo pessimo”, “isbandito Vostro”** sia un **“ex servo di Luigi Gonzaga”** [cioè, “isbandito” nel senso che era stato cacciato e non era più servo del Gonzaga]: **“il calunniatore che aveva riferito a Gonzaga che Aretino lo considerava, insieme al cognato Cesare Fregoso, responsabile della morte di Francesco Maria”**¹⁰⁷.

Peraltro, lo stesso Erspamer¹⁰⁸ aveva chiarito che *la lettera in esame era in risposta a quella precedente del Gonzaga [inviata da “Castelgiufredo”] del 18 marzo 1540* (e la risposta di Aretino in data 31 marzo 1540, appare temporalmente coerente con tale precedente lettera di Luigi Gonzaga).

In tale precedente lettera ad Aretino, il Gonzaga così esordiva: “... **de amici** [da parte di amici] **mi fo scritto** [che] **in certi colloqui la S.V.** [Aretino] *aver ragionato sopra la imputazione che falsamente i ministri urbinati divulgarne l’anno passato, contra l’onore dell’Illustrissimo Signor Cesare Fregoso e mio* [di Luigi Gonzaga], *di tal qualità che* **le persone che vi erano presenti giudicorno V.S.** [Aretino] **esser di**

¹⁰⁶ Si veda il lemma “bandito” nel Vocabolario online Treccani, nel link <https://www.treccani.it/vocabolario/bandito/>

¹⁰⁷ Francesco Erspamer, *Pietro Aretino, Lettere, Libro Secondo*, Fondazione Pietro Bembo/Ugo Guanda editore, 1998, lettera di Aretino a Luigi Gonzaga del 21 agosto 1538 (data incongrua, considerato che in tale lettera già si parla della morte del Duca d’Urbino, avvenuta il successivo 21 ottobre 1538), n. 72, nota 4 a p. 142. Precisamente, l’Erspamer, riferendosi all’aggettivo “pessimo”, così commenta: **“il calunniatore che aveva riferito a Gonzaga che Aretino lo considerava, insieme al cognato Cesare Fregoso, responsabile della morte di Francesco Maria. Con lo stesso epiteto è ricordato nell’altra stesura della lettera [quella pubblicata dal Flora nel 1960], dalla quale si ricava che era un ex servitore di Gonzaga”**. Verosimilmente, l’Erspamer, leggendo la versione pubblicata dal Flora, ha frainteso l’espressione **“servitore di Sua Eccellenza e isbandito di Vostra Signoria”**, riferita; ha ritenuto che l’uomo “pessimo” fosse servitore del Gonzaga e dallo stesso esiliato, cacciato [“isbandito”], e, quindi, ex servitore; invece, l’uomo “pessimo” era il barbiere, **“servitore di Sua Eccellenza [il Duca d’Urbino] e isbandito [presunto “sicario”] di Vostra Signoria** [di Luigi Gonzaga, destinatario della lettera]. Per estrema precisione, notiamo che, sul punto, la versione della lettera del 31 marzo 1540, che Erspamer riproduce alla nota a piè delle pp. 141-142, si differenzia lievemente da quella pubblicata dal Flora; infatti, in particolare alla nota a piè di p. 141, nel testo pubblicato da Erspamer, si fa riferimento a **“isbandito vasallo di Vostra Signoria”**; anche in tal caso (con l’aggiunta della parola “vasallo”), l’interpretazione non muta: ci si intende riferire sempre al barbiere, presunto **“delinquente collaboratore”**, presunto **“sicario”** di Luigi Gonzaga.

¹⁰⁸ Francesco Erspamer, *Pietro Aretino, Lettere, Libro Secondo*, Fondazione Pietro Bembo/Ugo Guanda editore, 1998, lettera di Aretino a Luigi Gonzaga del 21 agosto 1538 (data erronea, considerato che la morte del Duca d’Urbino avvenne il 21 ottobre 1538), n. 72, alla nota a p. 140.

parere che la sceleraggine fosse stata commissa per noi [che il delitto fosse stato eseguito per volontà del Gonzaga e del Fregoso]”.

Luigi Gonzaga, in tale lettera, chiariva perfettamente che *gli era stato scritto da parte di suoi amici* di “*certi colloqui*” tenuti da Aretino, in base ai quali, *le persone presenti* avevano compreso che Aretino era del “*parere*” che la morte per avvelenamento del Duca fosse stata “*commissa*”, eseguita, per volontà di Luigi Gonzaga e di Cesare Fregoso.

Luigi Gonzaga era pervenuto a conoscenza delle accuse verbali (relativamente al delitto del Duca d’Urbino), che Aretino aveva scagliato contro lo stesso Gonzaga e il Fregoso, in “*certi colloqui*”; **e il contenuto di tali “colloqui”, cui Luigi Gonzaga non era presente, gli era stato riferito mediante una lettera scritta, pervenutagli da amici e non certo [come afferma Francesco Erspamer] dall’“uomo pessimo”** (che era, invece, come detto, il “barbiere”, reo confesso dell’avvelenamento del Duca)!

Non certamente - come, purtroppo, fraintende Francesco Erspamer - vi era stata la delazione di un ex servitore del Gonzaga!

Nella lettera del 31 marzo 1540, pubblicata dal Flora nel 1960, *in realtà*, si fa riferimento, come più volte detto, al barbiere, che era “*servitore di Sua Eccellenza*” (il Duca d’Urbino!) e “*isbandito di Vostra Signoria*”; il “*pessimo*” barbiere, cioè, era *servitore del Duca d’Urbino* (“*Sua Eccellenza*”) e “*sicario*” presunto (“*isbandito*”) di Vostra Signoria (la lettera di Aretino è indirizzata a Luigi Gonzaga e quindi Vostra Signoria è proprio il Gonzaga).

Peccato, perché lo stesso Erspamer aveva anche affermato, nel commento ad un’altra lettera di Aretino al Gonzaga¹⁰⁹, che Luigi Gonzaga “*Nel 1538 fu sospettato di aver avvelenato Francesco Maria della Rovere, con la complicità del cognato Cesare Fregoso, e Aretino mostrò di credere all’accusa. Su questa vicenda, e in generale sui rapporti fra Gonzaga e Aretino, vedi P. Gualtierotti, Pietro Aretino, Luigi Gonzaga e la Corte di Castel Goffredo, Mantova*”, 1976.

Evidentemente, Erspamer suggerì questa lettura (come indicazione bibliografica), ma, poi, non ne tenne, purtroppo conto; infatti, nello studio di Piero Gualtierotti, particolare attenzione è rivolta anche all’analisi approfondita e corretta della lettera di Aretino al Gonzaga del 31 marzo 1540 (Gualtierotti, op. cit., pp. 20-21); il commento di Erspamer a tale lettera (ove l’Erspamer stesso avesse letto attentamente lo studio del Gualtierotti¹¹⁰) avrebbe potuto essere più puntuale.

¹⁰⁹ Francesco Erspamer, *Pietro Aretino, Lettere, Libro Primo*, Fondazione Pietro Bembo/Ugo Guanda editore, 1995, lettera di Aretino a Luigi Gonzaga dell’8 febbraio 1537, n. 97, alla nota a piè pagina di p. 210.

¹¹⁰ Piero Gualtierotti, *Pietro Aretino, Luigi Gonzaga e la Corte di Castel Goffredo*, Mantova, 1976, p. 18, precisa che l’esecutore materiale del delitto fu giustiziato [ciò avvenne, come oltre si preciserà meglio, non prima del 1539]; infatti, nel 1541, “*era morto*”, già da due anni, il “*barbiere che, sotto tortura* [sotto minaccia della tortura, secondo Aretino], *aveva fatto il nome di Luigi* [Gonzaga] *quale mandante*”; Gualtierotti, op.cit., p. 19, esamina anche la lettera di Aretino a Luigi Gonzaga del 31 marzo 1540 (nella versione erroneamente datata 21 agosto 1538) e sottolinea, fra l’altro che Aretino “*vuole avvalorare la tesi difensiva di Luigi* [Gonzaga], *secondo cui l’accusa* [verso i presunti mandanti, Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso] *sarebbe stata inventata dall’esecutore materiale del delitto* [il barbiere] *nel tentativo di alleggerire la propria responsabilità*”. Lo stesso Gualtierotti, op. cit., p. 21, rileva, proprio con riferimento alla lettera del 31 marzo 1540 [nella stesura pubblicata dal Flora], la “*ribadita convinzione* [di Aretino] *che, nel giudicare* [la vicenda], *basta ‘distinguere un barbieri da due capitani, un plebeo da due signori, un che non fece mai opra buona da due che mai non fer cosa trista’*”.

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

Nel commento di Erspamer, alla lettera con data incongrua del 21 agosto 1538, nessun riferimento è fatto all'avvelenamento del Duca d'Urbino!

Nessun riferimento dell'Erspamer, poi: alla minaccia della terribile tortura della “corda”¹¹¹ (che spaventa il barbiere); al fatto che “al solo cenno del tormento” della terribile tortura della “corda”, il “barbiere”, relegato “in carcere”, “confessa il delitto”; nessun cenno all'accusa, rivolta, da parte del barbiere, contro i suoi “istigatori” (Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso), ai quali il barbiere cerca di addossare ogni responsabilità (“scarica ... la soma dell'errore sopra le spalle de i migliori”); ritenendo, invece, “scusabile”, il proprio “peccato eseguito per via de l'altrui istigazione” d'altri e finendo per accusare degli innocenti, “i migliori” (Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso).

Nessun richiamo alla versione del Flora (pur dall'Erspamer pubblicata in nota), ove si pone in rilievo come, secondo Aretino, nel giudicare la vicenda, è necessario “distinguere un barbieri da due capitani, un plebeo da due signori, un che non fece mai opra buona da due che mai non fer cosa trista”; cioè, non può non aver rilievo la differenza fra un semplice barbiere e due valenti capitani [Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso], fra un plebeo e due gentiluomini, fra uno che non risulta aver mai fatto opere buone e due che mai fecero malvagità.

L'Erspamer, in modo singolare, finisce per riferirsi, nel suo breve commento, a una storia del tutto, da lui medesimo, fraintesa (quella dell'ex servo di Luigi Gonzaga, calunniatore, che avrebbe rivelato al Gonzaga l'accusa mossagli verbalmente da Aretino); un commento recante una storia del tutto fuorviante, che nulla ha a che fare con il contenuto della lettera di Aretino commentata!

Ma, “**errare humanum est**”!

A conclusione di questo paragrafo, appare utile ancora ricordare brevemente il contenuto della lettera che Luigi Gonzaga scrisse ad Aretino “**Da Castelgiufredo**” il 18 marzo 1540¹¹², poiché in tale lettera, Luigi Gonzaga, avendo appreso che Aretino (dopo aver pubblicamente accusato Luigi Gonzaga in via verbale) ha cambiato “openione”, nel richiedere di confermare per iscritto la ritrattazione dell'accusa verbale mossa da Aretino contro Luigi stesso, per l'avvelenamento del Duca d'Urbino, ricorda anche ad Aretino medesimo il “tempo del gran Giovanni [de' Medici]”.

Luigi Gonzaga, lo si ripete, era pervenuto a conoscenza delle accuse verbali (relativamente al delitto del Duca d'Urbino), che Aretino aveva scagliato contro lo stesso Gonzaga (e il Fregoso), in “certi colloquii”; e il contenuto di tali “colloquii”, cui Luigi Gonzaga non era presente, gli era stato riferito mediante una lettera scritta, pervenutagli da amici!

¹¹¹ Si veda il Vocabolario Treccani, on line, voce, Còrda, in <http://www.treccani.it/vocabolario/corda/> ivi, sub n. 5 lett. a. “Tormento che s'infliggeva, nella pratica giudiziaria italiana, tra il sec. 13° e il 18°, come pena o come mezzo per estorcere confessioni: consisteva nel legare all'imputato o condannato le mani dietro la schiena con una corda che passava per una carrucola infissa al soffitto; tirando la corda si sospendeva in aria il torturato per qualche tempo, oppure lo si lasciava cader giù di botto, dandogli così quelli che si dicevano tratti o squassi o scosse o saccate”. Si provocava una dolorosissima disarticolazione delle ossa! La tortura era anche nota come “tratti di corda”, su cui si veda Daniele Scaglione - Universo del Corpo (2000), Treccani, voce “Tortura”, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/tortura_\(Universo-del-Corpo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tortura_(Universo-del-Corpo)/) : “l'inquisito, con le mani legate dietro la schiena, veniva sollevato più volte in aria per mezzo d'un sistema di carrucole e poi lasciato cadere”.

¹¹² Tale lettera è leggibile in Procaccioli, *Lettere scritte a Pietro Aretino*, Tomo I, Libro I, 2003, Roma, Editrice Salerno, n. 274, p. 264.

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

Luigi Gonzaga ha, quindi, avuto “notizia” che Aretino “**non è più di tale opinione**”.

Luigi Gonzaga sottolinea, poi, l'impareggiabile capacità di Aretino di indirizzare l'opinione pubblica (“*al fulmine de la eloquenzia vostra non essere che li savii, e gli dotti, e gli buoni, non concorrano in quella opinione che la virtù vostra, ispirata dal vero ... li saprà persuadere*”), quale massimo “**opinion maker**” (diremmo oggi) dei suoi tempi.

Mario Pozzi (1968)¹¹³ sottolinea che:

“Se l’Aretino non avesse avuto un peso così grande nei confronti delle élites culturali e della classe politica, se non avesse avuto questa capacità di interpretare e di dirigere l’opinione pubblica, forse non ci accadrebbe di parlare di lui come di un personaggio essenziale della cultura cinquecentesca”.

Lo stesso Mario Pozzi¹¹⁴ invita, sempre con riguardo ad Aretino:

“a tener conto della risonanza delle sue affermazioni e della sua capacità di influenzare direttamente o indirettamente i massimi esponenti della politica e della cultura”.

Ancora Mario Pozzi¹¹⁵ rileva come “il flagello de’ principi, il divin Pietro Aretino” (come lo aveva definito Ariosto nell’*Orlando Furioso*):

“riuscì a compiere un rovesciamento dei rapporti cortigiani, perché costrinse i potenti a riconoscere e a temere fino a un livello che a noi pare incredibile la pubblica opinione e i suoi dirigenti e interpreti”.

Giustamente Aretino è stato definito, con espressione d’oggi, il massimo “opinion maker” dei suoi tempi.¹¹⁶

Luigi Gonzaga prega Aretino di voler *mantenere l’opinione sull’innocenza sua e del Fregoso* (“**pregandola voler continuare in questa opinione**”).

Luigi Gonzaga ricorda, inoltre, **i comuni trascorsi con il gran Giovanni de’ Medici** (“**nel tempo del gran Giovanni e dappoi**”); era stato proprio Luigi Gonzaga ad **accogliere nel proprio palazzo**

¹¹³ Mario Pozzi, *Note sulla cultura artistica e sulla poetica di Pietro Aretino*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, 1968, p. 322.

¹¹⁴ Mario Pozzi, op e loco ult., cit.

¹¹⁵ Mario Pozzi, op. cit., p. 321.

¹¹⁶ Così lo definì acutamente, fra gli altri, anche un grande studioso dei personaggi e della cultura di Venezia, Alvise Zorzi, in un suo articolo, *La «Festa mobile» del ‘500. Tiziano, arbitro dei destini. Con l’Aretino sanciva a pranzo i successi dei pittori. La Venezia rinascimentale simile alla Parigi di Hemingway*, in *Corriere della Sera*, Cultura, del 24 febbraio 2012, leggibile in https://www.corriere.it/cultura/eventi/2012/tintoretto/notizie/zorzi-intrighi-splendori_6a5f8614-5f09-11e1-9f4b-893d7a56e4a4.shtml. Zorzi afferma che “il sanguigno poligrafo toscano Pietro Aretino si è stabilito a Venezia, sul Canal Grande, ed è diventato un opinion maker temuto e riverito da monarchi e pezzi grossi”. Lo stesso Michelangelo Buonarroti, in una lettera ad Aretino del 20 novembre 1537, sottolineava come “i Re e gli Imperadori hanno per somma grazia che la vostra penna gli nomini” (la lettera è leggibile in Procaccioli, *Lettere scritte a Pietro Aretino*, Tomo I, Libro I, 2003, Roma, Editrice Salerno, n. 396, a p. 369). Cioè, costituiva un vero e proprio vanto il semplice fatto di essere nominati da Aretino in una sua lettera; e questo valeva anche per i Re e gli Imperatori! Evidentemente, i giudizi di Aretino erano seguiti da un vasto pubblico e un giudizio favorevole del Letterato poteva influire notevolmente sull’opinione del pubblico.

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

mantovano, Giovanni dalle Bande Nere, mortalmente ferito (come lo stesso Aretino aveva anche precisato nella sua celeberrima **lettera del 10 dicembre 1526 a Francesco de gli Albizi**).

Infine, Luigi Gonzaga sottolinea come Aretino non possa pensare (proprio per la conoscenza da tempi antichi) che il Gonzaga stesso possa avere avuto **“pensamento di tanta scelerità ... contra d’un parente mio”** [poiché la moglie del Duca ucciso, Eleonora Gonzaga, era cugina di secondo grado di Luigi Gonzaga¹¹⁷]; si sarebbe trattato di un **efferato, orribile omicidio perpetrato fra “parenti”**, all’interno della stessa **“famiglia” Gonzaga, in senso lato**.

Infine, per mera completezza, va rilevato che **la presunta morte**, tramite avvelenamento per via auricolare, del Duca Francesco Maria è **la fonte indiscussa della morte del Re Amleto** (nella più famosa opera shakespeariana), ucciso dal fratello Claudio, che gli versò un liquido velenoso nell’orecchio.

Tale scena drammaticissima fu fatta replicare da Amleto, nella cosiddetta “Recita a Corte”, intitolata “*The Murder of Gonzago*” (Amleto, Atto II, Scena ii, 532), cioè “*L’assassinio del Duca d’Urbino, marito di Eleonora Gonzaga*”... un **“Gonzago”**, cioè un appartenente alla famiglia Gonzaga, avvelenato tramite le orecchie, da un suo **“parente”** (**come, precisamente, si dichiara Luigi Gonzaga nella lettera del 18 marzo 1540 ad Aretino!**), proprio come l’efferato omicidio del Re Amleto a opera del fratello Claudio.

Già nel 1978, il Prof. Geoffrey Bullough (dopo uno studio precedente della questione specifica, del 1935)¹¹⁸ rilevava - con riguardo all’assassinio (presunto) del Duca d’Urbino, *presuntivamente* ucciso mediante avvelenamento per via auricolare, come il Re Amleto - anche l’ulteriore seguente “parallel”, “parallelismo”, fra i due assassinii:

*“In both the **alleged murderer** is **related** to the victim”.*

*“In entrambi i casi, **il presunto omicida** è **parente** della vittima”.*

Si tratta di due efferati, delitti (anche quello “presunto” del Duca) non solo entrambi compiuti con la medesima modalità (“il versare veleno negli orecchi quale mezzo di omicidio ... costituisce un caso

¹¹⁷ Giovanni Ricci, nella sua opera monografica (ove esamina approfonditamente anche le cause mediche della morte del Duca d’Urbino), *L’Amleto Shakespeariano e la morte di Francesco Maria I Della Rovere*, Firenze, 2005, nota 10 a p. 35, precisa che “Luigi e Eleonora Gonzaga erano cugini di secondo grado: il padre di Eleonora era Francesco II, Marchese di Mantova; questi era figlio di Federico I, il precedente Marchese di Mantova; Federico I era fratello di Rodolfo, padre di Luigi”.

¹¹⁸ Geoffrey Bullough, *Narrative and Dramatic Sources of Shakespeare*, Volume VII, (riguardante le “Major Tragedies: Hamlet, Othello, King Lear, Macbeth”), London and Haley: Routledge and Kegan Paul; New York: Columbia University Press, 1978, p.33. Circa Geoffrey Bullough, si veda la biografia, ricca di prestigiosi riconoscimenti e di insegnamento in eccellenti università, conservata nei *King’s College London College Archives*, leggibile in <http://www.aim25.com/cats/6/8044.htm>. Il Prof. Geoffrey Bullough (Professor of English Language and Literature, King’s College, London) fu autore, nel 1978, di un’ineguagliata opera monumentale in otto volumi, sulle *Fonti letterarie e teatrali di Shakespeare* (“*Narrative and Dramatic Sources of Shakespeare*”), ove confermò la sua opinione espressa in *The Murder of Gonzago, A Probable Source for Hamlet*, in *The Modern Language Review*, Vol. XXX, No. 4 (Oct., 1935), pp. 433-444, on-line nel link <https://www.jstor.org/stable/3716252?seq=1>. Bullough rileva che il Drammaturgo non inverosimilmente usò, nel progettare la trama della tragedia, ulteriori spunti (oltre alla modalità di avvelenamento) che derivavano dalla reale vicenda storica italiana di Francesco Maria I della Rovere.

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

unico nell'intera storia del teatro e della letteratura"¹¹⁹), **ma entrambi compiuti all'interno di una stessa famiglia!**

Francesco Maria, il "Duke" "Gonzago" (in *Amleto*, Atto III, Scena ii, 235), in quanto marito di Eleonora Gonzaga (cugina di secondo grado di Luigi Gonzaga), è **"parente" in senso lato del presunto mandante del suo avvelenamento (Luigi Gonzaga)**, in quanto, come "Gonzago", è parte della famiglia Gonzaga; **a sua volta, il Re Amleto è ucciso, sempre mediante avvelenamento auricolare, dal fratello Claudio.**

Anche il Prof. Giorgio Melchiori (1994)¹²⁰, uno dei più autorevoli studiosi italiani di Shakespeare, condivide, quanto affermato dal Prof. Bullough (espressamente citato dal Prof. Melchiori), confermando che:

"A proposito ... [della] rappresentazione a corte, in Hamlet, del dramma The Murder of Gonzago, inteso a rivelare il modo in cui fu ucciso il padre di Amleto... si deve parlare di una nuova fonte: la morte nel 1538 del duca di Urbino Francesco Maria della Rovere, marito di Leonora Gonzaga, morte attribuita ad un veleno versatogli nell'orecchio da un emissario del marchese Luigi Gonzaga. L'accusa al Gonzaga fu poi ritrattata dagli stessi accusatori, primo fra i quali Pietro Aretino ..."

Da ultimo (2005) Giovanni Ricci¹²¹ sottolinea che:

"Esiste un'altra fonte di Amleto con riguardo a una particolare tematica della tragedia: **il metodo con cui sono uccisi sia il padre del protagonista sia il re dell'Assassinio di Gonzago** (o *La trappola per topi*), la rappresentazione teatrale recitata dagli attori su iniziativa di Amleto, in Atto III, scena ii".

¹¹⁹ Giovanni Ricci, nella sua opera monografica bilingue (in italiano e inglese), *L'Amleto Shakespeariano e la morte di Francesco Maria I Della Rovere*, Firenze, 2005, p. 9.

¹²⁰ Melchiori, *Shakespeare. Genesi e struttura delle opere*, Roma-Bari, Biblioteca Storica Laterza (prima edizione, nei Manuali Laterza, 1994), 2008, p. 416.

¹²¹ Giovanni Ricci, op. cit., p. 8.

"Una rimediabile 'lacuna' negli studi del 'carteggio' aretiniano", by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

§ I.1.3 La pubblicazione - nell'ambito del *Secondo libro delle Lettere di Pietro Aretino*, nella prestigiosa Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino del 1998 - della lettera di Pietro Aretino a Luigi Gonzaga, datata 21 agosto 1538. La morte del Duca come un “accidente istrano” (lettera di Aretino del gennaio 1539 al Sig. Don Lope Soria, recante un capitolo “*A lo Imperadore [Carlo V] ne la morte del Duca d'Urbino*”). La basilare monografia di Elisa Viani *L'avvelenamento di Francesco Maria I della Rovere, duca d'Urbino*, Mantova, A. Mondovì, 1902, a cui l'Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino non fa alcun riferimento.

Nel medesimo anno in cui Francesco Erspamer pubblicava il Secondo Libro delle *Lettere* di Aretino, anche la prestigiosissima Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino pubblicava tale Secondo Libro e tale edizione, come quella coeva di Francesco Erspamer, non adottava (come aveva fatto Francesco Flora) l’“*esemplare [di tale Secondo Libro] conservato nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna*”, ma la “*copia [di tale Secondo Libro]... del British Museum*”.

In buona sostanza, anche l’Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino non riproduceva, conseguentemente, per quanto qui di interesse, la versione più ampia della lettera di Pietro Aretino a Luigi Gonzaga, **correttamente datata 31 marzo 1540** (in risposta alla lettera che Luigi Gonzaga aveva inviato, pochi giorni prima, a Pietro Aretino “Da Castelquifredo a li XVIII Marzo MDXL”¹²² (il 18 marzo 1540).

Coerentemente, l’Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino pubblicava, pertanto, **la più breve stesura della medesima lettera** di Pietro Aretino a Luigi Gonzaga, recante, in tal caso, la data del **21 agosto 1538**¹²³, data chiaramente incongrua, considerato che in essa si parla della morte del Duca d'Urbino, che sarebbe avvenuta, ben due mesi dopo, il 21 ottobre 1538.

L’Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino non pubblicava, come aveva fatto Francesco Erspamer, **anche la stesura più ampia** della medesima lettera, riportata nell’“*esemplare [di tale Secondo Libro] conservato nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna*”, e **recante la corretta data del 31 marzo 1538**.

E' noto che, con l’Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino , e con specifico e particolare riferimento alle *Lettere* di Pietro Aretino, come giustamente sottolineato da Gian Mario Anselmi ed Elisabetta Menetti (2000) “**si è aperta una nuova stagione di studi...approntando[si] l'edizione**

¹²² Tale lettera è leggibile in Procaccioli, *Lettere scritte a Pietro Aretino*, Tomo I, Libro I, Roma, Salerno Ed., 2003, n. 274, pp. 264-265.

¹²³ La predetta lettera, con data erronea del 21 agosto 1538, è leggibile in Paolo Procaccioli, *Pietro Aretino, Lettere*, Tomo II, Libro II, Salerno editrice, Roma, 1998, n. 72, pp. 76-77.

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

critica dell'intero *corpus* di lettere con un prezioso apparato critico e bibliografico, con un utile glossario e con indispensabili indici finali...”¹²⁴.

Ho personalmente avuto modo di studiare attentamente i sei preziosissimi volumi dell'Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino, che sono esposti, per la lettura (senza necessità di richiesta), nella prestigiosissima **Sala linguistica**, dedicata, dal maggio 2017, al Prof. Tullio De Mauro, nella **Biblioteca Nazionale Centrale di Roma**.

In effetti, gli “indispensabili indici finali”, di cui parlano Gian Mario Anselmi ed Elisabetta Menetti (2000) sono, quasi sempre, **non solo “indispensabili”; a mio sommosso avviso, l'espressione “indici finali”** (pur riportando il termine “*indici*”, adottato nella medesima “Edizione”) appare, perlopiù “riduttivo”, rispetto al generale contenuto di tali “*indispensabili indici*”. Essi, a mio sommosso avviso, sono, nella stragrande maggioranza dei casi, veri e propri “*gioiellini*”, veri e propri sintetici “*abstract*” dei “passaggi” più salienti di ciascuna lettera!

Sono il risultato di un lavoro interpretativo assolutamente quasi “sovrumano”, perché mettono in correlazione spunti che si trovano in altre lettere, creando collegamenti fra le lettere medesime e fornendo una “traccia” fondamentale per la lettura corretta dei vari e, non sempre facili, ragionamenti dei Pietro Aretino.

Ho detto, nella “Premessa” di queste note, che sono un avvocato ormai in pensione, con oltre trentacinque anni di avvocatura alle spalle e con oltre cinquanta pubblicazioni scientifiche di carattere giuridico.

Nell'Ordinamento giuridico italiano, come noto, le **decisioni della Suprema Corte di Cassazione** hanno una “funzione nomofilattica” (volta a garantire, per quanto possibile, la corretta e uniforme interpretazione della legge); nell'organizzazione della Corte, **una delle funzioni più delicate** è affidata al cosiddetto “**Ufficio del Massimario**”¹²⁵, che ha il compito, per “**un'utile e diffusa informazione**” del contenuto delle articolate decisioni della Corte, di “**sintetizzare**” i passaggi, in cui la Corte motiva i diversi punti del suo “**decisum**”, tramite la cosiddetta formulazione di “**massime**” (enunciazioni brevi delle motivazioni che hanno condotto a un determinato “**decisum**”), che possano essere utilmente e facilmente utilizzate da tutti i giudici e dagli operatori giuridici in generale.

Ora, gli “indici” dell'Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino, sembrano a me, assolvere, in qualche modo, a una funzione, per alcuni versi paragonabile a quella delle “massime” della Suprema Corte di Cassazione, elaborate dall' “Ufficio del Massimario”!

Dopo questa ampia digressione, veniamo a quanto contenuto negli “indici” dell'Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino con riguardo all'**articolatissima e fondamentale lettera di Pietro Aretino a**

¹²⁴ *Pietro Aretino, Lettere*, a cura di Gian Mario Anselmi – Commento di Elisabetta Menetti e Francesca Tomasi, Carocci editore, Roma 2008, p. 19.

¹²⁵ Con riguardo alle delicatissime funzioni dell'“*Ufficio del Massimario*” presso la Suprema Corte di Cassazione, si veda, nel sito istituzionale della Corte medesima, <https://www.cortedicassazione.it/corte-di-cassazione/it/massimario.page>

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

Luigi Gonzaga del 21 agosto 1538, oggetto di ben tre stesure (indice dell'impegno, unico nelle Lettere, profuso dall'Aretino in una questione di così grande rilievo mediatico!), come sopra rilevato, e concernente uno degli avvenimenti più importanti, narrati nelle Lettere medesime, quello del contenzioso giudiziario sorto a seguito della morte per presunto avvelenamento, per via auricolare, di un personaggio, il Duca d'Urbino Francesco Maria I della Rovere che era stato nientemeno che non solo il dedicatario del Primo Libro delle Lettere, ma anche - sicuramente e di gran lunga - il più importante dedicatario italiano dei sei dedicati e "personaggio chiave" dell'intero corpus dei sei Libri delle Lettere stesse!

Il titolo di questo primo Capitolo delle presenti note è "*La rimediabile 'lacuna'*".

In effetti, negli "Indici" dell'Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino con riguardo all'**articolatissima e fondamentale lettera di Pietro Aretino a Luigi Gonzaga del 21 agosto 1538**, troviamo riportate (al nome del destinatario, Luigi Gonzaga) riportate solo le seguenti undici parole:

"Aretino non lo [riferito a Luigi Gonzaga, Signore di Castelgoffredo] **ha accusato della morte del duca d'Urbino**"¹²⁶.

In realtà, dal vero e proprio pubblicato "carteggio" (dalla lettera di Luigi Gonzaga ad Aretino del 18 marzo 1540 e dalla medesima lettera di Pietro Aretino, in risposta alla predetta lettera del Gonzaga, con data incongrua del 21 agosto 1538, la cui giusta data sembra essere quella del 31 marzo 1540), si evince chiaramente **una vicenda, che non era affatto nei termini come sopra sintetizzati**.

Nella lettera di Luigi Gonzaga ad Aretino del 18 marzo 1540¹²⁷, Luigi Gonzaga, che, in un primo momento, aveva appreso (tramite una lettera di amici) che Aretino aveva verbalmente ritenuto Luigi colpevole dell'omicidio del Duca, ha recentemente saputo che Aretino ha cambiato opinione, "pregandolo voler continuare in questa opinione".

Il Gonzaga sottolinea che: "... de amici [da parte di amici] mi fo scritto [che] in certi colloquii la S.V. [Aretino] aver ragionato sopra la imputazione che falsamente i ministri urbinati divulgarne l'anno passato, contra l'onore dell'Illustrissimo Signor Cesare Fregoso e mio [di Luigi Gonzaga], di tal qualità che le persone che vi erano presenti giudicorno V.S. [Aretino] esser di parere che la sceleraggine fosse stata commissa per noi [che il delitto fosse stato eseguito per volontà del Gonzaga e del Fregoso]".

Luigi Gonzaga, in tale lettera, chiarisce perfettamente che gli era stato scritto, da parte di suoi amici, di "certi colloquii" tenuti da Aretino, in base ai quali, le persone presenti avevano compreso che Aretino era del "parere" che la morte per avvelenamento del Duca fosse stata "commissa", eseguita, per volontà di Luigi Gonzaga e di Cesare Fregoso. Luigi Gonzaga precisa anche che tali colloqui, dinnanzi a un pubblico di presenti, vertevano sulle imputazioni che erano state divulgate l'anno precedente (nel 1539) dai ministri urbinati.

¹²⁶ Procaccioli, *Pietro Aretino, Lettere*, Tomo II, Libro II, 1998, Roma, Editrice Salerno, p. 576.

¹²⁷ Tale lettera è leggibile in Procaccioli, *Lettere scritte a Pietro Aretino*, Tomo I, Libro I, Roma, Salerno Ed., 2003, n. 274, pp. 264-265.

"Una rimediabile 'lacuna' negli studi del 'carteggio' aretiniano", by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

Aretino, nella lettera del 21 agosto 1538 (in realtà, in risposta alla lettera del Gonzaga del 18 marzo 1540 e, quindi, databile il 31 marzo 1540, come nella versione ampia pubblicata dal Flora) **non nega affatto (né lo potrebbe!) di aver accusato verbalmente Luigi Gonzaga del delitto del Duca d'Urbino!**

Nell'“**incipit**” della lettera in questione Aretino afferma: “Non vi crediate, Marchese, che **in niun ragionamento la oppenione de la mia coscienza** abbia mai concluso il credersi che la sceleratezza che ha morto non pure il Duca d'Urbino, ma la reputazione de gli uomini, l'oracolo de la milizia, e la grazia del sermone [che il delittuoso avvelenamento che ha ucciso, non solo il Duca d'Urbino, ma anche la reputazione di uomini come Luigi Gonzaga e di Cesare Fregoso], **sia derivata da voi**”. Aretino rassicura il Gonzaga che, **nell'intimo della propria coscienza, egli non ha mai pensato che una tale sceleratezza potesse attribuirsi a Luigi Gonzaga.**

Ma ciò premesso, Aretino - **proprio al contrario di quanto si afferma, invece, nelle undici lapidarie parole degli “indici” dell'Edizione Nazionale delle Opere di Aretino** - **non può che ammettere (ciò che era, peraltro, stato testimoniato da persone presenti e attendibili) che, come gli aveva riferito Luigi Gonzaga nella sua lettera del 18 marzo 1540, in qualche colloquio, egli avesse profferito parole di accusa contro Luigi Gonzaga (“Potria bene essere che ne lo intendere il caso [l'avvelenamento] del gran Francesco mi fusse caduto di bocca qualche parola contra un sì crudo eccesso”).**

Aretino ricorre alla sua grandissima capacità avvocatessa, sottolineando che ciò era, però, dovuto esclusivamente al fortissimo turbamento, nell'apprendere la morte “del gran Francesco Maria”; turbamento che aveva fatto sì che **il suo discernimento (“il senno”) perdesse momentaneamente la consueta ponderatezza e prudenza (“il solito consiglio”)**.

Aretino ricorre addirittura a una similitudine, raccontando che l'efferatezza di quel fatto (l'avvelenamento del Duca) gli “**offusca la mente** nel modo che il tuono ci scuote l'animo: è ben vero che sì come ci ridiamo del tuono che ci fa paura, così **ci pentiamo del falso che ci fa parlare**”.

Insomma, Aretino comunica a Luigi Gonzaga di **esser pentito delle falsità dette contro Luigi Gonzaga e del suo “sparlare”, quando aveva perduto momentaneamente la consueta ponderatezza e prudenza (“il solito consiglio”)**.

Sostanzialmente Aretino afferma che **quelle affermazioni le aveva rese in un momento di grande turbamento, che “gli offusca la mente”, mentre egli era fuori “senno”!**

Ulteriori riflessioni, su tale profilo della lettera in esame, saranno svolte nel successivo § I.1.4.

Aretino tranquillizza totalmente il Gonzaga per il futuro. “Sì che acquetatevi”, afferma Aretino, rivolgendosi a Luigi Gonzaga, rassicurandolo che **il Gonzaga non potrà pensare, per il futuro, che eventuali accuse contro la sua reputazione possano in alcun modo provenire dall'Aretino (E s'egli avviene [se ciò avviene] che i denti d'alcun motto vi mordano le dita dell'onore [che parole mordaci vi ledano l'onore, come denti che mordono le dita], non gli tenete per miei [non pensate che tali parole siano pervenute da me], avenga ch'io non voglio che mi sia lecito a pensare che il magnanimo sangue di Gonzaga sempre abundante di virtù e di gloria, manchi del suo decoro).**

Nel citato “Indice” dell’Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino, nessuna menzione si fa, poi, del barbiere (il presunto esecutore materiale dell’avvelenamento), “**uomo pessimo**”, che è descritto (nella lettera) in una situazione difficilissima: egli si trova **imprigionato in carcere** [**accade poi che la severità di quella** - la giustizia divina, riguardante l’anima - **e il flagello di questo** - la giustizia terrena, riguardante il corpo - **lo releghi in carcere**”) ed è **minacciato di essere torturato con la terribile tortura della “corda”**¹²⁸; egli (“**vicina la corda**”), “**al cenno del tormento**” (alla sola minaccia della tortura), **non solo “confessa il delitto”** (di essere l’esecutore materiale dell’avvelenamento del Duca) “**ma ponendogli** [apparendogli] **che il peccato eseguito per via de l’altrui instigatione sia scusabile** [che sia perdonabile il proprio misfatto, in quanto l’esecutore materiale del delitto lo ha compiuto su istigazione di altri], **scarica il più de le volte la soma** [la responsabilità] **de l’errore sopra le spalle de i migliori** [Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso, che il barbiere aveva indicato come i mandanti del delitto].

Tutta la ricostruzione di Aretino è un’abilissima difesa avvocatesca dell’innocenza di Luigi Gonzaga!

Nulla di ciò nell’“Indice” predetto!

Infine, la chiusa della lettera, con l’apologia della Famiglia Gonzaga, sempre abundante di virtù e di gloria :

“avenga ch’io non voglio che mi sia lecito a pensare che il magnanimo sangue di Gonzaga sempre abundante di virtù e di gloria, manchi del suo decoro”.

Lo studio della stesura, più lunga, della medesima lettera, con la corretta data del 31 marzo 1540, pubblicata da Francesco Flora (1960), nell’“*esemplare conservato nella Biblioteca dell’Archiginnasio di Bologna*”, avrebbe potuto senz’altro aiutare a comprendere compiutamente la lettera con data 21 agosto 1538, pubblicata dall’*Edizione Nazionale dell’Opera di Pietro Aretino* insieme col corredo critico del predetto “Indice”.

E’ abbastanza stupefacente che **la corretta interpretazione di tale lettera la si trovi nelle affermazioni del Prof. Giorgio Melchiori (Accademico dei Lincei)**, certamente una **vera e propria gloria della nostra “cultura nazionale”**, nel suo **celeberrimo volume “Shakespeare. Genesi e struttura delle opere”**, una vera e propria **pietra miliare per la cultura italiana e mondiale**, edita per la prima volta nel 1994 (nei “Manuali Laterza”, Roma-Bari); tale opera ha avuto ulteriori tre edizioni nel 1988, nel 1999 e nel 2000; poi (nella “Biblioteca Storica Laterza”, Roma-Bari) è stata rieditata per ulteriori quattro volte (nel 2005, nel 2008 e nel 2010). Per un totale di **ben sette edizioni in sedici anni!** **Si tratta di un’opera sulla quale si sono formate generazioni di migliaia di studenti e di appassionati della letteratura inglese!**

¹²⁸ Si veda il Vocabolario Treccani, on line, voce, *Còrda*, in <http://www.treccani.it/vocabolario/corda/> ivi, sub n. 5 lett. a. “Tormento che s’infliggeva, nella pratica giudiziaria italiana, tra il sec. 13° e il 18°, come pena o come mezzo per estorcere confessioni: consisteva nel legare all’imputato o condannato le mani dietro la schiena con una corda che passava per una carrucola infissa al soffitto; tirando la corda si sospendeva in aria il torturato per qualche tempo, oppure lo si lasciava cader giù di botto, dandogli così quelli che si dicevano *tratti o squassi o scosse o saccate*”. Si provocava una dolorosissima disarticolazione delle ossa! La tortura era anche nota come “*tratti di corda*”, su cui si veda Daniele Scaglione - *Universo del Corpo* (2000), Treccani, voce “*Tortura*”, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/tortura_\(Universo-del-Corpo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tortura_(Universo-del-Corpo)/) : “*l’inquisito, con le mani legate dietro la schiena, veniva sollevato più volte in aria per mezzo d’un sistema di carrucole e poi lasciato cadere*”.

Il Prof. Giorgio Melchiori (che non è certamente uno studioso “ex professo” di Pietro Aretino!) afferma che:

*“A proposito ... [della] rappresentazione a corte, in Hamlet, del dramma The Murder of Gonzago, inteso a rivelare **il modo in cui fu ucciso il padre di Amleto**, con particolari che non appaiono affatto in Saxo/Belleforest [fonti tradizionali dell’opera]- **si deve parlare di una nuova fonte** [una vicenda appartenente alla storia italiana]: **la morte nel 1538 del duca di Urbino Francesco Maria della Rovere, marito di Leonora Gonzaga, morte attribuita ad un veleno versatogli nell’orecchio da un emissario del marchese Luigi Gonzaga. L’accusa al Gonzaga fu poi ritrattata dagli stessi accusatori, primo fra i quali Pietro Aretino** ...”*

Come rilevato, Elisa Viani, nella sua fondamentale, citata monografia del 1902¹²⁹ (mai menzionata dall’Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino!) rilevava (riferendosi proprio alla lettera di Pietro Aretino del 21 agosto 1538) che:

*“Già quella linguaccia dell’Aretino ‘dispensiero di fama’ ‘flagello di principi’ non si era lasciato sfuggire l’occasione di ‘maneggiare la sua sferza’ ‘di censore del mondo’. L’**Aretino**, perduto **il suo protettore, Francesco Maria**, che, in quell’anno l’aveva fatto rientrare a Venezia, donde era dovuto fuggire per un processo¹³⁰, **era stato tra i primi a calunniare e ad accusare apertamente il Gonzaga e il Fregoso**”.*

Ci sembra che l’Edizione Nazionale delle Opere di Aretino, nel predisporre lo studio critico delle *Lettere*, avrebbe necessariamente dovuto, previamente, **documentarsi diligentemente e approfonditamente su un personaggio così importante, un “personaggio chiave” delle Lettere, come il Duca d’Urbino Francesco Maria I della Rovere, ed era fondamentale una conoscenza “della sua vita e della sua morte”, specie considerato che quella morte per “presunto”¹³¹ avvelenamento, per via auricolare, ha una tale “stranezza” (Aretino definì, giustamente tale morte, un “**accidente istrano**”!¹³²) da sembrare uscita dal genio creatore di un’opera teatrale! Ripresa da Shakespeare, nell’*Amleto*, “Il versare veleno**

¹²⁹ Elisa Viani, *L’avvelenamento di Francesco Maria I della Rovere, duca d’Urbino*, Mantova, Mondovì, 1902, pp. 22-23.

¹³⁰ Elisa Viani si riferisce a un avvenimento dell’avventurosa esistenza di Pietro Aretino: “nel 1538, ...all’Aretino, nella primavera di quell’anno, **fu intentato un processo** di bestemmia e, pare, anche di sodomia. Le circostanze del processo non ci sono note, ma è certo che l’Aretino dovette, per poco tempo, allontanarsi da Venezia, recandosi nelle vicine Gambiarare, di dove tornò **dopo che Francesco Maria della Rovere ebbe messo a tacere ogni cosa**” (Giuliano Innamorati - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 4 (1962), voce *Aretino, Pietro*, in [https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-aretino_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-aretino_(Dizionario-Biografico)/)).

¹³¹ Giovanni Ricci, *L’Amleto Shakespeariano e la morte di Francesco Maria I Della Rovere*, Firenze, 2005, p. 14, che esamina *funditus* anche il profilo medico della vicenda e tiene a sottolineare sempre che si debba parlare, propriamente, al riguardo, di un “**avvelenamento ... ‘presunto’**”.

¹³² Aretino, con lettera al Signor Don Lope Soria (ambasciatore cesareo a Venezia), “a mezzo di Genaro” del 1539, aveva trasmesso una importante composizione poetica, celebrativa di Francesco Maria, il capitolo “*A lo Imperadore [Carlo V] ne la morte del Duca d’Urbino*”, ove Aretino definì (verso 94) la morte del Duca un “**accidente istrano**”. La predetta lettera è leggibile in Paolo Procaccioli, *Pietro Aretino, Lettere*, Tomo II, Libro II, Salerno editrice, Roma, 1998, n. 92, pp. 92-98.

La lettera è anche pubblicata nel Secondo libro delle sue *Lettere*, Parigi, 1609, leggibile anche nel link https://books.google.it/books?id=ak7Lc_RWeJ8C&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false pp. 58 v- 62 r; la specifica espressione “**accidente istrano**” è a metà della p. 60 v.

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

negli orecchi quale mezzo di omicidio...costituisce **un caso unico nella storia del teatro e della letteratura**»¹³³.

Senza la conoscenza di tale “**istrano**” e “presunto” avvelenamento per via auricolare, **è impossibile fornire un commento attendibile del contenuto della Lettera di Aretino del 21 agosto 1538!**

I risultati sono quelli qui denunciati!

L'Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino afferma che: “**Aretino non lo** [riferito a Luigi Gonzaga, Signore di Castelfelfredo] **ha accusato della morte del duca d'Urbino**”; mentre Aretino aveva pubblicamente - anche se non per iscritto – accusato Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso, ritrattando e scusandosi, poi, proprio nella lettera del 21 agosto 1538.

Il problema, soprattutto, è che, come detto, l'*Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino* mostra chiaramente di non conoscere la vicenda del “presunto” avvelenamento, per via auricolare, del Duca d'Urbino e, quindi, **non è in grado di fornire alcuna informazione utile e corretta al lettore circa il ‘carteggio’ aretiniano concernente proprio tale fondamentale avvenimento!**

Anche il Prof. Giovanni Ricci¹³⁴ (ma in un'opera monografica specialistica, non alla portata del comune lettore delle *Lettere*) precisa, invece, che:

“Aretino accusò [Luigi] Gonzaga e [Cesare] Fregoso pubblicamente - sebbene non per iscritto - del crimine ma, dopo..., scrisse al Gonzaga ... dichiarando ... che Luigi era certamente innocente in considerazione della sua fama in campo militare e della sua nobiltà”.

Il Prof. Giorgio Melchiori (1994) aveva condiviso gli studi ponderosissimi del Prof. Geoffrey Bullough (1978)¹³⁵, il quale aveva sottolineato l'importanza - nella vicenda del ‘presunto’ avvelenamento, per via auricolare, del Duca d'Urbino - del ruolo svolto da Pietro Aretino (ma **non si può pensare che il lettore delle Lettere debba leggere in inglese il raro volume del Prof. Bullough del 1978, per comprendere il contenuto di esse, a causa dell'informazione deficitaria dell'Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino!**), sottolineando che:

“*Pietro Aretino, the ‘Scourge of Princes’, who owed gratitude to Francesco Maria, at first took Guidobaldo’s side in a violent attack of the accused men [Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso] ... But he soon **climbed down, and apologized** for having connected two such honourable gentlemen with the crime of a vile barber. I give his letter [del 21 agosto 1538] ... in Text IX*”.

“*Pietro Aretino, il ‘Flagello dei Principi’, che doveva gratitudine a Francesco Maria, aveva preso la parte di Guidobaldo in un attacco violento contro gli accusati [Luigi Gonzaga e Cesare*

¹³³ Giovanni Ricci, op. cit., p. 9.

¹³⁴ Giovanni Ricci, op. cit., p. 16.

¹³⁵ Geoffrey Bullough, *Narrative and Dramatic Sources of Shakespeare*, Volume VII, (riguardante le “Major Tragedies: Hamlet, Othello, King Lear, Macbeth”), London and Hales: Routledge and Kegan Paul; New York: Columbia University Press, 1978, pp. 32-33.

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

Fregoso] ... Ma ben presto ritrattò e si scusò per aver collegato due signori così rispettabili con il crimine di un vile barbiere. Io riporto la sua lettera [del 21 agosto 1538] ...in Text IX”.

Il Prof. Geoffrey Bullough (1978)¹³⁶ tradusse addirittura in inglese, la lettera di Pietro Aretino del 21 agosto 1538, ritenuta una “**Possible Historical Source**” dell’Amleto, al “Text IX”, come segue:

“Hamlet

IX. Possible Historical Source

THE MURDER OF FRANCESCO MARIA I, DUKE OF URBINO

B. [Pietro Aretino apologizes to Luigi Gonzaga; Pietro Aretino si scusa con Luigi Gonzaga]

To Luigi Gonzaga,

Do not believe, Marquis, that my mind has ever inclined in the least to the belief that the villainy which has murdered not only the Duke of Urbino but the reputation of man-kind, the oracle of the soldier and the grace of speech, could have sprung from you. Of course I am not judge in such a case. It could however, well be, that on hearing of the sad fate of the great Francesco Maria, there fell from my mouth some words against so cruel an excess; for the effect of terrible things presents itself with so horrible an aspect that in that moment the heart does not know how to preserve its customary caution. On the contrary, overwhelmed by the iniquity of the deed, the mind grows dark in the same way as when thunder shakes the soul. It is very true, also, that just as we laugh at a rumour which makes us fear, so we repent of the falsity that makes us talk scandal. As to prejudicing you, however, my tongue is innocent; nor would I injure the sincerity of your nature with so malign a presumption.

But what cannot a wicked man do when he resolves to exercise his criminal will on another's head? Certainly at the point he puts aside all respect for God and fear of Justice, and set out of tune in his entire body and soul, he believes just as neither God nor Justice could injure him either in soul or body. If it happens that the severity of the one and the scourge of the other confine him in prison, then, putting on audacity in his baseness, when the rope is nearer than death, he not only confesses to the crime at the approach of torture, hoping that in the interval between admission of guilt and the penalty he may escape it, but also, believing that a sin carried out at the instigation of another may be excusable, he frequently tries to shift the burden of the crime on the shoulders of his betters...

So do not be disturbed. And if it happens that the teeth of any jesting word bit the finger-tips of your honour, do not take it for mine, seeing that I am ever unwilling to think that the magnanimous blood

¹³⁶ Geoffrey Bullough, *Narrative and Dramatic Sources...* cit., pp. 172-173.

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

of the Gonzagas, so abundant always in virtue and glory, could lack my devotion [correct translation is: “could lack its decorum”].

From Venice, 21 August 1538

Nella nota a piè pagina, n. 1, Bullough afferma che : “*the date [of the letter] must be wrong. On 1 April 1540 Aretino sent to the Duke of Mantua (another Gonzaga) a copy of a letter he had written to Luigi Gonzaga declaring that he did not believe him to blame for the death of the Duke of Urbino*” [la data [della lettera] deve essere errata. Il 1° aprile 1540 Aretino inviò al Duca di Mantova (un altro Gonzaga) una copia di una lettera [sostanzialmente la medesima qui considerata] che aveva scritto a Luigi Gonzaga dichiarando di non crederlo responsabile della morte del Duca di Urbino].

Lo stesso Prof. Geoffrey Bullough dimostra di aver letto **la basilare monografia** di Elisa Viani ***L'avvelenamento di Francesco Maria I della Rovere, duca d'Urbino***, Mantova, A. Mondovì, 1902, a cui, invece, l'*Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino* non fa alcun riferimento, per quanto a mia conoscenza!

Il Prof. Bullough, infatti, ricollega la lettera di Aretino a quanto contenuto nella **lettera di Luigi Gonzaga da Castiglione, del 9 febbraio 1539, e indirizzata al suo parente, il Cardinale Ercole Gonzaga**, pubblicata nel 1902 da Elisa Viani¹³⁷, **che è l'unico documento, ancora conservato**, nel quale, il Gonzaga, descrive **il crimine (a suo avviso inverosimile) del barbiere “securato”, “sciagurato”,** che avrebbe approfittato dell'occasione di “**netare**”, cioè “**pulire**” **le orecchie del Duca**, per “**dargli el veleno per le orecchie**”.

“Non ancho mi pare verisimile, se gli è vero che quello che ho inteso, che già la p.ta [predetta] Ecc.tia [Francesco Maria I della Rovere] era inferma di infermità giudicata pericolosa, quando vi arrivò el barbiere, ch'el securato [sciagurato] ... ne anche so immaginarmi come ...gli sii venuto occasione di netargli [pulirgli] molte volte le orecchie, essendo vera la voce che si è sparta [sparsa], che più volte [el barbiere] accadesse dargli il veleno per le orecchie...”

Per completezza, va anche rilevato che:

“Un tempo il barbiere esercitava anche la bassa chirurgia, per fare salassi, cavare denti, eseguire piccoli interventi”¹³⁸.

Ed era ben plausibile, in generale, che potesse rientrare, fra i compiti del “barbiere” personale del Duca d'Urbino, anche quello di provvedere alla pulizia delle orecchie del Duca medesimo.

Lo stesso Prof. Bullough tradusse anche in inglese tale, sopra riportato brano della **lettera di Luigi Gonzaga da Castiglione, del 9 febbraio 1539, e indirizzata al suo parente, il Cardinale Ercole**

¹³⁷ Si tratta, come già rilevato, di un brano di una lettera inviata da Luigi Gonzaga, da Castiglione, il 9 febbraio 1539, e inviata al suo parente Cardinale Ercole Gonzaga. Il testo riportato è nel “*Post-scripta della lettera*”. Il Prof Bullough rinvia allo studio di Elisa Viani, *L'avvelenamento di Francesco Maria I della Rovere, duca d'Urbino*, Mantova, A. Mondovì, 1902. La Viani riproduce tale lettera per intero nell'Appendice documentaria, al Documento IV, pp.43-46 (in particolare, il brano riportato e tradotto da Bullough è a p. 45).

¹³⁸ Così, il lemma “*Barbière*”, nel Vocabolario Treccani *on line*, in <https://www.treccani.it/vocabolario/barbiere/>

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

Gonzaga, pubblicata nel 1902 da Elisa Viani¹³⁹; Bullough ricollegò tale brano alla lettera di Aretino del 21 agosto 1538 e lo pubblicò (in inglese), prima di tale lettera, come **“‘Possible Historical Source’ of ‘Hamlet’, THE MURDER OF FRANCESCO MARIA I, DUKE OF URBINO”, sub. Lett. A)**.

Il prof. Geoffrey Bullough, come detto, si giovò dell’attenta lettura dell’eccellente studio della Prof. Elisa Viani (*L’avvelenamento di Francesco Maria I della Rovere, duca d’Urbino, 1902*¹⁴⁰), *completamente basato su prove documentali reperite negli archivi di Mantova, Firenze e Modena*.

La Prof. Elisa Viani, in apertura della propria monografia, precisa, infatti, come tutte le circostanze descritte nel suo volume sono precisamente documentate, affermando che: *“Null’altro potrei riferire sulla morte di Francesco Maria della Rovere, se non avessi ritrovati molti documenti relativi a tale mistero nell’Archivio Storico Gonzaga di Mantova e nell’Archivio di Stato di Firenze e nell’Autografoteca del Campori presso la Biblioteca Estense in Modena”*.¹⁴¹ La Viani, nel volume, precisa, inoltre, sempre la documentazione che è alla base delle sue affermazioni e che è in gran parte riprodotta in una vasta Appendice documentaria a fine opera.

Il Prof. Bullough, già dal 1935¹⁴² era realmente entusiasta dell’opera di questa nostra valente (e purtroppo, poco conosciuta!) studiosa:

“Fortunately, owing to the researches of Elisa Viani, whose monograph ‘L’avvelenatura di F. M. (Mantua, 1902)’ was based on an examination of letters, dwspatches, etc., in several archives, it is possible to give further particulars”;

“Fortunatamente, grazie alle ricerche di Elisa Viani, la cui monografia ‘L’avvelenatura di F. M. (Mantova, 1902)’ si basa su un esame di lettere, dispacci, ecc., in diversi archivi, è possibile fornire ulteriori dettagli”.

Il Prof. Bullough¹⁴³ si cura di sintetizzare, in lingua inglese, gli aspetti salienti del contenzioso (fra Guidobaldo, figlio del Duca ucciso e i presunti mandanti, Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso) che sono contenuti nel volume della Viani (**non disponibile in lingua inglese**), dedicando **più di tre pagine del suo studio alla traduzione in sintesi, in inglese, del contenuto di tale volume della Viani**, fondamentale per sostenere la tesi della correlazione fra la morte del Duca d’Urbino e l’Amleto, nella recita a Corte e nella morte del re Amleto:

“I have gone into this feud in so much detail ... because no account of it has hitherto been available in English”;

*“Sono entrato in questo contenzioso in modo così dettagliato ... perché finora **non è disponibile di esso alcun resoconto in lingua inglese**”.*

¹³⁹ Geoffrey Bullough, *Narrative and Dramatic Sources...* cit., p. 172.

¹⁴⁰ Elisa Viani, *L’avvelenamento di Francesco Maria I della Rovere, duca D’Urbino*, Mantova, 1902.

¹⁴¹ Elisa Viani, op.cit., p.6.

¹⁴² Geoffrey Bullough, *The Murder of Gonzago, A Probable Source for Hamlet*, in *The Modern Language Review*, Vol. XXX, No. 4 (Oct., 1935), p. 435, anche in <https://www.jstor.org/stable/3716252?seq=1>

¹⁴³ Geoffrey Bullough, *The Murder of Gonzago, A Probable Source for Hamlet*, cit., p. 438.

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

Più recentemente, il Prof Giovanni Ricci¹⁴⁴ ha sottolineato che:

“sulla morte di Francesco Maria della Rovere il lavoro più utile è l’eccellente volume scritto più di cento anni fa da Elisa Viani”.

Non può non provarsi una sorta di “imbarazzo” nel notare come uno studioso inglese abbia addirittura **tradotto e perfettamente inquadrato la lettera di Pietro Aretino del 21 agosto 1538, e abbia anche sintetizzato, in ben tre pagine in inglese, il contenuto della preziosa monografia di Elisa Viani del 1902...mentre la nostra prestigiosa “Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino” non diffonde quanto contenuto, in lingua italiana, nel volume della Elisa Viani, sull’Avvelenamento del Duca Francesco Maria I della Rovere (1902)... e sintetizza erroneamente negli “Indici”, il contenuto della fondamentale lettera di Pietro Aretino a Luigi Gonzaga del 21 agosto 1538.**

Si tratta, beninteso, con riguardo al *corpus* del carteggio aretiniano, di un vero e proprio ‘*mare magnum*’, la cui esplorazione scientifica è ancora relativamente recente, avendo ovviamente influito, non certo positivamente, quella vera e propria specie di ‘*damnatio memoriae*’, che colpì, dal 1559, l’*opera omnia* di Aretino, posta all’*Index librorum prohibitorum* (l’*Indice*, come noto, fu soppresso il 4 febbraio del 1966).

Come osserva il Prof. Paolo Procaccioli, in una sua recente intervista giornalistica, “con l’*Indice dei libri proibiti* il suo nome [di Aretino] diventò impronunciabile”¹⁴⁵.

Si può dire, senza tema di smentita (anzi le presenti note “costruttive” lo confermano!) che **lo studio sistematico dell’intero corpus del carteggio aretiniano è ancora in una fase non dico “pionieristica”, ma quasi.**

Come già detto, si trattò, sostanzialmente, di una vera e propria sorta di “*damnatio memoriae*”, sino al 1966, che non ha certamente facilitato la divulgazione delle opere di Aretino e lo studio delle medesime; tanto che il “*mare magnum*” delle sue *Lettere* è tuttora un terreno vastissimo, nel quale *si snodano miriadi di vicende del ’500*.

E *tenere il bandolo di tutte tali vicende*, attraverso una *ricostruzione attenta di ciascuna esse*, attraverso i sei volumi delle lettere scritte e i due volumi di quelle ricevute da Aretino è *opera immane*, agendosi, ancora, non infrequentemente **su un terreno ancora vergine e ancora da esplorare.**

Epperò, una volta segnalata tale lacuna, riteniamo che al nostro “appello”, gli Onorevoli Membri del Comitato Scientifico dell’Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino pongano doverosamente rimedio, tramite uno studio (su una rivista letteraria) e a opera di uno studioso di Loro fiducia, che riguardi, “ex professo”, “Il ‘presunto’ avvelenamento, per via auricolare del Duca d’Urbino Francesco Maria I della Rovere, nel ‘carteggio’Aretiniano”.

Confidiamo, assolutamente, nella saggezza indiscutibile di tali Onorevoli Membri!

¹⁴⁴ Giovanni Ricci, *L’Amleto Shakespeariano e la morte di Francesco Maria I Della Rovere*, Firenze, 2005, nota 9 a p. 35.

¹⁴⁵ Si veda tale intervista, a cura di Federico Giannini, *Pietro Aretino, uno dei personaggi più importanti e considerati del ’500. Intervista a Paolo Procaccioli*, in *Finestre sull’Arte*, Rivista online d’arte antica e contemporanea, 18 agosto 2019, leggibile in https://www.finestresullarte.info/1122n_pietro-aretino-intervista-a-paolo-procaccioli.php

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

§ I.1.4 La pubblicazione della lettera di Pietro Aretino a Luigi Gonzaga, datata 21 agosto 1538, nell'ambito del volumetto contenente una “piccola antologia” (53 lettere, su oltre 3000) di alcune “più significative” *Lettere di Pietro Aretino*, a cura di Gian Mario Anselmi, con commento di Elisabetta Menetti e Francesca Tomasi, Carocci editore, Roma 2000 (1^a ristampa 2008).

A circa due anni dalla pubblicazione critica del Secondo Libro delle *Lettere* di Pietro Aretino a cura di Francesco Erspamer e dell'Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino (1998), nel 2000 veniva pubblicata – come precisano gli Autori - una “piccola antologia” di sole 53 (cinquantatré) lettere di Pietro Aretino, una “scelta talmente ristretta” alle sole lettere ritenute dagli Autori “più significative” nell'ambito di “Un corpus di lettere davvero straordinario non solo per quantità (sono più di tremila)”; quindi una “piccola antologia” di sole 53 (cinquantatré) lettere di Pietro Aretino, rivolta essenzialmente al “lettore di oggi non addentro agli studi aretiniani”, per permettergli “di affrontare i primi passi nella selva delle Lettere”, nell'ottica di drasticamente “ridurre le [oltre] tremila lettere in una scelta esemplare - compiuta sull'intero arco temporale delle Lettere e quindi su tutti e sei i libri”.¹⁴⁶

Si tratta di un **volumetto prezioso**, che ho avuto modo di consultare assai spesso, costituendo, effettivamente, per il “*lettore di oggi non addentro agli studi aretiniani*”, una guida assai utile e, al contempo, assai maneggevole (nel suo formato “tascabile” di sole 244 pagine).

Gli Autori di tale “*piccola antologia*” di 53 lettere hanno suddiviso tali 53 lettere in quattro Capitoli: 1) Capitolo 1: *Lettere sull'amore e sull'amicizia* (15 lettere); 2) Capitolo 2: *Lettere sull'arte e sulla letteratura* (10 lettere); 3) Capitolo 3: *Lettere politiche* (14 lettere); 4) Capitolo 4: *Lettere sui costumi e sulla liberalità* (14 lettere).

La lettera qui di interesse (la **lettera di Pietro Aretino a Luigi Gonzaga, datata 21 agosto 1538**) è stata catalogata come la N. 8, fra le 14 *Lettere politiche*.

Una raccolta di sole 53 lettere sulle oltre 3000 del *corpus* delle *Lettere* di Aretino fa ben sperare al lettore.

Se è praticamente impossibile tener dietro *puntualmente* alla “selva” delle oltre 3000 lettere del *corpus* delle *Lettere* di Aretino, il lettore può, a ragione, ben sperare che gli Autori di questa “*piccola antologia*” debbano, senz'altro, fornire un *commento adeguato e soddisfacente* relativamente a quel *piccolo campione di 53 lettere*, che hanno deciso di pubblicare e commentare.

¹⁴⁶ Tutto quanto “virgolettato” (senza le “enfasi” tipografiche - carattere grassetto e sottolineatura - da me aggiunte) è leggibile in *Pietro Aretino, Lettere*, a cura di Gian Mario Anselmi - Commento di Elisabetta Menetti e Francesca Tomasi, Carocci editore, Roma 2008 (1^a ristampa della 1^a edizione del 2000), in particolare *nell'Introduzione di Gian Maria Anselmi, Elisabetta Menetti*, pp. 13 e 20.

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

Si tratta di 53 lettere, una “**scelta talmente ristretta**” alle sole lettere giustamente ritenute dagli Autori “**più significative**”.

Forti di tale, ben fondata speranza, ci accingiamo a leggere, a p. 179, di tale volumetto, il commento critico alla lettera, qui di nostro interesse, datata 21 agosto 1538, inviata da Pietro Aretino a Luigi Gonzaga.

Giustamente, gli Autori, alla nota 30, a p. 181, rilevano che “**E’ impossibile che la data sia quella effettiva, in quanto Francesco Maria morì due mesi dopo**”; “**Più plausibile la data di un’altra stesura poco difforme della medesima lettera (datata 31 marzo 1540)**”, anche perché è “**questa lettera una risposta all’epistola del Gonzaga, che è del 18 marzo 1540**”.

Abbiamo già avuto modo di analizzare brevemente (nel precedente § I.1.2) il contenuto della lettera che Luigi Gonzaga scrisse ad Aretino “**Da Castelgiufredo**” il 18 marzo 1540¹⁴⁷, nella quale Luigi Gonzaga, infine, invita l’amico Pietro Aretino a ricordarsi della loro reciproca profonda conoscenza:

“la prego raccordarsi [ricordarsi] se ne la pratica che ha tenuto meco, nel tempo del Gran Giovanni e deppoi, ha mai conosciuto in me né parola né cenni, né effetto né pratica per la quale potesse suspicare [sospettare] che l’animo mio avesse avuto pensiero di tanta scelerità contra di qual si voglia minimo furfante, non che contra d’un parente mio, e più caro patrone ch’io me avessi mai”.

Luigi Gonzaga, Signore di Castel Goffredo, il capitano valoroso che aveva generosamente ospitato nella propria casa mantovana Giovanni dalle Bande Nere, morente, è accusato di essere il mandante di un orribile, efferato delitto, perpetrato addirittura **all’interno della stessa famiglia Gonzaga, in senso lato, contro un suo parente**, poiché la moglie del Duca ucciso, Eleonora Gonzaga, era cugina di secondo grado di Luigi Gonzaga¹⁴⁸.

Già Paolo Procaccioli (1997), aveva precisato giustamente che:

*“Gonzaga Luigi (condottiero e poeta dilettante, signore di Castelgoffredo) ha accolto in casa Giovanni dalle Bande Nere ferito”*¹⁴⁹.

¹⁴⁷ Tale lettera è leggibile in Procaccioli, *Lettere scritte a Pietro Aretino*, Tomo I, Libro I, 2003, Roma, Editrice Salerno, n. 274, p. 264.

¹⁴⁸ Giovanni Ricci, nella sua opera monografica (ove esamina approfonditamente anche le cause mediche della morte del Duca d’Urbino), *L’Amleto Shakespeariano e la morte di Francesco Maria I Della Rovere*, Firenze, 2005, nota 10 a p. 35, precisa che “Luigi e Eleonora Gonzaga erano cugini di secondo grado: il padre di Eleonora era Francesco II, Marchese di Mantova; questi era figlio di Federico I, il precedente Marchese di Mantova; Federico I era fratello di Rodolfo, padre di Luigi”.

¹⁴⁹ Paolo Procaccioli, *Pietro Aretino, Lettere*, Tomo I, Libro I, Salerno editrice, Roma, 1997, p. 681. Alla luce di quanto sopra, non è corretto, invece, quanto affermato da Francesco Erspamer, *Pietro Aretino, Lettere, Libro Primo*, Fondazione Pietro Bembo/Ugo Guanda editore, 1995, nota 5 alle pp. 17-18, il quale, nel commentare la lettera di Aretino, del 10 dicembre 1526, *A messer Francesco de gli Albizi*, afferma apoditticamente che Giovanni de’ Medici fu ospitato nella casa di “Luigi Gonzaga (1500-32), detto ‘Rodomonte’; di un ramo cadetto dei signori di Mantova...spesso confuso ... con l’omonimo signore di Castelgoffredo, destinatario di alcune lettere di Aretino”. Erspamer ritiene che, invece, sia Luigi Gonzaga, Signore di Castel

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

Successivamente, Raffaele Tamalio (2001), nel suo studio sulla figura di Luigi Gonzaga (*“secondogenito di Rodolfo, signore di Luzzara e Castiglione delle Stiviere”*), dopo aver rilevato come Luigi Gonzaga fosse riuscito, grazie all’aiuto del suo tutore, il cugino *Francesco II Gonzaga marchese di Mantova*, a salvaguardare i propri *diritti ereditari su Castel Goffredo*¹⁵⁰, avrebbe confermato che:

“La calata in Italia dei lanzichenecchi nell'autunno del 1526, avvenuta in opposizione alla Lega di Cognac tra l'Inghilterra, la Francia, il Papato, Venezia, Firenze e il duca di Milano contro l'imperatore, vide Luigi Gonzaga impegnato a ostacolare sul Po la loro discesa verso Roma al fianco di Giovanni de' Medici detto dalle Bande Nere. Il Medici, colpito a morte a Governolo, venne soccorso e curato nella residenza mantovana del Gonzaga, dove tuttavia di lì a qualche giorno spirò”.

Tornando alla “piccola antologia” del 2000, i Curatori già esordiscono in modo inappropriato, ritenendo che il Luigi Gonzaga destinatario della lettera di Aretino del 21 agosto 1538, non sia il medesimo Luigi Gonzaga che ospitò il morente Giovanni dalle Bande Nere, nel novembre 1526, affermando che tale ospitalità fosse stata offerta da *“Luigi Gonzaga (1500-1532), detto Rodomonte”*¹⁵¹.

Correttamente, alla nota I a p. 179, i Curatori affermano che Luigi Gonzaga *“Fu imputato di aver avvelenato Francesco Maria della Rovere”*.

Il commento diventa veramente imbarazzante, quando, con riferimento all’*“uomo pessimo” (il barbiere!!!!)*, i Curatori spiegano, a beneficio dell’ignorante lettore, alla nota 14, a p. 180, che tale “uomo pessimo” fosse:

“il calunniatore che aveva riferito al Gonzaga che l’Aretino lo considerava responsabile della morte di Francesco Maria. Pare si trattasse di un ex servitore dei Gonzaga (cfr. Erspamer, 1998, p. 142)”.

I Curatori si sono “focalizzati” esclusivamente su 53 lettere “più significative” (sulle oltre 3000 del corpus delle *Lettere* di Aretino)...e questo è il risultato avvilente!

Quello che appare a me verosimile è che i Curatori medesimi **non abbiano voluto sforzarsi di studiare autonomamente la questione** (pur potendolo fare, considerato il numero esiguo delle lettere da loro commentate!) e si siano rimessi al giudizio di un precedente studioso.

Goffredo, il destinatario della lettera di Aretino dell’8 febbraio 1537, n. 97; si veda op. ult. cit., alla nota a piè pagina di p. 210. In tale nota, peraltro, si cita il testo di Piero Gualtierotti, *Pietro Aretino, Luigi Gonzaga e la Corte di Castel Goffredo*, Mantova, 1976, il quale, a p. 10, afferma, come già rilevato nel testo, che: *“Era proprio nella sua casa in Mantova che il Signore di Castel Goffredo [Luigi Gonzaga] ricoverava il prode condottiero [Giovanni dalle Bande Nere]”*. Elisabetta Menetti e Francesca Tomasi, *Pietro Aretino, Lettere*, a cura di Gian Mario Anselmi, Carocci editore, Roma 2008, nota 34 a p. 37 e nota 1 a p. 179, aderiscono sostanzialmente a quanto sostenuto da Erspamer.

¹⁵⁰ Raffaele Tamalio - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 57 (2001), voce *Gonzaga, Luigi*, in https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-gonzaga_res-2f6b4edf-87ee-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/. Tamalio ricorda come **lo stesso Luigi Gonzaga** *“si ritrovò quindi sotto tutela del cugino Francesco II Gonzaga marchese di Mantova, il quale si prese cura della conservazione dei suoi feudi contro le minacce della confinante Repubblica veneziana. Francesco II tutelò altresì Luigi Gonzaga nell’esecuzione testamentaria paterna, allorché fece valere i diritti ereditari di Luigi Gonzaga su Castel Goffredo, occupata nel frattempo dal cugino Ludovico di Gazzuolo”*.

¹⁵¹ *Pietro Aretino, Lettere*, a cura di Gian Mario Anselmi - Commento di Elisabetta Menetti e Francesca Tomasi, Carocci editore, Roma 2008 (1^a ristampa della 1^a edizione del 2000), nota 34 a p. 37. L’inesattezza di questo assunto e il fatto che non risulta affatto che Luigi Gonzaga, detto il Rodomonte, abbia ospitato Giovanni dalle Bande Nere sono confermati anche dallo studio di Gino Benzoni - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 57 (2001), voce *Gonzaga, Luigi, detto Rodomonte*, in https://www.treccani.it/enciclopedia/gonzaga-luigi-detto-rodomonte_%28Dizionario-Biografico%29/

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

La critica alla posizione di Francesco Erspamer, sul punto, è stata esposta ampiamente nel precedente § I.1.2, cui rinviamo.

Se avevamo affermato, con riguardo al commento di Francesco Erspamer, che “**errare humanum est**”, qui dovremmo rilevare che “**perseverare diabolicum**”!

Alla nota 11 a p. 180, i Curatori affermano, inoltre che:

“l’Aretino di nuovo vuol far sapere al Gonzaga che... mai l’ha calunniato”.

Alla p. 180, dalla prima riga, i Curatori hanno riprodotto il seguente brano di Aretino, qui di seguito riportato in corsivo e, fra parentesi quadre, il nostro commento di ausilio alla lettura:

*“Potria bene essere che ne lo intendere il caso del gran Francesco Maria **mi fusse caduto di bocca qualche parola** contra un sì crudo eccesso[Aretino è costretto ad ammettere che, nel momento in cui apprese la morte del gran Francesco Maria, si fosse lasciato uscire di bocca qualche parola...(negativa nei confronti del Gonzaga)... contro un così efferato delitto], imperoché lo esito de le cose orrende [poiché la conseguenza di accadimenti tremendi, quale l’avvelenamento del Duca] **ci si representa con sì terribile aspetto** [assume, nella nostra mente, un aspetto così terribile] **che il senno** [il discernimento] **in quel mentre non sa usare il solito consiglio** [la consueta ponderatezza e prudenza]. Anzi, provocato da **la inequità del fatto, ci offusca la mente** [Più precisamente, la mancanza della consueta ponderatezza è conseguenza della efferatezza dell’uccisione del Duca, che mi ha offuscato la mente] **nel modo che il tuono ci scuote l’animo** [allo stesso modo che la paura del tuono ci scuote l’animo]. *E’ ben vero che sì come ci ridiamo del tuono che ci fa paura, così **ci pentiamo del falso che ci fa parlare*** [come ci deridiamo, poi, del tuono che ci ha indotto paura, così **ci pentiamo anche delle cose false che abbiamo detto, in un momento di “offuscamento” della mente, durante il quale abbiamo ‘sparlato’, abbiamo profferito ingiuste “maldicenze”**].*

Insomma, Aretino comunica a Luigi Gonzaga di **esser pentito delle falsità dette contro Luigi Gonzaga e del suo “sparlare”, quando aveva perduto momentaneamente la consueta ponderatezza e prudenza (“il solito consiglio”)**.

Gli stessi Curatori citano la (qui più volte ricordata, v. i precedenti § I.1.2 e I.1.3) lettera di Luigi Gonzaga a Pietro Aretino del 18 marzo 1540, nella quale, come già rilevato, il Gonzaga così esordiva:

*“... **de amici** [da parte di amici] **mi fo scritto** [che] **in certi colloquii la S.V.** [Aretino] *aver ragionato sopra la imputazione che falsamente i ministri urbinati divulgane l’anno passato, contra l’onore dell’Illustrissimo Signor Cesare Fregoso e mio* [di Luigi Gonzaga], di tal qualità che **le persone che vi erano presenti giudicorno V.S.** [Aretino] **esser di parere che la sceleraggine fosse stata commissa per noi** [che il delitto fosse stato eseguito per volontà del Gonzaga e del Fregoso]”.*

Aretino, nella lettera del 21 agosto 1538 (in realtà, in risposta alla lettera del Gonzaga del 18 marzo 1540 e, quindi, databile il 31 marzo 1540, come nella versione ampia pubblicata dal Flora) **non nega affatto (né lo potrebbe!) di aver accusato verbalmente Luigi Gonzaga del delitto del Duca d’Urbino!**

Anzi, crea tutta una sua elaborata tesi difensiva, per mostrare che **egli non può certamente negare** quanto il Gonzaga afferma, circa le accuse (**riferite, per iscritto, al Gonzaga da amici**) rivolte verbalmente e pubblicamente da Aretino nei confronti di Luigi Gonzaga e di Cesare Fregoso (“**Potria ben essere che... mi fusse caduto di bocca qualche parola**”); Aretino, però, afferma che ciò è accaduto in un momento in cui qualcosa di tremendo gli “**offusca la mente**”, in cui “**il senno**” [il discernimento] ha perso “**il solito consiglio**” [la consueta ponderatezza e prudenza]. A conclusione della sua tesi difensiva, nella quale cerca di giustificare il suo comportamento, **le sue accuse rivolte, ingiustamente**, contro Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso, pone anche un poetico mirabile paragone: “*E’ ben vero che sì come ci ridiamo del tuono che ci fa paura, così ci pentiamo del falso che ci fa parlare*”.

Come già rilevato, Aretino ha “sparlato” contro Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso, ma ora è pentito di quelle parole avventatamente scagliate contro due uomini, due Capitani valorosi, **ritratta tutto quanto detto** (come ben messo in luce da Elisa Viani - 1902 -, Geoffrey Bullough -1978, - Giorgio Melchiori – 1994- e Giovanni Ricci -2005 - v., al riguardo, il precedente § I.1.3) e diventa il più convinto **mirabile difensore di Luigi Gonzaga e del buon nome della medesima Famiglia Gonzaga.**

E’ vero che, poi, Aretino afferma che “**la mia lingua è innocente, né disonesterebbe** [screditerebbe] la sincerità de la sua natura”; ma, qui, a mio sommosso avviso, **questa frase non può essere assolutamente interpretata in modo, per così dire “atomistico”, ma collegata:**

- 1) **Sia al contesto complessivo della lettera stessa:** nell’“*incipit*” della lettera in questione, infatti, Aretino afferma: “Non vi crediate, Marchese, che **in niun ragionamento la oppenione de la mia coscienza abbia mai concluso il credersi che la sceleratezza che ha morto non pure il Duca d’Urbino, ma la reputazione de gli uomini, l’oracolo de la milizia, e la grazia del sermone** [che il delittuoso avvelenamento che ha ucciso, non solo il Duca d’Urbino, ma anche la reputazione di uomini come Luigi Gonzaga e di Cesare Fregoso], **sia derivata da voi**”. Aretino rassicura il Gonzaga che, **nell’intimo della propria coscienza (quando la sua mente non era “offuscata”), egli non ha mai pensato che una tale sceleratezza potesse attribuirsi a Luigi Gonzaga.**

Il messaggio che, a nostro avviso, Aretino intende comunicare è che **egli ha “sparlato”** (e le testimonianze pervenute, per iscritto, a Luigi Gonzaga sono inoppugnabili), **ma l’ha fatto in un momento in cui era letteralmente “fuori” senno e, pertanto, afferma che: “ci pentiamo del falso che ci fa parlare”.** In questo senso, **la lingua**, azionata da una mente “fuori” di “senno”, è innocente!

- 2) **Sia alla stesura della medesima lettera con data 31 agosto 1540 (pubblicata da Francesco Flora):** in essa **Aretino non parla affatto dell’innocenza della sua lingua** e cerca di giustificare il proprio aver “sparlato”, rilevando sostanzialmente come tale suo comportamento non dovesse sollevare troppa meraviglia, dato che le “*maldicenzie*” fanno parte del mondo (“*Chi non vuole provare le noie del mondo nostro non ci venga, e se ci viene vadasene tosto ne l’altrui* [all’altro mondo]; *imperò che* [dato che] **egli [il mondo] è un mercato d’ingiurie e una fiera di maldicenzie**”).

I Curatori (nota 14 a p. 180) ritengono che l' **“uomo pessimo”**, di cui parla Aretino, sia **“il calunniatore che aveva riferito al Gonzaga che l'Aretino lo considerava responsabile della morte di Francesco Maria”**.

Si ripete ancora che gli stessi Curatori citano la (qui più volte ricordata, v. i precedenti § I.1.2 e I.1.3) lettera di Luigi Gonzaga a Pietro Aretino del 18 marzo 1538, nella quale, come già rilevato, il Gonzaga così esordiva:

*“... **de amici** [da parte di amici] **mi fo scritto** [che] **in certi colloqui la S.V.** [Aretino] *aver ragionato sopra la imputazione che falsamente i ministri urbinati divulgane l'anno passato, contra l'onor dell'Illustrissimo Signor Cesare Fregoso e mio* [di Luigi Gonzaga], *di tal qualità che **le persone che vi erano presenti giudicorno V.S.** [Aretino] **esser di parere che la sceleraggine fosse stata commissa per noi*** [che il delitto fosse stato eseguito per volontà del Gonzaga e del Fregoso]”.*

Luigi Gonzaga **aveva avuto notizia scritta da alcuni suoi amici** dell'accusa che Aretino aveva **profferito verbalmente** contro di lui e contro Cesare Fregoso; **non, come affermano i Curatori, da un preteso “calunniatore”**.

Nel commento dei Curatori, non si fa neanche riferimento alla terribile tortura della **“corda”**; il **“cenno del tormento”** (cioè, la sola minaccia della tortura mediante la “corda”), diventa (nota 21 a p. 181) il momento in cui **“cioè apprende (la pena)”**... chi? ...“il calunniatore” di cui sopra relegato **“in carcere”** (secondo i Curatori)!

E' chiaro che - sbagliando il soggetto (che è, correttamente, il “pessimo” barbiere del Duca d'Urbino) di tutta questa vicenda, narrata così abilmente da Aretino - i Curatori forniscono commenti che non “quadrano” con la narrazione!

E pensare che gli stessi Curatori avrebbero potuto fare tesoro anche della stesura della medesima lettera, con data 31 marzo 1540 (peraltro pubblicata da Francesco Flora nel 1960 e ripubblicata anche dallo stesso Francesco Erspamer nel 1998)...che parla chiaramente del “barbiere”; si tratta, inoltre, di una stesura, della cui esistenza i Curatori (v. nota 30 a p. 181) mostrano di essere a conoscenza.

E, inoltre i Curatori di questa “piccola antologia”, edita nel 2000 - a differenza delle edizioni “critiche” della lettera di Aretino del 21 agosto 1538, pubblicate da Francesco Erspamer e dell'Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino nel 1998 - avrebbero potuto ragionevolmente giovare di un nuovo e basilare strumento di ausilio!

I Curatori dimostrano, come rilevato, di sapere (nota 1 a p. 179) che Luigi Gonzaga **“Fu imputato di aver avvelenato Francesco Maria della Rovere”**, ma non hanno, per nulla, approfondito le modalità, veramente “strane”, di questo “presunto” avvelenamento per via auricolare, definito un **“accidente istrano”** dallo stesso Aretino¹⁵².

¹⁵² Lettera di Aretino al Signor Don Lope Soria (ambasciatore cesareo a Venezia), *“a mezzo di Genaro”* del 1539, mediante la quale Aretino aveva trasmesso una importante composizione poetica, celebrativa di Francesco Maria, il capitolo *“A lo Imperadore [Carlo V] ne la morte del Duca d'Urbino”*, ove Aretino aveva definito (verso 94) la morte del Duca un **“accidente istrano”**. Su tale lettera si è dato conto nella *“Premessa”* del presente studio e nel precedente § I.1.3 . La predetta lettera è leggibile in Paolo Procaccioli, *Pietro Aretino, Lettere*, Tomo II, Libro II, Salerno editrice, Roma, 1998, n. 92, pp. 92-98. La

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

Gino Benzoni, nella voce (1998) del Dizionario Biografico degli Italiani (Treccani), relativa a **FRANCESCO MARIA I Della Rovere, duca di Urbino**¹⁵³, indicava chiaramente, nella bibliografia di riferimento, la fondamentale monografia risalente a più di un secolo fa, quella di **Elisa Viani**, *L'avvelenamento di Francesco Maria I della Rovere, duca d'Urbino, Mantova, Mondovì, 1902*.

Purtroppo, i Curatori non hanno evidentemente ritenuto di leggere la voce di Gino Benzoni, e sicuramente, la monografia di Elisa Viani.

Vedere una lettera, senz'altro, tra “*le più significative*” dell'intero corpus delle *Lettere*, così trattata, è una vera spina nel cuore!

I Curatori l'hanno giustamente definita tra “*le più significative*” dell'intero corpus delle *Lettere*, ma, poi, non ne hanno compreso appieno il “significato”.

E' da dire anche che l'*Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino* non è, in nulla, intervenuta a correggere il “tiro”!

Ritengo, **come avvocato**, che, per l'*Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino*, che si fregia di un titolo così prestigioso, sussista anche, **a sua volta**, un **dovere “morale”, se non addirittura “giuridicamente rilevante”**, consistente nel dimostrare, anche nei fatti, di **meritare tale denominazione**, mediante **ogni iniziativa finalizzata ad assicurare “informazioni nazionali” sull'opera di Aretino, il più possibile precise, corrette ed esaustive**.

Nessun articolo o studio di tale Edizione Nazionale è intervenuto per riportare le cose al loro giusto posto!

Allora, vale anche per l'Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino, la frase conclusiva del motto latino precedentemente riportato nei § 1.1.2 e 1.1.3:

“fili mi, erra sed colpam tuam semper declara”.

L'intelligenza delle persone (degli Onorevoli Membri del Comitato Scientifico dell'Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino, cui il presente “appello” è rivolto) si dimostra proprio nel saper essere capaci di integrare le **lacune**, tramite il **diritto/dovere di “rettifica”**, che è, per l'appunto, **sempre segno di intelligenza e onestà intellettuale e mai di debolezza!**

lettera è anche pubblicata nel Secondo libro delle sue *Lettere*, Parigi, 1609, leggibile anche nel link https://books.google.it/books?id=ak7Lc_RWeJ8C&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false pp. 58 v- 62 r; la specifica espressione “*accidente istrano*” è a metà della p. 60 v.

¹⁵³ Gino Benzoni - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 50 (1998), voce *FRANCESCO MARIA I Della Rovere, duca di Urbino*, ora leggibile, oltre che “in cartaceo, anche on-line in https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-maria-i-della-rovere-duca-di-urbino_%28Dizionario-Biografico%29/

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

§ I.2 L'ulteriore lettera di Luigi Gonzaga, inviata ad Aretino il 17 aprile 1540, "da Castelquifredo". Luigi Gonzaga, è realmente entusiasta della magistrale tesi difensiva apprestata da Aretino con la sua lettera del 31 marzo 1540, mediante la quale Aretino si mostra come il più strenuo difensore del Gonzaga medesimo e della Famiglia Gonzaga. Luigi Gonzaga, a sua volta, grato, considera ormai Aretino come il suo migliore avvocato difensore, inviandogli, con lettera del Gonzaga, in data 17 aprile 1540, *"la copia del processo ordito da' ministri d'Urbino"*, appositamente fatta predisporre per Aretino: si tratta del documento processuale accusatorio (contro Luigi Gonzaga), fatto predisporre da Guidobaldo, e normalmente riservato ai giureconsulti, ma trasmesso ad Aretino, che è qui considerato proprio come un avvocato difensore, affinché, dietro prebende, legga il documento, e continui a difendere il Gonzaga *di fronte all'opinione pubblica, in quel processo a larga risonanza mediatica*. La trasmissione ad Aretino de *"la copia del processo ordito da' ministri d'Urbino"* contro il Gonzaga; l'invito del Gonzaga, rivolto ad Aretino, a *"spendere un poco de fatica in vedere la copia del processo ordito da' ministri d'Urbino"*; si tratta di un incarico remunerato con alcuni scudi (un *"poco di presente"*). Luigi Gonzaga prega Aretino di compiere addirittura qualcosa che vada "oltre" quanto Aretino ha già sostenuto (a difesa del Gonzaga) nella sua precedente magistrale lettera del 31 marzo 1540. Lettera di Aretino a Luigi Gonzaga, del 18 maggio 1540, in cui il letterato riferisce di *aver ricevuto dal Sig. Costanzo Scipione gli scudi promessi ("Il Signore Scipio Costanzo [mi ha] fatti pagare gli scudi, che gli imponete, che mi dia")*, mostrando, così, di accettare l'incarico conferitogli.

Pietro Aretino fu un vero e proprio grande protagonista del contenzioso che coinvolse, per ben cinque anni (dal 1538 al 1554) le corti europee, relativamente al "presunto" avvelenamento, per via auricolare del Duca d'Urbino.

Abbiamo già rilevato che Aretino, dopo aver (solo verbalmente accusato Luigi Gonzaga), ne divenne il più strenuo difensore e avvocato, come dimostra nella magistrale lettera inviata a Luigi Gonzaga, il 31 marzo 1540¹⁵⁴, una lettera fondamentale, ove Aretino mostra tutto il suo *"labor limae"*, affaticandosi in ben tre stesure: 1) quella citata del 31 marzo 1540; 2) la stesura più breve datata 21 agosto 1538¹⁵⁵ e 3) la terza stesura, che lievemente rimaneggia quella datata 31 marzo 1540¹⁵⁶, e allegata alla lettera inviata da Aretino a Federico Gonzaga, Duca di Mantova del 1° aprile 1540.¹⁵⁷

¹⁵⁴ La si legga in *Lettere, il primo e il secondo libro di Pietro Aretino*, a cura di Francesco Flora e con note storiche di Alessandro Del Vita, Milano, Mondadori, 1960, n. 168, pp. 657-658.

¹⁵⁵ Tale lettera, come detto (v. il precedente § I.1.2 del presente mio studio), fu pubblicata da Francesco Erspamer, *Pietro Aretino, Lettere, Libro Secondo*, Fondazione Pietro Bembo/Ugo Guanda editore, 1998, lettera di Aretino a Luigi Gonzaga del

¹⁵⁶ "Una rimediabile 'lacuna' negli studi del 'carteggio' aretiniano", by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

Luigi Gonzaga, è realmente entusiasta della magistrale tesi difensiva apprestata da Aretino con la sua lettera del 31 marzo 1540, mediante la quale Aretino si mostra come il più strenuo difensore del Gonzaga medesimo e della Famiglia Gonzaga.

Luigi Gonzaga, a sua volta, grato, considera ormai Aretino come **il suo migliore avvocato difensore, inviandogli, con lettera “da Castelgiufredo”, in data 17 aprile 1540¹⁵⁸, “la copia del processo ordito da’ ministri d’Urbino”, appositamente fatta predisporre per Aretino: si tratta del documento processuale accusatorio (contro Luigi Gonzaga), fatto predisporre da Guidobaldo, e normalmente riservato ai giureconsulti, ma trasmesso ad Aretino, che è qui considerato proprio come un avvocato difensore, affinché, dietro prebende, legga il documento, e continui a difendere il Gonzaga di fronte all’opinione pubblica, in quel processo a larga risonanza mediatica.**

In particolare, Luigi Gonzaga, con la citata lettera del 17 aprile 1540, comunica ad Aretino di aver incaricato il Sig. Costanzo Scipione (patrizio veneziano) a consegnargli un “*poco di presente*” (alcuni scudi), “*per segnale de l’antica amicizia*” e, addirittura, una ***documentazione assolutamente segreta : “la copia del processo ordito da’ ministri d’Urbino” contro il Gonzaga; e anche le prime confutazioni difensive dello stesso Gonzaga, che precedono quelle, maggiormente attente ai profili giuridici, che interverranno, a tempo debito, da parte dei giureconsulti che saranno incaricati dal Gonzaga stesso (“come li ho risposto [come ho risposto ai ministri d’Urbino] per ragion naturale, lasciando che a’ tempi convenienti procuratori e giureconsulti più dottamente parlino con il fondamento de le sacre leggi”)***.

Insomma Aretino entra in possesso di tutta la documentazione processuale, comprese le prime difese del Gonzaga: negli atti scritti del processo, il ruolo fondamentale era la *trascrizione della confessione resa dal barbiere del Duca, interrogato nel carcere di Pesaro, concernenti le modalità dell’avvelenamento per via auricolare, l’indicazione dei presunti mandanti e ogni altro utile particolare.*

Aretino (in maniera documentalmente provata), al pari di coloro che avrebbero dovuto giudicare, acquisiva la cognizione e il possesso, in via del tutto fiduciaria ed eccezionale, ***degli integrali atti processuali, scritti dai ministri d’Urbino*** (evidentemente in uno stile linguistico italiano assai curato, come non poteva che essere quello di un formale atto giudiziario relativo a un omicidio di un Duca, proveniente ***da ministri colti e raffinati, quali erano quelli d’Urbino*** (“The story is *extant*¹⁵⁹, and

21 agosto 1538 (data incongrua, considerato che la morte del Duca d’Urbino avvenne il 20 ottobre 1538), n. 72 pp.140-43. Erspamer riproduce il testo della lettera del 31 marzo 1540, pubblicato dal Flora nel 1960, alla nota a piè delle pp. 141-142.

La predetta lettera, con data erronea del 21 agosto 1538, è leggibile anche in Paolo Procaccioli, *Pietro Aretino, Lettere*, Tomo II, Libro II, Salerno editrice, Roma, 1998, n. 72, pp. 76-77.

¹⁵⁶ Tale versione, lievemente rimaneggiata, è pubblicata da Piero Gualtierotti, *Pietro Aretino, Luigi Gonzaga e la Corte di Castel Goffredo*, Mantova, 1976, pp. 47-49, il quale (nella nota, contrassegnata da un asterisco, a p. 49) precisa che si tratta della “*lettera originale, inviata per conoscenza dall’Aretino a Federico Gonzaga, conservata nell’Archivio di Stato di Mantova... insieme a ...la lettera di accompagnamento indirizzata a Federico*”.

¹⁵⁷ La lettera di Aretino al Duca di Mantova (priva di allegato) è leggibile in Procaccioli, *Pietro Aretino, Lettere*, Tomo II, Libro II, Roma, Salerno Ed., 1998, n. 178, p. 201.

¹⁵⁸ Tale lettera è leggibile in Procaccioli, *Lettere scritte a Pietro Aretino*, Tomo I, Libro I, 2003, Roma, Editrice Salerno, n. 275, a p. 265.

¹⁵⁹ In inglese, l’aggettivo “*extant*” si riferisce proprio a qualcosa che è “*still existing: not destroyed or lost*” (“ancora esistente: non distrutto o perduto”) e, tipico esempio è l’espressione “*extant manuscripts*” (“*manoscritti ancora conservati*”), quale era, ancora, all’epoca di Aretino, la copia manoscritta del “*processo ordito da’ Ministri d’Urbino*”, ricevuta da Aretino con la

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

written in very choice Italian”, “La storia è **ancora conservata in documenti**¹⁶⁰ e scritta in italiano molto elegante”, come dice il Drammaturgo nell’*Amleto* III, ii, 256-257).

Luigi Gonzaga prega Aretino di compiere qualcosa che vada “oltre” la difesa del Gonzaga, che Aretino ha già sostenuto nella sua precedente lettera del 31 marzo 1540, in relazione alle accuse, reiterate, come una “cantilena”, dai ministri d’Urbino (“oltre di quanto per la lettera sua mi dà fede di credere ne la cantilena urbinata”).

Infatti, il Gonzaga così implora Aretino: “come gentiluomo, e come prudente, e di vera dottrina colmo, io la prego per la virtù di lei stessa, farmi grazia di spendere un poco de fatica in vedere la copia del processo ordito da’ ministri d’Urbino, e come li ho risposto...”.

Luigi Gonzaga (che giustifica la limitatezza del compenso, riferendosi alle spese legali sostenute proprio per difendersi nel contenzioso seguito alle accuse di Guidobaldo, figlio di Francesco Maria e nuovo Duca d’Urbino: “le molte spese che mi sono date indebitamente”) conferisce, nella sostanza, ad Aretino un vero e proprio (remunerato) incarico professionale basato strettamente sulla fiducia.

Anche se Aretino non è un avvocato e non può formalmente difenderlo in questo contenzioso, il letterato viene sostanzialmente remunerato (al pari dei legali incaricati dal Gonzaga), per difendere il Gonzaga, mediante la sua *impareggiabile capacità dialettica* (superiore a quella di qualunque avvocato!), mediante i suoi rapporti privilegiati con Guidobaldo e la Corte d’Urbino, nonché mediante la sua capacità di “opinion maker” (cioè, di indirizzare l’opinione delle persone autorevoli); anche perché le decisioni, in questo particolarissimo contenzioso, “erano decisioni politiche più che giuridiche” (Prof. Giovanni Ricci).¹⁶¹

L’apparente violazione del segreto degli atti istruttori del processo (nonché delle prime confutazioni difensive del Gonzaga), fatti “copiare” dal Gonzaga (con ulteriori spese) e trasmessi ad Aretino, si

lettera del 17 aprile 1540, proveniente da Luigi Gonzaga. Circa l’aggettivo inglese “extant”, le sopra riportate definizioni sono riportate al punto “1 b” di tale lemma, nel prestigioso dizionario (dal 1828) Merriam-Webster, leggibile nel link

<https://www.merriam-webster.com/dictionary/extant>

¹⁶⁰ Purtroppo, mentre tale “processo”, **pervenne, in copia, ad Aretino**, Elisa Viani, op. cit. 1902, nota 2 a p. 13, precisa che, attualmente, “Tale processo... non si trova – e questo lo posso dire con sicurezza per le numerose ricerche da me fatte – né nell’Archivio Gonzaga in Mantova, né in quello di Stato in Modena, in Firenze, in Venezia.” Tuttavia, Elisa Viani, op. cit., nota 2 a p. 13, puntualizza anche che un documento assai importante è “la lettera di Guidobaldo accompagnatoria al processo [con allegato il processo] ... senza data e indirizzo ...forse [il destinatario] era Stefano Vigerio governatore dello stato d’Urbino in assenza dei duchi”. Infatti, la conclusione della lettera chiarisce perfettamente quale era **il contenuto di tale “processo”** (cioè l’accurata verbalizzazione scritta della confessione del barbiere). Guidobaldo, infatti, “finisce così” questa sua lettera: “ho voluto per questo a posta mandarle **il processo autentico della vera e volontaria confessione ch’ha fatto et che mille volte il di ratifica quel Barbiere ministro di tanta sceleratezza, non tanto [non solo] perché la si certifica di quelle Persone [Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso] autori dell’eccesso che ella intenderà nel processo et [ma anche] che la veda il fondamento della colpa loro esser veriss.o [verissimo]**”. **Esiste ancora, comunque, un documento che testimonia la precisa modalità di avvelenamento, per via auricolare, del Duca d’Urbino**: la lettera inviata da Luigi Gonzaga, il 9 febbraio 1539, al suo autorevole parente, il Cardinale Ercole Gonzaga, e pubblicata da Elisa Viani, op. cit., nell’Appendice documentaria, sub Documento IV, pp.43-46; il brano qui di seguito riportato è, in particolare, leggibile a p. 45: “Non ancho mi pare verisimile, se gli è vero che quello che ho inteso, che già la p.ta Ecc.tia [Francesco Maria I della Rovere] era inferma di infermità giudicata pericolosa, quando vi arrivò **el barbiere, ch’el segurato** [sciagurato]... ne anche so immaginarmi come in infermità grave gli sii venuto occasione di netargli [pulirgli] **molte volte le orecchie**, essendo vera la voce che si è sparta, **che più volte** [el barbiere] **accadesse dargli il veleno per le orecchie...**”

¹⁶¹ Così, Giovanni Ricci, nella sua opera monografica, *L’Amleto Shakespeariano e la morte di Francesco Maria I Della Rovere*, Firenze, 2005, p. 16.

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

giustifica soltanto nel quadro del conferimento di un vero e proprio incarico professionale retribuito fondato sull'assoluta fiducia personale, in base al quale Aretino è sostanzialmente invitato a divenire una sorta di consulente e sostenitore (nell'ambito dell'opinione pubblica e delle persone autorevoli) delle tesi favorevoli al Gonzaga.

Il Gonzaga si lamenta, poi, del fatto che “il Duca d'Urbino [Guidobaldo], ha creduto più a' pessimi suoi ministri, di quello che la felice memoria del Signor suo padre [Francesco Maria] solea credere”; e qui, è ben chiaro, nuovamente, il riferimento ai tempi del “gran Giovanni”, al comportamento del Gonzaga, che aveva ospitato Giovanni de' Medici morente, nella sua casa in Mantova, ove, al capezzale del condottiero in agonia, erano, come già rilevato, presenti anche Francesco Maria e Aretino.

Il Gonzaga tenta, infine, di giustificare Guidobaldo, con l'inesperienza dovuta alla sua gioventù (“l'esser molto giovine”).

Almeno nella storia mondiale più recente, non vi è nessun altro documento così formale e autorevole (come quel forbito atto di accusa, “**processo**”, predisposto dai dotti giureconsulti d'Urbino, per conto di Guidobaldo, la cui “copia” Aretino ricevette da Luigi Gonzaga con lettera del 17 aprile 1540), che contenesse la descrizione della **modalità di un avvelenamento per via auricolare** (una modalità di avvelenamento che, per mera curiosità, il medico inglese Robert Ritchie Simpson - nella sua importante monografia *Shakespeare and Medicine*, 1959¹⁶² - ha ritenuto possibile, sulla base di studi di altri medici, anche in presenza di un timpano integro); si trattava di una vicenda del tutto inusuale, soprattutto per essere oggetto di un autorevole formale documento scritto, e che aveva un'attrattiva teatrale fortissima! Per completezza, si può rilevare che Christopher Marlow (1591) fece dire, in via meramente incidentale¹⁶³, a un suo personaggio (nell'Edoardo II, Atto V, Scena iv, 35) di aver “udito” a Napoli una tale modalità di avvelenamento; ma, in tal caso, si trattava solo di “voci udite”, mentre nessun personaggio moriva in tal modo nell'opera.

Tale documento, il “processo” (copia del quale viene inviata a Pietro Aretino), come precisa Elisa Viani¹⁶⁴, **non è più attualmente reperibile**, ma, in base a una **specifica lettera di Guidobaldo, tuttora**

¹⁶² Si veda l'interessante volume del medico Robert Ritchie Simpson, *Shakespeare and medicine*, Edinburgh, London: E. & S. Livingstone, 1959, p. 138, ove Simpson richiama, a sua volta, un'importante pubblicazione medico scientifica del Prof. Match: “Match has shown that a number of poisons can be and are absorbed through the intact ear”, “Match ha dimostrato che un certo numero di veleni può essere assorbito attraverso l'orecchio intatto” (Match, *Bulletin of the History of Medicine* (1949), XXIII, 2). Questa affermazione, basata su un approfondito studio specifico, pubblicato su un'importante pubblicazione specialistica, sembra più affidabile rispetto a quanto genericamente afferma il Prof. Ricci, *L'Amleto Shakespeariano e la morte di Francesco Maria I Della Rovere*, Firenze, 2005, p. 24 e nota 106 (sulla base di una mera comunicazione personale, acquisita da un medico di Pisa, Prof. Paolo Bruschini), secondo cui “l'assorbimento di una sostanza attraverso la membrana timpanica è impossibile essendo essa assolutamente impermeabile, salvo nel caso in cui sia perforata”.

¹⁶³ L'osservazione è di Robert Ritchie Simpson, op. cit., p. 135, il quale sottolinea che: “Marlow refers to this method of poisoning as one of the refined Italian variations with which he professed to be acquainted” “Marlow si riferisce a questo metodo di avvelenamento come una delle raffinate varianti italiane di cui professò la conoscenza”. Marlow fa dire a Lightborn (nell'Edoardo II): “Tis not the first time I have kill'd a man. I learn'd in Naples how to poison... Or whilst one is asleep, to take a quill And blow a little powder in his ears”; “Ho imparato a Napoli come avvelenare... O mentre uno è addormentato, prendere una penna e soffiare un po' di polvere nelle orecchie”.

¹⁶⁴ Elisa Viani, op. cit., nota 2 a p. 13, precisa che, **attualmente**, “Tale processo... non si trova – e questo lo posso dire con sicurezza per le numerose ricerche da me fatte – né nell'Archivio Gonzaga in Mantova, né in quello di Stato in Modena, in Firenze, in Venezia.” **Tuttavia Elisa Viani puntualizza anche che un documento assai importante è “la lettera di Guidobaldo accompagnatoria del processo [con allegato il processo] ... senza data e indirizzo ...forse [il destinatario] era**

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020. All rights Reserved

negli archivi, senza purtroppo l'allegato processo, è documentalmente provato che contenesse la dettagliata confessione del barbiere ; infatti, come rileva Elisa Viani¹⁶⁵, nella lettera medesima si parla (riferendocisi al "processo" allegato, e irreperibile) de "il processo autentico della vera e volontaria confessione [secondo Guidobaldo, ma non secondo Aretino, secondo il quale la confessione avvenne "al cenno del tormento", "alla minaccia della tortura" della "corda"] *ch'ha fatto et che mille volte il di ratifica quel Barbiere ministro di tanta sceleratezza*".

Circa la modalità dell'avvelenamento, confessata dal barbiere, essa è, poi, tuttora documentata da una lettera (conservata in Mantova e pubblicata da Elisa Viani¹⁶⁶) di Luigi Gonzaga al Cardinale Ercole Gonzaga, scritta da Castiglione il 9 febbraio 1539, ove Luigi prendeva atto con incredulità, che l'avvelenamento fosse stato perpetrato da "*el barbiere* [del Duca]... *el segurato* [sciagurato]"... quando questi avrebbe avuto "*occasione di netargli* [pulire al Duca] *molte volte le orecchie*", con la precisazione che, in quelle occasioni, "*più volte accadesse* [accadde al barbiere di] *dargli* [versare al Duca] *il veleno per le orecchie*".

Nella successiva lettera di Aretino a Luigi Gonzaga, del 18 maggio 1540¹⁶⁷, il letterato riferisce di aver ricevuto dal Sig. Costanzo Scipione gli scudi promessi ("Il Signore Scipio Costanzo [mi ha] fatti pagare gli scudi, che gli imponete, che mi dia"). Mediante l'accettazione degli scudi, Aretino sostanzialmente mostra di accettare anche l'invito del Gonzaga: cioè, a continuare a favorire la diffusione, nell'opinione pubblica (quale massimo "opinion maker" dell'epoca), della tesi difensiva, favorevole al Gonzaga medesimo, anche utilizzando tutti i particolari della confessione del barbiere e dell'accusa contro i presunti mandanti, che ora Aretino conosce perfettamente, grazie alla copia del "*processo ordito da' ministri d'Urbino*" (normalmente riservata ai giureconsulti e non a un letterato, come Aretino).

A conclusione di questo paragrafo, ci piace ribadire come Aretino, col suo ingegno poliedrico, versatile ed eclettico, non era, in questa occasione (a favore di Luigi Gonzaga) la prima volta che indossava, con successo, le vesti di "avvocato" difensore, né sarà l'ultima, nella sua vita; ciò accadde anche, come giustamente rilevano gli studiosi:

Stefano Vigerio governatore dello stato d'Urbino in assenza dei duchi". Infatti, la conclusione della lettera chiarisce perfettamente quale era il contenuto di tale "processo" (cioè l'accurata verbalizzazione scritta della confessione del barbiere). Guidobaldo, infatti, "finisce così" questa sua lettera: "*ho voluto per questo a posta mandarle il processo autentico della vera e volontaria confessione ch'ha fatto et che mille volte il di ratifica quel Barbiere ministro di tanta sceleratezza, non tanto [non solo] perché la si certifica di quelle Persone [Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso] autori dell'eccesso che ella intenderà nel processo et [ma anche] che la veda il fondamento della colpa loro esser veriss.o [verissimo]*".

¹⁶⁵ Elisa Viani, op. cit., nota 2 a p. 13.

¹⁶⁶ Esiste ancora, comunque, un documento che ancora testimonia la precisa modalità di avvelenamento, per via auricolare, del Duca d'Urbino: la lettera inviata da Luigi Gonzaga, il 9 febbraio 1539, al suo autorevole parente, il Cardinale Ercole Gonzaga, e pubblicata da Elisa Viani, op. cit., nell'Appendice documentaria, sub Documento IV, pp.43-46; il brano qui di seguito riportato è, in particolare, leggibile a p. 45: "*Non ancho mi pare verisimile, se gli è vero che quello che ho inteso, che già la p.ta Ecc.tia [Francesco Maria I della Rovere] era inferma di infermità giudicata pericolosa, quando vi arrivò el barbiere, ch'el segurato [sciagurato]... ne anche so immaginarmi come in infermità grave gli s'è venuto occasione di netargli [pulirgli] molte volte le orecchie, essendo vera la voce che si è sparta, che più volte [el barbiere] accadesse dargli il veleno per le orecchie...*"

¹⁶⁷ Tale lettera è leggibile in: Paolo Procaccioli, *Pietro Aretino, Lettere*, tomo II, libro II, Roma, Salerno Ed., 1998, n. 187, pp.209-210; nonché, nel Libro II delle medesime Lettere, edizione di Parigi, 1609, p. 148v, nel link https://books.google.it/books?id=ak7Lc_RWeJ8C&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false

"Una rimediabile 'lacuna' negli studi del 'carteggio' aretiniano", by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

- Quando “il datario pontificio, Giovanni Matteo Giberti, nella primavera del 1524, aveva fatto incarcerare l’incisore Marcantonio Raimondi perché aveva riprodotto sedici disegni erotici di Giulio Romano, *l’Aretino si era interposto*, rompendo clamorosamente col Giberti, ed **aveva ottenuto la scarcerazione dell’artista direttamente dal papa**”¹⁶⁸.
- Successivamente, “**Aretino apporterà ai due suoi ‘compari’** [Tiziano e Jacopo Sansovino] **il concorso della sua penna** e delle sue relazioni, **facendosi** volta a volta *il ...loro avvocato* ... nel 1546, smuove cielo e terra per **la difesa e liberazione dell’architetto** [e scultore, Sansovino], **imprigionato** dopo il crollo di una parte della Libreria di San Marco della quale l’amico è capomastro”¹⁶⁹.

¹⁶⁸ Giuliano Innamorati - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 4 (1962), Treccani, voce *Aretino, Pietro* leggibile in [http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-aretino_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-aretino_(Dizionario-Biografico)/)

¹⁶⁹ Paul Larivaille, *Pietro Aretino tra letterati e artisti. Guai e tripudi di un pittore mancato*, in *Pietro Aretino e l’arte nel Rinascimento* a cura di Anna Bisceglia, Matteo Ceriana, Paolo Procaccioli, novembre 2019, Le Gallerie degli Uffizi-Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Giunti Editore S.p.A., Firenze, p. 19.

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

CAPITOLO II

Conclusioni: l’“appello” fiducioso agli Onorevoli Membri del Comitato Scientifico dell’Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino

§ II.1 Conclusioni: l’“appello” fiducioso agli Onorevoli Membri del Comitato Scientifico dell’Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino a incaricare uno studioso di Loro fiducia, che, su una rivista a carattere letterario, finalmente tratti “ex professo” il tema de “ *La ‘presunta’ morte per avvelenamento, per via auricolare, del Duca d’Urbino, Francesco Maria I della Rovere, nel ‘carteggio’ delle Lettere aretiniane*” (ben otto lettere, al riguardo!). Il duca d’Urbino è il primo dedicatario del Primo Libro delle Lettere di Pietro Aretino e, di gran lunga, il più importante dedicatario italiano e “personaggio chiave” dell’intero corpus dei sei libri delle Lettere medesime. Lo scopo di questo fiducioso “appello” è quello di valorizzare al massimo l’opera di Pietro Aretino, uno scopo che coincide perfettamente con quello che si propone, con le sue pubblicazioni, la prestigiosissima Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino.

Dopo aver riportato, nei precedenti §§ I.1.2, I.1.3 e I.1.4, un “florilegio” di “lacune”, nei commento critici della fondamentale lettera di Pietro Aretino a Luigi Gonzaga del 21 agosto 1538, è venuto il momento di trarre brevemente le conclusioni di queste nostro “appello”.

L’importante tema della ‘presunta’ morte per avvelenamento, per via auricolare, del Duca d’Urbino, Francesco Maria I della Rovere, nel ‘carteggio’ delle Lettere aretiniane, è oggetto di importante trattazione, da parte di Pietro Aretino, che, come sopra rilevato, fu protagonista fondamentale della vicenda, in ben otto lettere del ‘carteggio’ delle Lettere aretiniane.

- 1) **Lettera di Luigi Gonzaga, Signore di Castel Goffredo, a Pietro Aretino del 18 marzo 1540**, nella quale Luigi Gonzaga chiede ad Aretino di *smentire l’accusa inizialmente lanciata (verbalmente) contro di lui da Aretino*, ricordando anche ad Aretino medesimo il “tempo del gran Giovanni [de’ Medici]”, che Luigi Gonzaga aveva ospitato, morente, nella propria casa

mantovana; lettera inviata “Da Castelquifredo a li XVIII Marzo MDXL”¹⁷⁰ (18 marzo 1540); si veda, in merito a tale lettera, la parte conclusiva del precedente § I.1.2.

- 2) **Lettera di Pietro Aretino a Luigi Gonzaga del 31 marzo 1540**, pubblicata, senza commenti, da Francesco Flora nel 1960¹⁷¹, utilizzando la stesura del Secondo Libro delle *Lettere* di Pietro Aretino, riportata nell’*“esemplare conservato nella Biblioteca dell’Archiginnasio di Bologna”*; Aretino **ritratta l’accusa verbale**, spiega che tale accusa è stata da lui pronunciata verbalmente in un momento in cui aveva perso la solita ponderatezza (*“il solito consiglio”*), in quanto scosso dalla uccisione del Duca (*“crudo eccesso”*). Si tratta di una *difesa a tutto campo dell’amico Luigi Gonzaga (con cui aveva condiviso le ultime ore dell’agonia di Giovanni dalle Bande Nere) contro le accuse, rivolte a lui e a Cesare Fregoso* (due valenti “Capitani”) da un “uomo pessimo”, il *barbiere del defunto Duca d’Urbino*, reo confesso di essere stato l’esecutore materiale dell’avvelenamento (alla sola minaccia di essere torturato col terribile tormento della “corda”, nel carcere di Pesaro); si chiude con una *apologia* della “gloria” della Famiglia Gonzaga. Tale lettera è interamente da noi riprodotta, con commenti, nel precedente § I.1.1.
- 3) **Lettera di Pietro Aretino a Luigi Gonzaga del 21 agosto 1538, ulteriore stesura, più breve, della precedente lettera**, come risultante nella “copia [del Secondo Libro delle *Lettere*]... del British Museum”, pubblicata: i) da Francesco Erspamer, con note di commento (1998)¹⁷²; ii) dall’*Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino* (1998)¹⁷³, con specifico “Indice”¹⁷⁴; iii) in una “piccola antologia” delle *Lettere* (2000) cura di Gian Mario Anselmi, con note commento di Elisabetta Menetti e Francesca Tomasi¹⁷⁵. Le critiche rivolte alle gravi “lacune” di tali commenti, sono rispettivamente leggibili nei precedenti §§ I.1.2, I.1.3 e I.1.4.
- 4) **Lettera di Pietro Aretino del 31 marzo 1540, “rielaborata” ancora da Pietro Aretino (a sottolineare l’importanza di tale missiva), nella “copia” della medesima allegata alla lettera di Pietro Aretino a Luigi Gonzaga del 1° aprile 1540**¹⁷⁶. Di tale lettera si è dato conto alla fine del precedente § I.1.1.
- 5) **Lettera di Pietro Aretino a Luigi Gonzaga del 1° aprile 1540**¹⁷⁷, con allegata la “copia” di cui al precedente numero 4). Di tale lettera si è dato conto alla fine del precedente § I.1.1.

¹⁷⁰ Tale lettera è leggibile in Procaccioli, *Lettere scritte a Pietro Aretino*, Tomo I, Libro I, Roma, Salerno Ed., 2003, n. 274, pp. 264-265.

¹⁷¹ Tale lettera è leggibile in *Lettere, il primo e il secondo libro di Pietro Aretino*, a cura di Francesco Flora e con note storiche di Alessandro Del Vita, Milano, Mondadori, 1960, n. 168, pp. 657-658.

¹⁷² Francesco Erspamer, *Pietro Aretino, Lettere, Libro Secondo*, Fondazione Pietro Bembo/Ugo Guanda editore, 1998, lettera di Aretino a Luigi Gonzaga del 21 agosto 1538 (data incongrua, considerato che la morte del Duca d’Urbino avvenne il 20 ottobre 1538), n. 72 pp.140-43. Erspamer riproduce il testo della lettera del 31 marzo 1540, pubblicato dal Flora nel 1960, alla nota a piè delle pp. 141-142.

¹⁷³ La predetta lettera, con data erronea del 21 agosto 1538, è leggibile in Paolo Procaccioli, *Pietro Aretino, Lettere*, Tomo II, Libro II, *Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino*, Salerno editrice, Roma, 1998, n. 72, pp. 76-77.

¹⁷⁴ Procaccioli, *Pietro Aretino, Lettere*, Tomo II, Libro II, 1998, Roma, Editrice Salerno, p. 576.

¹⁷⁵ *Pietro Aretino, Lettere*, a cura di Gian Mario Anselmi – Commento di Elisabetta Menetti e Francesca Tomasi, Carocci editore, Roma 2008, pp. 179-181.

¹⁷⁶ Tale versione della lettera del 30 marzo 1540, ulteriormente rielaborata, è pubblicata da Piero Gualtierotti, *Pietro Aretino, Luigi Gonzaga e la Corte di Castel Goffredo*, Mantova, 1976, pp. 47-49, il quale (nella nota, contrassegnata da un asterisco, a p. 49) precisa che si tratta della “lettera originale, inviata per conoscenza dall’Aretino a Federico Gonzaga, conservata nell’Archivio di Stato di Mantova... insieme a ...la lettera di accompagnamento indirizzata a Federico”. Piero Gualtierotti ha opportunamente evidenziato anche le parti che sono state rielaborate, rispetto alla lettera del 31 agosto 1540.

¹⁷⁷ La lettera di Aretino al Duca di Mantova (priva di allegato) è leggibile in Procaccioli, *Pietro Aretino, Lettere*, Tomo II, Libro II, Roma, Salerno Ed., 1998, n. 178, p. 201.

- 6) **Lettera Luigi Gonzaga a Pietro Aretino del 17 aprile 1540**¹⁷⁸, mediante la quale Luigi Gonzaga, entusiasta della difesa svolta da Aretino, nella lettera del 31 marzo 1540, lo investe ufficialmente dell'incarico di **continuare ad essere il suo avvocato difensore**, promettendogli anche **“un poco di presente”**; Luigi Gonzaga vuole che Pietro Aretino *conosca tutti i particolari della vicenda* e invia ad Aretino **“la copia del processo ordito da' ministri d'Urbino”** appositamente fatta predisporre per Aretino; si tratta del documento processuale accusatorio (contro Luigi Gonzaga), fatto predisporre da Guidobaldo, e *normalmente riservato ai giureconsulti*, ma trasmesso ad Aretino che è qui considerato proprio come **un avvocato difensore**, affinché, dietro prebende, legga il documento, e continui a difendere il Gonzaga *di fronte all'opinione pubblica*, in quel processo a larga risonanza mediatica. Di tale lettera si è dato conto nel precedente § I.2.
- 7) **Lettera di Aretino a Luigi Gonzaga, del 18 maggio 1540**¹⁷⁹, in cui il letterato riferisce di aver ricevuto dal Sig. Costanzo Scipione gli scudi promessi (*“Il Signore Scipio Costanzo [mi ha] fatti pagare gli scudi, che gli imponete, che mi dia”*), mostrando, così, di accettare l'incarico conferitogli. Di tale lettera si è dato conto nel precedente § I.2.
- 8) **Lettera di Aretino al Signor Don Lope Soria (ambasciatore cesareo a Venezia), “a mezzo di Genaro” del 1539**¹⁸⁰, mediante la quale Aretino aveva trasmesso una importante composizione poetica, celebrativa di Francesco Maria, il capitolo **“A lo Imperadore [Carlo V] ne la morte del Duca d'Urbino”**, ove Aretino aveva definito (verso 94) la morte del Duca un **“accidente istrano”**. Su tale lettera si è dato conto nella “Premessa” del presente studio e nel precedente § I.1.3.

Non esiste, allo stato attuale, una pubblicazione “ex professo”, su una rivista letteraria, circa la vicenda del presunto avvelenamento, per via auricolare, del Duca d'Urbino nel “carteggio” delle Lettere aretiniane (ben otto lettere, come sopra evidenziato!), sebbene questa fondamentale e interessantissima vicenda (che dette luogo a un *vastissimo contenzioso giudiziario che coinvolse quasi tutte le Corti d'Europa dal 1538 al 1543*), riguardi, si badi bene, nientedimeno che **il dedicatario del Primo Libro delle Lettere di Pietro Aretino, e il dedicatario italiano, di gran lunga più importante, nonché un “personaggio chiave” dell'intero “corpus” dei sei libri delle Lettere di Aretino!**

Non solo, ma gli esistenti commenti alla fondamentale Lettera di Aretino a Luigi Gonzaga del 31 marzo 1540 (pure nella versione con data 21 agosto 1538), anche da Parte dell'Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino appaiono fortemente affetti da grave “lacuna”, come evidenziato nei precedenti §§ I.1.2, I.1.3 e I.1.4.

¹⁷⁸ Tale lettera è leggibile in Procaccioli, *Lettere scritte a Pietro Aretino*, Tomo I, Libro I, 2003, Roma, Editrice Salerno, n. 275, a p. 265.

¹⁷⁹ Tale lettera è leggibile in: Paolo Procaccioli, *Pietro Aretino, Lettere*, tomo II, libro II, Roma, Salerno Ed., 1998, n. 187, pp.209-210; nonché, nel Libro II delle medesime *Lettere*, edizione di Parigi, 1609, p. 148v, nel link https://books.google.it/books?id=ak7Lc_RWeJ8C&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false

¹⁸⁰ La predetta lettera è leggibile in Paolo Procaccioli, *Pietro Aretino, Lettere*, Tomo II, Libro II, Salerno editrice, Roma, 1998, n. 92, pp. 92-98.

La lettera è anche pubblicata nel Secondo libro delle sue *Lettere*, Parigi, 1609, leggibile anche nel link https://books.google.it/books?id=ak7Lc_RWeJ8C&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false pp. 58 v- 62 r; la specifica espressione “accidente istrano” è a metà della p. 60 v.

“Una rimediabile ‘lacuna’ negli studi del ‘carteggio’ aretiniano”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © December 2020 . All rights Reserved

E' per questo motivo che mi permetto di disturbare gli Onorevoli Membri del Comitato Scientifico dell'Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino, in modo che può apparire “*irrituale*”, rivolgendo loro un “*appello*” *fiducioso*, perché pongano rimedio a tale segnalate “*lacuna*”, mediante *un breve studio o articolo “ex professo” su tale vicenda* (indagata più di un secolo fa da Elisa Viani, nel 1902, ma da correlarsi, ora, specificamente al “*carteggio*” aretiniano), a cura *di studioso di Loro fiducia e da Loro medesimi destinato alla pubblicazione su una rivista a carattere letterario*.

Lo scopo di questo **fiducioso “appello”** è quello di **valorizzare al massimo** l'opera di Pietro Aretino, uno scopo che **coincide perfettamente** con quello che si propone, con le sue pubblicazioni, la prestigiosissima ***Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino***.

Massimo Oro Nobili - Studioso indipendente, © Copyright by Massimo Oro Nobili - *All rights reserved*
Dicembre 2020